

Rassegna del 09/12/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

09/12/2020	Arena	14	«Stop al consumo di suolo così Verona va nel futuro»	Giardini Enrico	1
09/12/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	12	Bacini di laminazione, tre sull'Astico - I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole	Collicelli Gian_Maria	4
09/12/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	12	***Bacini di laminazione, tre sull'Astico - I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole - Aggiornato	Collicelli Gian_Maria	6

SCENARIO

09/12/2020	Arena	27	Lavori stradali a Vago Chiudono gli svincoli della Tangenziale Sud - Tangenziale, chiudono gli svincoli	Corrà Giuseppe	8
09/12/2020	Arena	9	I fondi spingono l'immobiliare e Petas assume 60 dipendenti	Lorandi Francesca	10
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Inganno meteo Venezia sott' acqua bufera sul Mose - Il meteo inganna il Mose, Venezia allagata Esplode la rabbia. «Deve decidere la città»	F.B.	12
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Intervista a Cinzia Zincone - Il documento che aveva previsto il rischio allagamento - «Diciotto ore per attivarlo la procedura ha dei limiti ora cambieremo le regole»	Bottazzo Francesco	16
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Luca Mercalli: «Previsioni difficili, i venti mutano velocemente»	Bertasi Gloria	18
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Il documento che aveva previsto il rischio dei 130 centimetri Sorrentino unico contrario a aumentare la quota di sollevamento	f.b.	19
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Il Piave e gli altri cantieri bloccati, pronta la riforma per sveltire la burocrazia - Cantieri contro le alluvioni pronta la riforma anti-burocrazia	Ma.Bo.	20
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Marea, fiumi e onde alte Ferro: «Mai visto così»	Rossi Tormen Andrea	22
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Torna la paura, l'ira degli operatori «Ci hanno illuso, colpo di grazia»	Gargioni Camilla	23
09/12/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Tesserin: «Nessuna notizia per ore e l'acqua saliva La situazione è terribile»	Bertasi Gloria	25
01/12/2020	Forbes Italia	50	Generazioni in cantiere	Cavaliere Claudia	27
09/12/2020	Gazzettino	1	La lezione di un errore che non si deve ripetere - La lezione di un errore che non si deve ripetere mai più	Gervasutti Ario	29
09/12/2020	Gazzettino	2	Il Mose fermo, Venezia affoga - Previsioni flop, il Mose resta giù e Venezia va ancora sott'acqua	Fullin Michele	31
09/12/2020	Gazzettino	3	Procedure e livelli da rivedere Ecco cosa non ha funzionato	Brunetti Roberta	33
09/12/2020	Gazzettino	16	Tecne, mille ingegneri per progettare i lavori di Autostrade	Bisozzi Francesco	35
09/12/2020	Gazzettino Belluno	5	«La priorità è liberare le strade» - «L'emergenza continua liberare presto le strade»	Bonetti Olivia	36
09/12/2020	Gazzettino Treviso	6	Cittadella sanitaria a prova di virus: monoblocco pronto per la fine del prossimo anno	M. fav.	38
09/12/2020	Gazzettino Treviso	13	Market all'Hotel Fior dietrofront dei privati	Quarello Daniele	40
09/12/2020	Gazzettino Venezia	2	«Traditi dalle previsioni e dal Mose» - Il Mose non si alza Venezia rivive l'incubo	Fullin Michele	42
09/12/2020	Gazzettino Venezia	2	«È da irresponsabili, le paratoie vanno attivate a quota 110»	M.I. e L.M.	45
09/12/2020	Gazzettino Venezia	3	La rabbia nel deserto: «Fatelo funzionare»	Francesconi Costanza	46
09/12/2020	Gazzettino Venezia	3	Giussani: «Previsioni sbagliate, siamo sconcertati»	Catalano Francesca	47
09/12/2020	Gazzettino Venezia	4	Zincone: «La soglia di sollevamento va abbassata» - Zincone: «Previsioni in balia del vento Ora le procedure vanno cambiate»	Brunetti Roberta	48
09/12/2020	Gazzettino Venezia	4	«La soglia va abbassata a 110 centimetri Più autonomia di decisione per il Mose»	Borzomì Tomaso	51
09/12/2020	Gazzettino Venezia	5	«L'ordine dovrà darlo il sindaco» - «Il comando lo deve dare il sindaco»	Fullin Michele	53
09/12/2020	Gazzettino Venezia	5	Sorrentino: «Senza l'intervento di Boeri la Basilica ora sarebbe già al sicuro»	R.Br.	55
09/12/2020	Gazzettino Venezia	15	Laguna nuova base dei mega yacht	Trevisan Elisio	57
09/12/2020	Gazzettino Venezia	6	La bora spinge l'acqua a 145 Chioggia va sotto - Acqua alta a 145 cm Chioggia sommersa	Perini Roberto	58
09/12/2020	Gazzettino Venezia	6	Litorale devastato, grido d'allarme degli operatori	Degan Diego	61
09/12/2020	Gazzettino Venezia	21	In piazza Goldoni già rotte le lastre cambiate da poco	Prataviera Gianni	62
09/12/2020	Gazzettino Venezia	12	Gallo alla guida di Assoagenti Santi in Federagenti nazionale	e.t.	63
09/12/2020	Italia Oggi	32	Prorogare il Superbonus costerà più di 40 miliardi - Per il 110% proroga da 40 mld	Damiani Michele	64
09/12/2020	Nuova Venezia	2	Dramma Venezia, marea a 138 Mose fermo e città sott'acqua - Acqua alta a 138 ma il Mose resta giù Vento e pioggia, l'acqua non cala	Vitucci Alberto	66
09/12/2020	Nuova Venezia	3	Tesserin: «A San Marco situazione drammatica»	A.V.	69

09/12/2020	Nuova Venezia	3 «La scelta di chiudere spetta ai veneziani Serve maggiore rapidità»	...	70
09/12/2020	Nuova Venezia	4 Residenti e negozianti furiosi «Se c'è bisogna farlo alzare una presa in giro tenerlo fermo Mose, non c'è da fidarsi»	Mantengoli Vera	71
09/12/2020	Nuova Venezia	4 Bettin: «Sistema inadatto a risolvere il dramma Necessarie altre opere»	A.V.	74
09/12/2020	Nuova Venezia	6 Il baby Mose non basta Chioggia tocca i 150 cm - Né baby Mose né Mose, l'acqua arriva a 150	Zennaro Daniele	75
09/12/2020	Nuova Venezia	6 "Onda lunga" a Sottomarina allagata dopo il centro storico	B.Anzoletti Elisabetta	77
09/12/2020	Nuova Venezia	10 Fiumi minacciosi per le piogge Preoccupano Livenza e Lemene - Fiumi minacciosi, trema il Portogruarese Chiuso il ponte delle Bilance sul Livenza	Padovano Rosario	78
09/12/2020	Nuova Venezia	26 La viabilità da modificare tra Gazzera e Cipressina	Chiarin Mitia	80
09/12/2020	Nuova Venezia	29 Buche in via Minio proteste dei residenti	A.Ab.	82
09/12/2020	Nuova Venezia	30 Lavori della Ztl bloccati anche dal maltempo L'ira dei commercianti	Cagnassi Giovanni	83
09/12/2020	Nuova Venezia	31 Nuovo pontile sul Piave, con 110 mila euro finanziato il progetto	G.Ca.	84
09/12/2020	Piccolo Trieste	21 Città sotterranea: il piano decennale per "liberare" i torrenti in centro - Un piano da dieci anni di interventi per "liberare" i torrenti cittadini	Greco Massimo	85
09/12/2020	Piccolo Trieste	21 Via Carducci, diciotto mesi di lavori sotto l'asfalto	...	87
09/12/2020	Piccolo Trieste	21 Altri 600 mila euro alle strade divisi tra segnaletica e cubetti	fa. do.	88
09/12/2020	Repubblica Bologna	7 Intervista a Enzo Castellaneta - "Cantieri edili, ponti, autostrade il futuro della sicurezza è nelle app"	Bettazzi Marco	89
09/12/2020	Repubblica Palermo	3 Dal superbonus edilizio 700 milioni per l'economia dell'Isola - Super-bonus edilizio 700 milioni "di dote" per 100mila lavoratori	Filippone Tullio	91
09/12/2020	Resto del Carlino Rovigo	2 «Viabilità, 4 miliardi in Polesine» - Viabilità, Zaia 'rispolvera' la Nogara-mare	Ramazzina Giuliano	93
09/12/2020	Resto del Carlino Rovigo	2 Intervista a Gian Michele Gambato - «Auspichiamo la proroga dei bonus legati all'edilizia»	g.r.	95
09/12/2020	Tempo	8 Sismabonus obbligatorio prima dei lavori green	FIL. CAL.	96
09/12/2020	Tribuna Treviso	17 Acqua alta a 138 ma il Mose resta giù Vento e pioggia, centro storico allagato	Vitucci Alberto	97
09/12/2020	Tribuna Treviso	23 La Soprintendenza ferma il progetto Terraglio est - «Terraglio Est meglio la galleria» La Soprintendenza congela il progetto	Cipolla Federico	99

LA CITTÀ CHE CAMBIA. L'urbanista e docente al Politecnico di Milano è stato incaricato dal Comune per la variante 29

«Stop al consumo di suolo così Verona va nel futuro»

Galuzzi: «È dinamica ed è già sulla strada giusta
Con la rigenerazione urbana diffusa si migliorano
edifici, spazi privati e pubblici e zone degradate»

Enrico Giardini

Rinnovare il passato per far compiere «a Verona un salto nel futuro». Con recuperi edilizi e riconversioni di medi e piccoli comparti - da ex capannoni industriali e artigianali a edifici con abitazioni - ma anche di forti, cave dismesse o spazi pubblici, come le piazze. Investendo su mobilità «dolce», rispetto dell'ambiente e riuso anche temporaneo di luoghi degradati. E «senza consumare nuovo suolo per costruire».

«Si fonda sul concetto di rigenerazione urbana diffusa la variante urbanistica 29, avviata dall'Amministrazione comunale. Ed è attuabile perché ho trovato una Verona dinamica, con l'energia giusta per creare cambiamenti, urbanistici ma anche sociali e culturali, duraturi». Lo dice Paolo Galuzzi, 58 anni, milanese, docente di urbanistica al Politecnico di Milano e all'Università La Sapienza di Roma, rifondatore dello Studio associato FOA di Milano, incaricato dall'Amministrazione di collaborare per formulare la variante 29. I cui termini per presentare progetti è stato prorogato dal 18 al 30 dicembre.

Galuzzi era presente all'illustrazione del progetto di riconversione dei capannoni dell'ex segheria di viale del Commercio, tra Zai e Borgo Roma, dove il Centro diagnostico Tecnomed aprirà nuovi

servizi creando anche spazi per esporre opere d'arte. È solo uno dei piani per la variante 29 al Piano degli interventi - interamente avviata dall'Amministrazione Sboarina - insieme tra gli altri a quello per ricavare un ostello alle ex Cartiere Fedrigoni, in Basso Acquar, o spazi per il coworking alle ex Officine Galtarossa. O alla trasformazione in case, negozi e uffici dell'ex lanificio Sapel di Montorio o di albergo e uffici all'ex Tabacchi, in Zai. La variante 29 si fonda sul recupero di aree dismesse, in parte in abbandono, per 3,5 milioni di metri quadrati. «La filosofia? Curare l'esistente, in una città non più in espansione», spiega Galuzzi.

INTRECCI. «Quindi piccoli e medi interventi edilizi in tutta la città. La variante si intreccia con il Piano urbano della mobilità sostenibile e con il Piano di azione per l'energia sostenibile e il clima, pure voluti dall'assessore all'urbanistica e all'ambiente Ilaria Segala», spiega Galuzzi. Come detto ci sono anche zone e siti degradati, dal punto di vista edilizio e ambientale - come forti, zone agricole - che con la variante 29 i privati potranno sistemare, ottenendo crediti edilizi spostando le volumetrie altrove. Ciò nei limiti di edificabilità del Piano di assetto territoriale, il Pat. «Ci si dovrà muovere nell'ambito del consolidato, ma questa è una grande op-

portunità», precisa Galuzzi.

STOP DEGRADO. «Abbiamo svolto una ricognizione del degrado urbanistico-edilizio ma anche socio-ambientale nell'intera città e schedato le zone, in modo da avere un quadro dettagliato di dove e come si potrà intervenire. È importante cogliere questa energia e metterla a sistema, per dare vita a un nuovo ciclo urbanistico e immobiliare di Verona. Si avviano così processi», aggiunge, «da attuare subito, con la 29, ma anche in futuro con nuove varianti».

VELOCITÀ. Il fattore tempo è decisivo, però. Infatti uno dei quattro bandi della 29 - gli altri sono per edifici dismessi, ambienti degradati e per fare in modo che i cittadini segnalino luoghi in decadimento - prevede un riuso temporaneo di tre anni, prorogabili a cinque, di edifici dismessi o inutilizzati, per ridare nuove funzioni. «È un aspetto innovativo, previsto dalle leggi urbanistiche», spiega, «che consentirà di sperimentare. Sistemare e poi utilizzare un sito in maniera temporanea - edifici ma anche ad altri spazi privati o pubblici - permetterà di verificare se l'intervento produce o meno risultati soddisfacenti. E quindi eventualmente di modificarlo». Un esempio? «Se si sistema una piazza vicino a una scuola si verifica poi se è più sicuro o meno muoversi in quella zona. E si può cambiare». •



I progetti



Il rendering del futuro complesso all'ex Manifattura tabacchi



Il futuro centro Tecnomed con la galleria d'arte, in Borgo Roma

Il convegno

Proroga al 30 per proporre gli interventi

Gli ordini degli architetti e degli ingegneri avevano chiesto una proroga al 30 dicembre prossimo, per presentare progetti per la variante 29 sulle aree dismesse - la scadenza sarebbe stata il 18 dicembre - e l'hanno ottenuta. E a prolungare i termini è stato l'assessore all'urbanistica e all'ambiente, Ilaria Segala, intervenuta al webinar dal titolo «Verona 2030».

Rigenerazione urbana diffusa, riqualificazione urbana e ambientale, usi temporanei», promosso dall'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Verona in collaborazione con il Comune. In cui, anche con l'urbanista Paolo Galuzzi (altro articolo) sono stati presentati i metodi e gli obiettivi della variante 29 al Piano degli interventi.

Erano presenti ai lavori Arnaldo Toffali, dirigente dell'Urbanistica del Comune, e i funzionari Daniele Iselle e Ernesto Caneva. Hanno patrocinato l'incontro l'Ordine degli ingegneri, Ance-Costruttori edili e il Collegio dei geometri. «Quella proposta dall'Amministrazione è una grande operazione culturale e operativa sui temi della rigenerazione urbana che coinvolge tutta la filiera dell'edilizia, a partire dai professionisti», ha detto Amedeo Margotto, presidente dell'Ordine degli architetti. Marco Giaracuni, coordinatore della Commissione studi urbanistici dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, ha portato i saluti a nome del presidente degli ingegneri, Andrea Falsirollo. **E.G.**



Paolo Galuzzi, 58 anni, docente di urbanistica a Milano e a Roma

Bacini di laminazione, tre sull'Astico

Ma nessun Comune li vuole a casa propria. Torri, strade e case libere dall'acqua

VICENZA I bacini di laminazione sono opere che salvano le città dalle esondazioni dei fiumi, come si è visto domenica. Un invaso avrebbe potuto evitare anche i danni a Torri di Quaresolo. Lungo l'asse dell'Astico-Tesina, sono progettate tre opere idrauliche anti-alluvione. Ma nessuno le vuole a casa propria. Torri suggerisce Piovene, Breganze e Sandrigo alzano le barricate, Piovene dice no grazie. Intanto ieri a Torri le strade e le case sono tornate libere dall'acqua.

a pag 12 Collicelli e Centin

I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole

Il maltempo del fine settimana lo ha dimostrato: invasi essenziali. Sindaci e cittadini però dicono no

Marchioro
(Torri)

A monte si può fare un bacino molto più grande e molto più utile

Stivan
(Sandrigo)

Il progetto per noi è congelato, riparlare è innescare una guerra sociale

VICENZA I bacini di laminazione sono opere che salvano intere città dalle esondazioni dei fiumi, specie se aumenta la frequenza con cui si manifestano fenomeni intensi come quelli di questi giorni. E basta prendere esempio proprio da quanto accaduto domenica, con l'invaso di Caldogno che a meno di metà servizio (è stata utilizzata una vasca sulle quattro disponibili) ha contribuito a ridurre la piena del Bacchiglione.

Accade però che se molti li invocano, poi nessuno li vuole nel proprio territorio. Un esempio? I bacini lungo l'asta del torrente Astico, nell'Alto Vicentino, che a Sandrigo diventa Tesina attraversando la provincia verso sud. Ci sono tre invasi progettati o ipotizzati ma tutti i Comuni chiedono che si guardi prima a quello degli altri territori. Che sia o no effetto della sindrome Nimby – dall'inglese Not in my backyard ovvero non nel mio giardino – il risultato è che nessuna opera è stata ancora realizzata e domenica l'innalzamento del fiume Tesina è stato una delle concause che hanno portato agli allagamen-

ti di Torri. Il sindaco Diego Marchioro, chiede «soluzioni rapide da parte della Regione» e chiama in causa il bacino progettato proprio nel suo comune: 2,2 milioni di metri cubi di capacità, un costo stimato in 32,5 milioni – da finanziare – e ad oggi in una fase di «studio sviluppo della progettazione esecutiva». «La Regione – aggiunge Marchioro – valuta se è opportuno spendere questa cifra per un bacino di appena due milioni di metri cubi oppure se spendere un po' di più per altri invasi, a monte, che potrebbero contenere molta più acqua». Il riferimento va ai progetti relativi agli invasi di Sandrigo-Breganze e Velo d'Astico, entrambi sull'Astico, che porta acqua al Tesina. Risalendo l'asta dei corsi d'acqua il primo progetto è quello di Sandrigo e Breganze: un bacino della capacità di 4,6 milioni di metri cubi, almeno per il primo stralcio, e del costo di 35,5 milioni, che nelle carte della Regione aggiornate a luglio compare come «opera finanziata», con la progettazione esecutiva avviata e i lavori previsti tra sette

mesi. Solo che il Comuni da anni si schierano contro l'opera, tanto che è nato il comitato «Coordinamento di tutela del territorio di Breganze» che in un documento reputa l'opera «inutile se non completata dal secondo stralcio o se non affiancata dal bacino di Velo d'Astico». Ancora più duro il sindaco di Sandrigo, Giuliano Stivan: «Per noi quel progetto è congelato visto che abbiamo presentato diverse motivazioni valide alla Regione, che anni fa aveva sposato la nostra tesi. Il progetto prevede infatti di creare un bacino nelle ex-cave di Sandrigo, senza un'uscita e con il pericolo di inquinare la falda acquifera sottostante che serve tutti i Comuni a sud del nostro. Riaprire quel capitolo significa innescare una guerra



sociale». Pure da Sandrigo si chiede che venga fatto il bacino a monte, cioè a Velo d'Astico. E infatti è lì che la Regione ha disegnato l'invaso maggiore: 7 milioni di metri cubi di capacità, una spesa stimata in 40 milioni- non finanziati – ma che allo stato dell'arte si ferma ad uno studio di fattibilità del 2012 presentato da Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Veneto. Il parere del territorio, manco a dirlo, non è favorevole: «Non siamo mai stati interpellati dalla Regione e non abbiamo visto alcun progetto – dichiara il sindaco di Velo d'Astico, Giordano Rossi – ma per quello che sappiamo è solo un danno, perché manderebbe sott'acqua mezza zona industriale della zona di Seghe di Velo». Si affianca al ragionamento il sindaco di Piovene Erminio Masero: «L'idea di creare un bacino risale a vent'anni fa quando l'esigenza era di far nascere un laghetto con tanto di alberghi per turisti e con lo scopo di ricaricare la falda della zona preservandola dai prelievi dal fiume del Basso Vicentino. Se ora gli obiettivi sono cambiati se ne parli, la nostra non è una contrarietà a prescindere ma serve un progetto vero e super valutato sotto ogni aspetto».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via degli avieri**

Una delle zone più colpite a Torri: sopra la via domenica, nella foto di Andrea Faccioli, che qui a sinistra mostra dove era arrivata l'acqua. Nelle altre foto i lavori di sistemazione di ieri



Bacini di laminazione, tre sull'Astico

Ma nessun Comune li vuole a casa propria. Torri, strade e case libere dall'acqua

VICENZA I bacini di laminazione sono opere che salvano le città dalle esondazioni dei fiumi, come si è visto domenica. Un invaso avrebbe potuto evitare anche i danni a Torri di Quartesolo. Lungo l'asse dell'Astico-Tesina, sono progettate tre opere idrauliche anti-alluvione. Ma nessuno le vuole a casa propria. Torri suggerisce Piovene, Breganze e Sandrigo alzano le barricate, Piovene dice no grazie. Intanto ieri a Torri le strade e le case sono tornate libere dall'acqua.

a pag 12 Collicelli e Centin

I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole

Il maltempo del fine settimana lo ha dimostrato: invasi essenziali. Sindaci e cittadini però dicono no

Marchioro (Torri)	Stivan (Sandrigo)
A monte si può fare un bacino molto più grande e molto più utile	Il progetto per noi è congelato, riparlare è innescare una guerra sociale

VICENZA I bacini di laminazione sono opere che salvano intere città dalle esondazioni dei fiumi, specie se aumenta la frequenza con cui si manifestano fenomeni intensi come quelli di questi giorni. E basta prendere esempio proprio da quanto accaduto domenica, con l'invaso di Caldogno che a meno di metà servizio (è stata utilizzata una vasca sulle quattro disponibili) ha contribuito a ridurre la piena del Bacchiglione.

Accade però che se molti li invocano, poi nessuno li vuole nel proprio territorio. Un esempio? I bacini lungo l'asta del torrente Astico, nell'Alto Vicentino, che a Sandrigo diventa Tesina attraversando la provincia verso sud. Ci sono tre invasi progettati o ipotizzati ma tutti i Comuni chiedono che si guardi prima a quello degli altri territori. Che sia o no effetto della sindrome Nimby – dall'inglese Not in my backyard ovvero non nel mio giardino – il risultato è che nessuna opera è stata ancora realizzata e domenica l'innalzamento del fiume Tesina è stato una delle concause che hanno portato agli allagamen-

ti di Torri. Il sindaco Diego Marchioro, chiede «soluzioni rapide da parte della Regione» e chiama in causa il bacino progettato proprio nel suo comune: 2,2 milioni di metri cubi di capacità, un costo stimato in 32,5 milioni – da finanziare – e ad oggi in una fase di «studio sviluppo della progettazione esecutiva». «La Regione – aggiunge Marchioro – valuta se è opportuno spendere questa cifra per un bacino di appena due milioni di metri cubi oppure se spendere un po' di più per altri invasi, a monte, che potrebbero contenere molta più acqua». Il riferimento va ai progetti relativi agli invasi di Sandrigo-Breganze e Velo d'Astico, entrambi sull'Astico, che porta acqua al Tesina. Risalendo l'asta dei corsi d'acqua il primo progetto è quello di Sandrigo e Breganze: un bacino della capacità di 4,6 milioni di metri cubi, almeno per il primo stralcio, e del costo di 35,5 milioni, che nelle carte della Regione aggiornate a luglio compare come «opera finanziata», con la progettazione esecutiva avviata e i lavori previsti tra sette mesi. Solo che il Comuni da

anni si schierano contro l'opera, tanto che è nato il comitato «Coordinamento di tutela del territorio di Breganze» che in un documento reputa l'opera «inutile se non completata dal secondo stralcio o se non affiancata dal bacino di Velo d'Astico». Ancora più duro il sindaco di Sandrigo, Giuliano Stivan: «Per noi quel progetto è congelato visto che abbiamo presentato diverse motivazioni valide alla Regione, che anni fa aveva sposato la nostra tesi. Il progetto prevede infatti di creare un bacino nelle ex-cave di Sandrigo, senza un'uscita e con il pericolo di inquinare la falda acquifera sottostante che serve tutti i Comuni a sud del nostro. Riaprire quel capitolo significa innescare una guerra sociale». Pure da Sandrigo si chiede che venga fatto il bac-



no a monte, cioè a Velo d'Astico. E infatti è lì che la Regione ha disegnato l'invaso maggiore: 7 milioni di metri cubi di capacità, una spesa stimata in 40 milioni- non finanziati – ma che allo stato dell'arte si ferma ad uno studio di fattibilità del 2012 presentato da Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Veneto. Il parere del territorio, manco a dirlo, non è favorevole: «Non siamo mai stati interpellati dalla Regione e non abbiamo visto alcun progetto – dichiara il sindaco di Velo d'Astico, Giordano Rossi – ma per quello che sappiamo è solo un danno, perché manderebbe sott'acqua mezza zona industriale della zona di Seghe di Velo». Si affianca al ragionamento il sindaco di Piovene Erminio Masero: «L'idea di creare un bacino risale a vent'anni fa quando l'esigenza era di far nascere un laghetto con tanto di alberghi per turisti e con lo scopo di ricaricare la falda della zona preservandola dai prelievi dal fiume del Basso Vicentino. Se ora gli obiettivi sono cambiati se ne parli, la nostra non è una contrarietà a prescindere ma serve un progetto vero e super valutato sotto ogni aspetto».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via degli avieri**

Una delle zone più colpite a Torri: sopra la via domenica, nella foto di Andrea Faccioli, che qui a sinistra mostra dove era arrivata l'acqua. Nelle altre foto i lavori di sistemazione di ieri



VIABILITÀ. Intervento di 28 mesi. Piano per il traffico

Lavori stradali a Vago Chiudono gli svincoli della Tangenziale Sud

L'Autostrada A4 stasera alle 22 chiuderà per lavori a Vago per 28 mesi gli svincoli della Tangenziale Sud di Verona, in entrata e in uscita. Il banco di prova per la viabilità nell'Est comincerà domani con la riapertura delle attività lavorative. Tutti gli snodi saranno presidiati per evitare code e disagi agli automobilisti in arrivo dall'Est ma anche da Verona. A Lavagno pronto un piano per cercare di rendere più scorrevole possibile il traffico che, attraverso la Porcilana, potrà raggiungere la Tangenziale. ● CORRÀ PAG 27



L'uscita per Vago, via ai lavori

LAVAGNO e SAN MARTINO BUON ALBERGO. Sono già previste tutte le soluzioni per eliminare i disagi per gli automobilisti che provengono sia dall'Est che dalla città

Tangenziale, chiudono gli svincoli

Da domani mattina, tutti gli snodi in località Vago saranno presidiati dagli agenti di Polizia locale e personale dell'Autostrada per evitare le code

Giuseppe Corrà

L'Autostrada alle 22 di stasera chiude a Vago per 28 mesi gli svincoli della Tangenziale sud di Verona, sia in entrata che in uscita, per i lavori di costruzione della corsia d'emergenza sull'A4 e il raddoppio della sezione stradale della tangenziale stessa. Ma il vero banco di prova per la viabilità nell'Est veronese comincerà domani di primo mattino quando i cancelli delle aziende si riapriranno per accogliere i propri dipendenti.

«Assieme al comandante della polizia locale, Alberto Li Vigni», assicura il sindaco di Lavagno, Marco Padovani, «abbiamo approntato un piano operativo per cercare di rendere più fluido e scorrevole possibile il traffico proveniente dalle vallate di Mezzane e di Illasi che, attraverso la Porcilana, potrà raggiungere la Tangenziale nella parte rimasta aperta».

A cominciare da domani, uno dei punti presidiati dalle forze dell'ordine sarà alla rotonda delle Quattro strade a Lavagno per indirizzare il traffico proveniente dalla valle di Mezzane e dalla località Donzellino di Illasi verso il territorio di Colognola ai Col-

li, lungo via Carrozza.

Una volta che i veicoli giungeranno alla rotonda su cui s'affaccia l'ecocentro di Colognola ai Colli, verranno indirizzati sulla Porcilana attraverso la bretella che porta prima al Ponte Asse per proseguire poi fino a raggiungere la Porcilana.

Qui, alla rotonda prossima alla località Lepia, saranno presenti degli addetti dell'Autostrada che regoleranno il traffico per impedire che si formino colonne in tutti i sensi di marcia. Lo stesso avverrà anche alla rotonda su cui si affaccia il supermercato Tosano per permettere che possa inserirsi sulla Porcilana il traffico proveniente da Zevio o possa continuare a fluire anche quello che già si muove sulla Porcilana proveniente dalla località Case nuove di San Martino e diretto verso San Bonifacio.

La polizia locale di Lavagno sarà presente anche in via Vaghetto che diventerà una scorciatoia per raggiungere la valle di Mezzane o la località di Donzellino ma si presenta strozzata dal ponte ad unica carreggiata che passa sotto la ferrovia Milano-Venezia. Con il tempo, forse, questo passaggio verrà regolariz-

zato con un semaforo «intelligente» per evitare il formarsi delle code.

Infine, per quanto riguarda il territorio di San Martino Buon Albergo, c'è da sottolineare che il suo sindaco, Franco De Santi, ha più volte affermato che intende scoraggiare l'attraversamento della località Casette da parte del traffico proveniente dalla stretta strada pedecollinare che dalle Quattro strade di Lavagno porta a San Giacomo. Infatti dopo la strettoia qui esistente, il traffico verrà indirizzato verso la Regionale 11 e, una volta che l'ha raggiunta, potrà girare solo a destra in direzione di San Martino non più verso Vago. A consigliare i percorsi saranno cartelloni, segnali indicatori, pannelli luminosi a messaggi variabili. Il sindaco di Lavagno garantisce la presenza della polizia locale per i primi giorni in modo da alleviare i disagi. ●





Marco Padovani e Franco De Santi, sindaci di Lavagno e San Martino



Lo svincolo di uscita di Vago dalla Tangenziale Sud: da questa sera sarà chiuso

COSTRUZIONI. L'azienda di Colognola: l'emergenza sanitaria ha cambiato il mercato di edifici e case e noi ci adeguiamo

I fondi spingono l'immobiliare e Petas assume 60 dipendenti

Da Prelios a Fabrica investono in grandi riqualificazioni. Magrini: «Da parchi divertimento gestiamo ora anche progetti su vasta scala»

I vertici: «Quasi pronta anche partnership con Enel per Ecobonus e tra i cantieri c'è Parco Leonardo»

Francesca Lorandi

Reinventarsi, riorganizzarsi, intuire i settori in fermento e seguire quella direzione. «Serve visione ma anche flessibilità, capacità di adeguarsi», spiega Stefano Magrini, che insieme alla moglie Sabrina Fratta è alla guida della Petas di Colognola, specializzata in costruzioni, riqualificazioni e in allestimenti scenografici, un general contractor che gestisce tutta la filiera per realizzare l'opera.

L'azienda era richiesta dai più famosi parchi di divertimento del mondo, fino all'inizio dell'emergenza, quando questo settore ha dovuto fare i conti con limitazioni, chiusure, e quindi con un rallentamento degli investimenti. «Abbiamo cambiato focus», spiega Magrini, «abbiamo la fortuna di essere un'azienda veronese presente in Italia, in Europa e anche oltre. Questo respiro internazionale ci permette di capire in anticipo in quale direzione va il mercato. Un vantaggio che ci ha aiuta-

to ad orientarci verso i fondi di investimento e le sgr».

Queste società sono, in questo periodo, protagoniste di importanti operazioni immobiliari, «soprattutto nel residenziale e nell'office, nelle Rsa e nelle cliniche private», spiega Stefano Magrini, sottolineando come «l'emergenza sanitaria abbia cambiato anche il concetto di casa e di ufficio. Ora si cercano spazi diversi, più ampi, per rispondere alle nuove esigenze. Noi ci stiamo inserendo in questi progetti di riqualificazione gestiti da questi grandi fondi: per lavorare con loro è necessario avere tutto in regola, a partire dalla condizione finanziaria sostenibile ai dipendenti diretti fino a un'ottima situazione patrimoniale. Questa sfida è stata per noi uno stimolo ad alzare ulteriormente l'asticella».

I CANTIERI. I cantieri avviati sono parecchi, la maggior parte dei quali in Italia. Per citarne alcuni, la riqualificazione del parco Leonardo a Roma per Generali, la realizzazione del nuovo Duty Free all'aeroporto Fiumicino per Lagarde, quattro palazzine in costruzione a Modena per Fabbrica Immobiliare sgr del Gruppo Caltagirone, il centro commerciale Le Gru di Torino per il francese Klepierre, la riqualificazione di uffici per Prelios, interventi resi-

denziali a Milano, Roma e Verona per Casavo.

PARTNERSHIP CON ENEL. Petas sta chiudendo anche una importante partnership con un altro colosso italiano, Enel. «Siamo in fase avanzata con Enel per diventare uno dei cinque partner di riferimento nelle riqualificazioni di grandi dimensioni in tutto il Paese, nell'ambito delle misure previste dall'Ecobonus. Anche questa collaborazione», sottolinea Magrini, «è per noi un riconoscimento che ci spinge ad alzare ancora di più la qualità del nostro lavoro». Di commesse ce ne sono, nonostante l'anno drammatico: Petas chiuderà in leggera flessione rispetto al 2019, quando il fatturato aveva raggiunto i 33 milioni di euro. «Non abbiamo abbandonato le scenografie, stiamo terminando la riqualificazione dell'area dedicata a Cars all'interno di Disneyland Paris. Tuttavia cambiare focus è stato fondamentale, ci sta permettendo di tenere bene sul mercato», ribadisce l'imprenditore. E aggiunge: «Per realizzare tutte le commesse ci servono professionisti: al momento contiamo 150 dipendenti diretti, ne dobbiamo assumere altri sessanta: ingegneri, geometri, elettricisti, operatori nell'ambito edile. Nonostante il periodo complesso qui di lavoro ce n'è». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della Petas nella zona industriale di Colognola ai Colli



Stefano Magrini

Dighe giù, venti improvvisi alzano la marea. Oggi attivato

Inganno meteo Venezia sott'acqua bufera sul Mose

Zincone: cambieremo le regole dell'allerta

VENEZIA Campi e calli allagati, San Marco sott'acqua. Ieri a Venezia è tornato l'incubo dell'acqua marea, con un picco di 138 centimetri, 20 di più rispetto alle previsioni. Il vento ha virato ingrossando la laguna. E il Mose era giù: «Cambieremo le regole», dice il provveditore Cinzia Zincone. Oggi le paratoie si alzano.

alle pagine 2, 3 e 10

Il meteo inganna il Mose, Venezia allagata Esplode la rabbia. «Deve decidere la città»

Dighe giù, ma il vento spinge la marea. Brugnaro: troppi a comandare. Da oggi a sabato barriere attivate

Baretta

«Bisogna scendere sotto la soglia dei 130 centimetri stabiliti per alzare le dighe»

VENEZIA La marea ha continuato a salire fino a raggiungere i 138 centimetri alle 16.40 facendo ripiombare Venezia nell'incubo acqua alta. Colpa dello scirocco proveniente dalla Croazia e dal vento di rinforzo che ha spinto l'acqua a livelli fino a qualche ora prima imprevedibili, tanto che il Mose non era stato alzato. Il motivo? Le previsioni indicavano un livello intorno ai 125 centimetri e la fase sperimentale prevede la messa in funzione delle paratoie quando la marea arriva e supera i 130. Quando si è capito che l'acqua sarebbe andata ben oltre le previsioni, era troppo tardi. «Bisogna essere più veloci nel poter reagire. Con il commissario Spitz, il Provveditore Zincone, il prefetto Zappalorto, la Capitaneria, c'è una reale collaborazione. La questione è più politica: dobbiamo far sì che sia la città a dichiarare quando si deve chiudere il Mose oppure no», dice il sindaco Luigi Brugnaro.

Il risultato è che le sirene a quattro toni sono tornate a suonare come non facevano praticamente dai giorni del-

l'acqua grande dell'anno scorso con la previsione alle tre del pomeriggio salita a 145 centimetri, quando invece la marea si sarebbe dovuta fermare a 125, scatenando il panico tra veneziani. Il primo allarme c'era stato a mezzogiorno nel momento in cui il Centro maree aveva alzato al previsione a 135. Colpa del vento che ha alzato la marea di oltre venti centimetri (quello di bora che soffiava a 40 chilometri all'ora, ma anche di scirocco che proveniva dalla Croazia provocando onde lunghe in mare aperto) ma ha soffiato anche sulle polemiche di cittadini, categorie e commercianti. «Perché il Mose non si è alzato, è doverosa una risposta ai veneziani», hanno cominciato a ripetere fin dalla tarda mattina quando l'acqua già superava il metro. I commercianti hanno raggiunto i loro negozi in fretta e furia per cercare di mettere in salvo la loro merce, ma molti hanno dovuto fare i conti con danni, non previsti (soprattutto da quando il Mose ha cominciato a funzionare). Del resto la marea spingeva già dalle prime ore del giorno e ha continuato a farlo fino a sera, se per quasi dodici ore, l'acqua non è scesa sotto i 90 centimetri, allagando tutta

piazza San Marco e mettendo in ginocchio la Basilica (sotto già con 88 centimetri). «La situazione è terribile, siamo sotto l'acqua in maniera drammatica, il nartheo è completamente allagato, il battistero anche, l'acqua si è fermata a un gradino dalla chiesa», diceva ieri pomeriggio il Primo provveditore di San Marco Carlo Alberto Tesserin. Ma se da una parte la situazione climatica generale rende sempre più difficile una previsione precisa, dall'altra ritorna nel mirino l'Autorità della laguna e le competenze. «Penso sia un discorso di organizzazione — aggiunge Brugnaro che cerca di abbassare i toni — Speriamo che le forze politiche, il governo capiscano che non c'è da parte nostra nessun tipo di polemica. Dobbiamo accorciare la catena di comando, lasciare pure il commissario a fare il



lavoro che sta svolgendo ottimamente, ma la gestione credo spetti alla città».

Il fatto è che le previsioni hanno beffato il Mose e Venezia, e che i 130 centimetri stabiliti come limite per alzare le paratoie nelle fase sperimentale, rischiano di essere eccessivi in caso di emergenze o cambiamenti repentini come quelli di ieri. «Bisogna scendere sotto questa soglia, occuparsi dei marginamenti e della gestione portuale con soluzioni alternative, ma individuare anche soluzioni che permettano di azionarlo in tempi più stretti quando le condizioni peggiorino improvvisamente», interviene il sottosegretario all'Economia (e consigliere comunale) Pier Paolo Baretta. Il problema però è garantire la sicurezza della città da una parte e l'acces-

sibilità al porto dall'altra. Un tema emerso nella sua drammaticità nel weekend quando il Mose è stato chiuso per quaranta ore con una piccola finestra per far transitare il Mose. Il tema si riporrà anche nei prossimi quattro giorni, da allarme rosso per l'alta marea. La beffa di ieri infatti un risultato l'ha subito prodotto: già nel pomeriggio è stata lanciata la procedura dall'allerta per il sollevamento delle dighe previsto per l'una di notte in vista dell'acqua alta di questa mattina alle 7 di 125 centimetri. Come dire, una volta è stato sbagliato, due no, meglio non sfidare la sorte. Anche perché non sono mancati gli attacchi social al sindaco e al provveditore per non aver previsto il funzionamento del Mose in condizioni estreme.

E se oggi la marea stimata si

ferma a 125 centimetri, giovedì, venerdì e sabato viene data a 135, con il rischio di dover far alzare il Mose per quattro giorni consecutivi e condizionare l'attività portuale. Già oggi ci sarebbero una ventina di navi che dovrebbero passare, ma l'esperienza del weekend ha fatto emergere la flessibilità del sistema trasformando la bocca di porto di Malamocco (con l'abbassamento delle barriere) nella conca di navigazione, ancora fuori uso. L'unica cosa certa è che non si ripeterà un altro 8 dicembre, che ha messo in ginocchio anche Chioggia dove la marea ha raggiunto i 146 centimetri. «Vanno affinate le previsioni ma oggi ci sono fattori che le rendono più difficili», commenta il prefetto Vittorio Zappalorto.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona**Il sollevamento
sei ore prima**

1 In questa fase ancora sperimentale del Mose, le procedure per l'innalzamento delle dighe vengono attivate quando c'è una previsione di marea a 130 centimetri. La decisione viene presa dal commissario straordinario Elisabetta Spitz con il provveditore Cinzia Zincone

**In 50 minuti
le dighe alzate**

2 Il Mose si alza mediamente in cinquanta minuti ma il sollevamento avviene circa sei ore prima quando la marea è nella sua fase minima ma crescente per evitare che il livello della laguna sia troppo basso e tenendo conto anche delle esigenze dei traffici portuali

**Discesa stabilita
evitando dislivelli**

3 Quando l'emergenza è finita e il picco di marea superato inizia la fase di discesa delle dighe. L'avvio viene attivato quando il livello della laguna e il livello del mare sono pari. Domenica scorsa a causa della pioggia, del vento e dell'apporto dei fiumi si è verificato il fenomeno della laguna chiusa più alta del mare



In acqua L'attraversata di piazza San Marco ieri pomeriggio era possibile solo con gli stivaloni alla coscia (Foto Vision)

IL RETROSCENA

Il documento
che aveva previsto
il rischio allagamento

di Francesco Bottazzo

a pagina 3

«Diciotto ore per attivarlo la procedura ha dei limiti ora cambieremo le regole»

Zincone: anticiperemo l'allerta. Costi più del previsto, ma prima viene Venezia

I tempi necessari

Sono dispiaciuta
e amareggiata
ma ritengo di aver
fatto il meglio possibile
Quanti attacchi sui Social
contro di me

Porto

Le esigenze del Porto noi
hanno influenzato la
nostra scelta. La bocca di
Malamocco ci permette
di essere flessibili con le
navi commerciali

di Francesco Bottazzo

VENEZIA «Mi dispiace». Lo ripete una, due, quattro volte Cinzia Zincone, provveditore alle Opere pubbliche del Tri-veneto che con il commissario del Mose Elisabetta Spitz ha optato per non alzare le dighe, «ma non potevo farci niente, le previsioni non devastano preoccupazioni».

Perché non avete alzato il Mose?

«Semplice, perché abbiamo seguito la procedura che prevedono il sollevamento delle dighe a 130 centimetri. Può sembrare una risposta fredda e burocratica ma, in questi casi un po' turbolenti, seguire la procedura è un'ancora di salvezza. Fino alla mattina le previsioni davano 125 centimetri, le nostre erano anche più basse per la laguna, entrambe non erano tali da azionare le procedure».

E poi cosa è successo?

«Sono cambiate le previsioni in base al vento, che è l'elemento più variabile e, oggi (ieri, ndr), anche schizofrenico cambiando più volte direzione con momenti di arresto della marea alternato a forte

crescita».

In quel momento non era possibile sollevare le paratoie?

«Era troppo tardi per una procedura che ha bisogno di tempi tecnici, difficilmente contraibili. Era troppo tardi per la Capitaneria che deve fare l'ordinanza per la navigazione, troppo tardi per la convocazione delle squadre operative, un'ottantina di persone, già provate dai tre giorni di super-intenso lavoro della scorsa settimana. Nonostante a Venezia si parli di *strucar el boton* in realtà l'operazione nasce con molto anticipo e va preparata».

Qualcosa però deve cambiare, considerando che situazioni simili potrebbero ripetersi...

«La procedura ha mostrato dei limiti, ma già da domani mattina (oggi, ndr) interverremo. Sposteremo ad esempio la quota di allerta in modo prudenziale a livelli più bassi. Sia chiaro, resterà a 130 centimetri per azionare il Mose, cercheremo però di creare prima l'allerta per non farci trovare impreparati da cambiamenti repentini. Meglio prepararci, se poi non succe-

de niente, non importa: l'esperienza insegna. Mi faccia però dire una cosa: è la situazione climatica in generale ad essere preoccupante, non solo Venezia, anche se qui tutto assume un contorno più drammatico».

Senta provveditore, quanto tempo ci vuole per preparare il sollevamento del Mose?

«Per le ordinanze il tempo di allerta necessario è 18 ore, trascorse è tutto più difficile, si entra in un ambito diverso di procedure. Per le squadre e per le operazioni preliminari al sollevamento almeno quattro».

A regime il tempo potrebbe diminuire?

«Forse, ma non potrà essere automatico, bisognerà coinvolgere tutti i soggetti coinvolti: sono regole di sicu-



rezza che potranno cambiare, ma ragionandoci insieme».

Nel comitato tecnico amministrativo di settembre l'ingegner Sorrentino ha votato contro la definizione della quota a 130 centimetri, preferendo quella di 110 stabilita dal Comitato.

«Siamo in una fase sperimentale, il progetto non è ancora concluso. Ritengo, ancor oggi che i 130 centimetri continui ad essere una misura valida. È stata calcolata sulla copertura del baby Mose a Chioggia, e non penalizza troppo il porto in questa fase. In realtà mi sono resa conto che questo 130 è solo una parola, perché poi dipende dalla quota in cui si decide di abbassare le paratoie e da quanto veloce o lenta è la marea. La scorsa settimana inoltre, con l'apertura della sola bocca di Malamocco abbiamo verificato una certa flessibilità, le variabili sono tante. Poi purtroppo gli errori possono capitare, anche se non si devono più ripetere. Nonostante ritenga di aver fatto il meglio possibile, sono dispiaciuta e amareggiata per quello che è successo. Lei non ha idea degli attacchi social che sto ricevendo in queste ore...».

Il costo dei sollevamenti e le necessità del porto sono due variabili che influenzano la decisione finale?

«Assolutamente no. Il Porto ha partecipato alla stesura delle procedure e il costo non può condizionare la scelta anche se quest'anno se continua così anche i costi dovranno diventare un elemento importante: quando finiscono i soldi non so cosa si possa fare».

Sono più alti del previsto?

«Stiamo sicuramente spendendo di più anche perché stiamo alzando il Mose di più di quanto era stimato. Siamo preoccupati della spesa ma mettiamo davanti quanto costa mandare Venezia sott'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza San Marco L'acqua sotto le Procuratie. A destra Cinzia Zincone



Il meteorologo

Luca Mercalli:
«Previsioni difficili,
i venti mutano
velocemente»

VENEZIA «Con la situazione che c'era, con il Veneto da tre giorni stretto nella morsa del maltempo, nell'incertezza di cosa sarebbe accaduto, io avrei lasciato su le paratoie. Ma io faccio previsioni, non prendo decisioni e le previsioni, anche le più precise e millimetriche, ahimè, poi possono subire mutazioni repentine, sono troppe le variabili, specie in una città come Venezia», sospira il meteorologo Luca Mercalli (in foto), amareggiato di sapere «che ancora una volta la meravigliosa laguna ha subito l'acqua alta». Venerdì sera, alle 21.30, il Centro maree allertava la popolazione di un evento da 125

centimetri per le 15.10 di sabato e la previsione è stata confermata ieri alle 9.30 con l'aggiunta dell'annuncio che il Mose non sarebbe stato attivo. Poi alle 12.15 un nuovo avviso: picco di 135 alle 15.10, salito alle 15.20 a 145, con una sola ora d'anticipo sull'evento. «È difficile prevedere il cambiamento dei venti - dice Mercalli - In quota magari si vede tutto ma basta qualche attrito locale, un leggero angolo una volta che scende in laguna e anche

le previsioni più puntuali rischiano di venire meno. Oggi le cose sul fronte meteorologico sono migliorate tantissimo, rispetto a cinquant'anni fa è un risultato enorme sapere in anticipo che ci sarà l'acqua alta, noi vorremmo il centimetro preciso: purtroppo non è possibile, non sempre quantomeno, non in casi eccezionali come quelli cui stiamo assistendo». Ieri, alla fine, la marea si è fermata a 138 centimetri ma per ore Venezia si è trovata allagata: a San Marco l'acqua non è mai scesa, ma solo salita, dalle 11 e la Basilica è stata sommersa. «In termini generali, è bene ricordare che previsioni delle maree così puntuali si fanno solo a Venezia - continua l'esperto - a Genova, per fare un esempio, non cambia niente sapere di quanti centimetri variano. E anche per questo motivo che quella dell'acqua alta non è una previsione standardizzabile, i venti, come dicevo, si possono prevedere al millimetro poi però quello che succede in laguna dipende da fattori squisitamente locali: l'Adriatico non si alza in modo uguale ovunque e a Venezia anche solo un angolo diverso di raffiche cambia tutto. Per questo dico che avrei tenuto su il Mose».

Gloria Bertasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento che aveva previsto il rischio dei 130 centimetri

Sorrentino unico contrario a aumentare la quota di sollevamento



Ingegnere
Danno
erariale.
Cambiare il
livello non
rientra nei
compiti di
provvedito-
re e com-
missario

VENEZIA Era già scritto tutto nel documento sulle «Procedure dei sollevamenti delle paratoie in emergenza», approvato dal Comitato tecnico e amministrativo il 30 settembre scorso. «Se il peggioramento si verifica fra nove e un'ora prima, oltre a mancare i tempi tecnici per l'operatività delle squadre, potrebbero non esserci i tempi per l'emissione delle ordinanze da parte delle Capitanerie». Questo si traduce che in caso di previsioni di marea inferiore a 130 centimetri il Mose non verrà alzato e se l'aggiornamento delle stime avviene dopo la nona ora prima non ci sono i tempi tecnici per alzare le paratoie con il conseguente grave allagamento di Venezia e Chioggia. Anche perché la quota stabilita dal regolamento in emergenza è stata fissata in 130 centimetri, andando a bypassare la decisione presa dal Comitato per Venezia. Un aspetto che ha portato l'ingegnere Francesco Sorrentino, vice provveditore, a votare (l'unico) contro il documento. «Questo aspetta non rientra nelle competenze né del Provveditorato alle Opere pubbli-

che e neppure al commissario Sbloccacantieri», ha sottolineato Sorrentino (facendo mettere agli atti nove pagine di parere) evidenziando la situazione che si è verificata solo quasi tre mesi dopo. «La mancata attivazione alla quota prevista di 110 centimetri si potrebbe configurare anche come danno erariale — aveva sottolineato — come ad esempio previsioni meteo di 125 che poi potrebbero divenire maree dell'ordine dei 150/160 centimetri, ciò non impossibile come verificatosi nella sera del 12 novembre 2019 dove da una previsione di marea è aumentata di quaranta centimetri». Sulla vicenda era intervenuta anche la senatrice del Movimento Cinque stelle Orietta Vanin presentando un'interrogazione parlamentare al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli chiedendo spiegazioni sulla definizione della quota per alzare il Mose nella fase sperimentale ad un livello superiore rispetto a quello fissato dal Comitato. «Non sussistono motivazioni tecniche che giustificano l'apertura in fase provvisoria a 130 centimetri e non a quota 110 — aveva sottolineato Sorrentino —. Infatti nella seconda ipotesi le condizioni sono sicuramente meno sfavorevoli per la verifica del comportamento delle barriere finora testate in condizioni di assenza di vento, corrente ed onda e tempi di ritorno che potrebbero evidenziare problematiche di attivazione o di instabilità dei singoli sbarramenti o qualsiasi altra difficoltà tecnica negli impianti». (f. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invasa
Piazza San
Marco
sott'acqua
dalla mattina
alla sera
(Foto Vision)



LE CASSE DI ESPANSIONE ANTI ALLUVIONE

Il Piave e gli altri cantieri bloccati, pronta la riforma per sveltire la burocrazia



a pagina 5

Cantieri contro le alluvioni pronta la riforma anti-burocrazia

Rotta, presidente della commissione Ambiente: rivedremo procedure e competenze



Simone Scarabel M5s
La Regione si ostina a fare il bacino a Crocetta ma per gli esperti è meglio Ponte di Piave

VENEZIA Entro fine anno (traguardo ambizioso visto che siamo alla metà del mese) il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut presenterà in parlamento la riforma del codice degli appalti pensata dal governo per sveltire la realizzazione delle opere contro il dissesto idrogeologico.

Ad annunciarlo, confermando l'anticipazione data ieri dall'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, è Alessia Rotta, veronese, presidente *dem* della commissione Ambiente della Camera, che dopo il maltempo che ha colpito la sua città a fine agosto e poi Piemonte e Liguria nelle settimane successive, ha avviato un ciclo di consultazioni proprio sul tema del dissesto. Con un paradosso: a differenza di tanti altri guai che affliggono l'Italia, per la difesa del suolo i fondi ci sono e sono stati stanziati con discreta puntualità da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni; ciò che manca è

una procedura che consenta di realizzare con tempestività gli interventi previsti, così da mettersi al riparo dalla furia della Natura che con sempre maggior forza si abbatte sui territori.

«In Veneto in questi anni si è potuto procedere tutto sommato con velocità grazie al ricorso alle gestioni commissariali - spiega Rotta - che però si muovono in deroga a molte norme, per quanto sempre all'interno di un quadro di legittimità e legalità. È evidente, che la soluzione non può essere sempre il commissario, si deve trovare una via percorribile in regime di "normalità". Per questo la bozza messa a punto dal sottosegretario Morassut mira a semplificare le procedure per questo tipo di opere, velocizzando alcuni passaggi ma anche riassegnando e razionalizzando alcune competenze».

Già, perché uno dei problemi che investono gli interventi sui fiumi risiede proprio nella molteplicità di soggetti chiamati a sedere attorno al tavolo, per un motivo o per l'altro. «Tutti rivendicano il loro ruolo, dalle Autorità di bacino ai Comuni, dalla Regione alle Province, per finire con i consorzi di bonifica. E poi, ovviamente, ci sono i comitati e le associazioni ambientaliste». Per riuscire a trovare un'intesa tra tutti questi sogget-

ti ci si è inventati il «contratto di fiume», una sorta di conferenza dei servizi dedicata specificatamente a questo tipo di cantieri. Ma anche qui, si va per le lunghe: «Ci vorrà almeno un altro anno e mezzo - è sbottato ieri Bottacin riferendosi alla contestata cassa di espansione sul Piave a Crocetta del Montello, 55 milioni di euro di investimento di cui si parla dal lontano 1967 - proprio ora che eravamo pronti a partire con la progettazione, finanziata con 1,6 milioni dal 2017».

Ad oggi il «contratto di fiume» non è neppure partito e intanto ad ogni pioggia il Piave resta un osservato speciale, con 100 mila persone a rischio. «Per questo - ha detto Bottacin - ho chiesto al ministero un esonero di responsabilità. Manleva che ad oggi non si sa se verrà concessa dal ministero».

«Il punto è che Bottacin insiste nel voler fare la cassa di espansione a Crocetta, sulle



grave, nonostante tutti gli studi dicano che il punto ideale sarebbe a Ponte di Piave, là dove infatti si registrano i problemi maggiori - commenta Simone Scarabel, ex consigliere regionale M5s che ha seguito la vicenda al fianco dei comitati -. E ancora, perché invece di un unico, gigantesco e impattante bacino a Crocetta, non se ne realizzano più d'uno lungo l'asta del fiume, a monte e a valle, come peraltro suggerito dal professor D'Alpaos, magari sfruttando i bacini già utilizzati a scopi idroelettrici? Perché questa insistenza nel voler scavare sulle grave del Piave?».

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera contestata
Il Piave a Ciano del Montello, frazione di Crocetta, dove dovrebbe sorgere una cassa di espansione in grado di stoccare 40 milioni di metri cubi d'acqua

A Roma



● Alessia Rotta (foto), presidente della commissione Ambiente della Camera, ha completato il ciclo di audizioni avviato dopo il maltempo di agosto, che devastò la sua Verona

● Il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut presenterà entro fine anno al parlamento il testo di riforma del codice degli appalti che dovrebbero sveltire i cantieri contro il dissesto

Chioggia in ginocchio

Marea, fiumi e onde alte Ferro: «Mai visto così»

La marea che sale, i fiumi che si ingrossano e la onde che cancellano la costa. Chioggia è in ginocchio. Ieri la città lagunare ha vissuto un incubo, sotto attacco su tre fronti a causa del maltempo e della bora che non hanno dato tregua, mentre il Mose è rimasto abbassato. Ieri il sindaco Alessandro Ferro mentre il livello dell'acqua continuava a salire ha alzato il telefono. «Ci hanno detto che l'onda di piena sarebbe stata alle 15.10 ma la bora continua a spingere e il picco è stato spostato più avanti nel tempo, intanto Corso del Popolo era completamente sommerso da 50 centimetri di acqua – spiega il primo cittadino – Così non va bene, capisco che fare delle previsioni accurate con molto preavviso sia difficile però tre ore di anticipo non bastano per sollevare le paratie e noi ora siamo sotto. Verso le 12, quando ho avuto le prime notizie informali, ho chiesto di alzare il Mose ma non l'hanno fatto», denuncia Ferro. La prima modifica delle previsioni del Centro Maree è infatti arrivata intorno a mezzogiorno. Alle 12.45 l'amministrazione ha informato i cittadini che la massima saliva a 135

centimetri alle 15.10, che il Mose non era attivo e che anche la tenuta del baby Mose non era garantita in quanto la sua funzionalità si ferma a 130. Alle 13 sono partite le chiamate dell'«Alert System» per invitare i cittadini a spostare le auto dal centro. Ma la previsione si alzata ancora e l'acqua si è fermata a 146 centimetri alle 16 in punto. Oltre al corso finiscono sott'acqua anche la piazza e il centro della città. Un disastro. Ma non basta, perché nel frattempo anche i fiumi si ingrossano. «Abbiamo monitorato il Gorzone ma per fortuna la situazione è rimasta sotto controllo» riprende il sindaco. Ma l'acqua ha comunque incaso le abitazioni a Punta Gorzone, tra il fiume e il Brenta. E infine le spiagge. Nel pomeriggio Ferro ha raggiunto Sottomarina e Isola Verde: «Una situazione terrorizzante, non ho mai visto nulla del genere – dice – Le strutture balneari sono state mangiate dal mare e la spiaggia è totalmente scomparsa». Chioggia è in ginocchio, i danni sono enormi, ma bisognerà attendere perché le previsioni sono ancora da allerta.

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna la paura, l'ira degli operatori «Ci hanno illuso, colpo di grazia»

Attività allagate. Bonacini: hotel chiusi e senza personale. «Chi ha avuto danni faccia causa»

VENEZIA Ore 12.17 suonano le sirene. Ed è come se il respiro della città si fermasse. Tre toni all'improvviso, due ore dopo la prima allerta. Ore 14.30 le sirene suonano ancora, quattro toni: oltre 140. Non si sentivano da un anno. Tra questi due allarmi è scoppiata ieri la rabbia dei veneziani, fra attacchi al Provveditore alle opere pubbliche, al governo, critiche al Centro maree. «Sono incoscienti, non si gioca con i dadi sulla pelle delle persone – esclama Claudio Vernier, presidente dell'Associazione Piazza San Marco, mentre l'acqua che già allaga le Procuratie vecchie comincia a salire su quelle nuove e lui corre a recuperare gli stivali alti per raggiungere la sua attività in piazza – con 145 centimetri io ho 15mila euro di danni. Non considerare 125 centimetri eccezionale e alzare le dighe è opinabile. La politica dovrebbe essere al servizio dei cittadini: avere il Mose e non usarlo non è facile da digerire». La rabbia monta tra le calli, l'acqua si infiltra attraverso le paratoie, i commessi cercano di vuotarla coi secchi e di allontanarla con le scope, i proprietari dei negozi corrono contro il tempo tornando dalla terraferma: le loro paratoie non proteggono oltre i 125 centimetri. «Ci hanno illuso, è stata una doccia fredda – commenta Cristina Giussani, presidente Confesercenti Metropolitana Venezia-Rovigo e titolare della libreria Mare di

Carta a Santa Croce, dove i libri li ha messi al sicuro già a mezzogiorno – Il mio negozio è da settimane l'unico aperto in fondamenta, c'è chi si sacrifica per il bene della città, ma la città ci deve proteggere. Penso a chi ha i negozi chiusi e abita fuori, magari qualcuno non è nemmeno arrivato in tempo. Mi appello perché non ci diano il colpo di grazia e perché le previsioni siano più precise: costa chiudere il Mose, ma questa città ha un valore incommensurabile». «Chiunque abbia subito danni, faccia causa – invita l'avvocato Mario d'Elia, che poi attacca la gestione del sistema di protezione di Venezia – Quanto accaduto è scandaloso». Nella città che era mezza chiusa e deserta i negozi si riaccendono: c'è chi raccoglie la merce fradicia, chi guarda con apprensione l'acqua che cresce e sfida la paratia di fronte all'ingresso, chi accende le pompe e tira su tutto tra ristoranti, hotel, b&b, mentre qualche passerella che non è stata tolta in tempo naviga per la calle. È corsa contro il tempo anche per Actv, che sospende tratte di ora in ora. Il picco si ferma a 138 centimetri, ma l'acqua persiste a lungo. «Va migliorato il sistema di previsione, siamo furibondi: reclamiamo che l'Autorità decisionale sul Mose sia a Venezia» marca Vittorio Bonacini, presidente Ava (Associa-

zione Venezia Albergatori). E gli fa eco Luca De Carlo, senatore e coordinatore veneto di Fratelli d'Italia: «Davvero non si poteva evitare di umiliare la città? Basta centralismo arrogante e prepotente, la gestione del Mose passi subito a Venezia». Ma Bonacini sferra anche una critica a Cinzia Zincone, provveditore alle opere pubbliche. «Le sue risposte sono da terzo mondo. È una situazione scandalosa, indegna – sbotta Bonacini – vien quasi da pensare che al ministero non ci fosse nessuno visto la giornata festiva. Non si possono immaginare i danni agli alberghi chiusi, senza personale...». A criticare quanti hanno festeggiato l'attivazione del Mose i giorni scorsi, Andreina Zitelli, docente Iuav: «Le difficoltà di gestione del Mose si stanno manifestando già e subito. Le contraddizioni del progetto sono manifeste e sperimentate: ora, chi lo dice ai veneziani che le barriere non si possono sempre alzare?». La rabbia dei cittadini sommerge i social, mentre il sindaco torna a fare il giro della piazza e della Basilica. «Aspettiamo di conoscere i motivi tecnici che hanno portato a questa situazione – dice Gianni De Checchi (Confartigianato) – La città non se lo aspettava. Purtroppo, è stato un "al lupo al lupo" al contrario».

Camilla Gargioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tesserin: «Nessuna notizia per ore e l'acqua saliva. La situazione è terribile»

Allagato il Battistero, paura per la Madonna Nicopeia

VENEZIA Alle 11 i fedeli sono usciti dopo la messa e già l'acqua era entrata nel Nartece e da allora, fino al pomeriggio, «siamo sempre cresciuti, senza mai avere notizie su cosa stesse accadendo», racconta Carlo Alberto Tesserin, procuratore di San Marco. Ieri l'acqua ha superato il Nartece, ha raggiunto la cappella Zen e il Battistero e, alle 16.50, stava per lambire la Madonna Nicopeia. «Si è fermata all'ultimo gradino dell'ingresso», spiega il proto Mario Piana. «La situazione è terribile», aggiunge Tesserin.

Ieri in basilica era al lavoro il personale che si occupa delle messe e subito tutti si sono attivati per limitare i danni, al momento non quantificabili. L'acqua è rimasta molte ore all'interno di San Marco e sicuramente, tra qualche mese, se ne vedranno le conseguenze. «Siamo ancora scioccati per l'acqua alta del novembre dell'anno scorso - si sfoga Tesserin - Oggi (ieri, ndr) non abbiamo ricevuto notizie, non so perché sia successo ma è venuto meno, cioè proprio non c'è stato, un canale d'allarme: non esistono mai previsioni certe al cento per cen-

to, questo lo sappiamo ma, per ore, non abbiamo avuto informazioni di alcun tipo».

Intanto, l'acqua continuava a salire, in maniera sempre più preoccupante, e chi ieri era impegnato a mettere in sicurezza la basilica ha temuto il peggio: che non si fermasse e la marea raggiungesse la cripta come l'anno scorso e le zone più interne di San Marco. «Vedremo fra mesi le conseguenze di quest'evento - aggiunge il procuratore - come è accaduto con l'ambone destro che sta sprofondando, nonostante al suo interno ci siano più di dieci quintali di peso: abbiamo tamponato tutto ma l'acqua si infiltra e nel tempo emergono i danni, sempre più seri e preoccupanti».

La pandemia, poi, complica la situazione: «Il personale è in cassa integrazione, dopo il lockdown è in parte rientrato e pensavamo di recuperarlo tutto, poi la marcia indietro e ora di ottanta persone al lavoro ce ne sono circa trentacinque», spiega Tesserin. Chi si occupa delle manutenzioni è presente, ma le difficoltà ci sono e l'arrivo di un'ondata d'alta marea eccezionale non

aiuta, anzi aumenta i timori di chi è preposto a tutelare la basilica a livello monumentale. Inoltre, le tanto attese opere di messa in sicurezza, le lastre di vetro alte 120 centimetri, pensate dal Procuratoria di San Marco e abbellite dell'architetto milanese Stefano Boreri, non saranno pronte prima di un anno.

«In questa situazione, servirebbe avere la possibilità di sollevare il Mose - conclude Tesserin - si dice che si alza a 130 centimetri ma sarebbe necessario introdurre un range d'azione per evitare che si ripetano giornate come questa». Anche oggi l'acqua tornerà tra i 125 e i 130 centimetri ma, lo ha annunciato il sindaco Luigi Brugnaro ieri sera, le paratoie della grande opera saranno sollevate e San Marco dovrebbe rimanere all'asciutto. I lavori in basilica, però, non si fermeranno: va messo in sicurezza quanto ieri si è allagato per evitare infiltrazioni («che comunque ci saranno», precisa Piana) e poi si vedrà tra qualche mese l'effetto dei 138 centimetri di ieri.

Gloria Bertasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I danni

Ieri il Nartece ha iniziato ad allagarsi prima di mezzogiorno. In alto i negozi allagati e sopra il sindaco in sopralluogo con il prefetto (Foto Pattaro/Vision)

di Claudia Cavaliere

Generazioni in cantiere

Nel 2011 **Giacomo Paddeu** e **Francesco Moretti** hanno fondato il gruppo Censeo, realtà attiva nel settore edilizio. Sono depositari della tradizione manifatturiera italiana, ma hanno uno sguardo rivolto al futuro e ai processi sostenibili del loro lavoro. E con un doveroso tocco artistico



Giacomo Paddeu sulla sinistra e Francesco Moretti sulla destra, fondatori di gruppo Censeo

L'ispirazione è donna.

Come la signora che quasi per caso un giorno di oltre dieci anni fa in un cantiere ha detto a **Giacomo Paddeu** e **Francesco Moretti** di vederli così affia-

tati a lavorare insieme che avrebbero potuto creare un'azienda di successo da soli. In quell'affinità c'era tutto e lì sono state messe le prime fondamenta di **Censeo**, un gruppo industriale con al centro l'edilizia in varie sfaccettature: dalla ristrutturazione di pregio, alla manutenzione di alto livello, all'immobiliare. "Io facevo il geometra in una ditta e ho coinvolto Francesco in una serie di attività progettuali. Era sveglio e io volevo assolutamente lavorare con lui. Da allora è scattata la scintilla", dice Giacomo.

Era il 2011 e loro, forti della tradizione artigiana tramandata in famiglia e nelle terre del bresciano che li hanno cresciuti, hanno avviato la loro attività, fatta di impegno, di voglia di fare e di coraggio. Giacomo e Francesco nel raccontare quello che hanno costruito parlano delle persone come asset portante della loro attività, e dei valori artigiani del saper fare, della ricerca sì, ma soprattutto del cominciare qualsiasi cosa mettendo semplicemente le mani in pasta. Descrivono quel sapere artigiano imparato dalle generazioni precedenti come il fulcro che tiene insieme l'Italia e che soprattutto in un momento storico che chiama a essere uniti e operosi è fondamentale tenersi stretto. "Se abiti a Bergamo e Brescia ce l'hai nel dna. Sin da piccolo in famiglia sei permeato dall'artigianato, conosci almeno una persona che lavora nel settore. È un lavoro umile e noi cerchiamo di tramandare la tradizione con l'amore, perché quando c'è l'amore lo senti quando fai tutto: dal cibo, alla casa", confida Giacomo.

La sveglia suona presto in cantiere. Alle 7:30 si fa colazione e alle 8 in punto prende avvio la giornata di lavoro: si ordina il materiale, si controlla ciò che si ha a disposizione, si guarda quello che è stato fatto il giorno prima, si seguono le indicazioni dell'architetto, si demolisce per ricostruire, si fa rapporto con i subappalti come gli elettricisti, i decoratori, i falegnami, per tenere tutto in ordine. "Quella prima di entrare nel cantiere è la parte più importante: vedi se i tuoi collaboratori stanno bene, se sorridono. Una cosa a cui tengo molto è che chi gestisce il cantiere arrivi prima di tutti e li accolga", spiega Francesco. È un modo per tramandare la tradizione e non perderla, come anche rispettare chi è in cantiere da più anni, non toccare i ferri, le attrezzature di un altro, la pausa pranzo a mezzogiorno, non usurpare i posti sul pulmino. Non si tratta di regole scritte, ma è il codice del cantiere.

Ciò che ancora saldamente Gruppo Censeo alla realtà contemporanea non è solo il richiamo della tradizione, ma anche il suo motto: artigiani di nuova generazione. Così, ogni intervento si connota in chiave sostenibile, guardando in due direzioni: l'attenzione alla ricerca di materiale che non danneggi l'ambiente, proponendo nei progetti prodotti di aziende che hanno a cuore la lotta al cambiamento climatico, e l'economia circolare, una delle principali leve da usare per salvare il futuro. "Tutto quello che succede nella nostra azienda produce anidride carbonica, quello che ci impegniamo a fare dal 2021 è misurare tutto ciò che di nocivo produciamo, dagli scarti all'inquinamento, e nel contempo generare attività positive che azzerino quella stessa quantità di Co2", racconta Francesco.

L'approccio alla nuova generazione ha ispirato

Gruppo Censeo a pensare un'edilizia 4.0 e a sviluppare un software gestionale ad hoc, che possa coniugare le esigenze della gestione del cantiere e che seguirà i lavori dall'inizio alla fine: non solo uno strumento di lavoro, ma un canale aperto e condiviso sia con l'architetto-progettista sia con la committenza.

Mentre uno sguardo al futuro si proietta all'estero con una serie di lavori tra la Svizzera e il Principato di Monaco, un altro si rivolge all'interno, non potendo prescindere dall'impatto che la pandemia da coronavirus ha avuto non solo in Italia, ma proprio a Bergamo e Brescia dove Gruppo Censeo è nato e da dove provengono i suoi manovali. Che cosa fa un'impresa edile quando si blocca tutto? Si rimbocca le maniche: c'è chi ha costruito l'ospedale di Bergamo insieme agli alpini, c'è chi si è occupato di sanificazione, chi di manutenzione, ognuno si è messo al servizio della comunità "perché era giusto così. La nostra gente non sta con le mani in mano, a prescindere da quello che fa. Con una buona regia sappiamo fare bene, a volte ci manca quello, una regia illuminata sulla nostra terra. È stata una batosta triste, ma una volta ricominciato sono stati fatti dei veri e propri miracoli", aggiunge Giacomo.

Quello su cui si sviluppa Gruppo Censeo è un preciso ricordo tra passato e futuro, un ponte tra quello che è stato e quello che potrebbe essere realizzato partendo da basi solide, ovvero le persone. Per comunicare eccellenze e maestranze e far vedere quello che c'è al di là del muro, il gruppo esprime se stesso anche attraverso l'arte: Censeo per l'Arte, a cura di Francesca Brambilla, trasforma i cantieri del gruppo in luoghi espositivi estemporanei e ospita mostre d'arte di artisti come Nando Crippa, Jonathan Guaitamacchi, Fulvia Mendini, Eduard Habicher. Gli architetti accedono al cantiere e vedono come è fatta la centralina della corrente, come sono tirati i tubi, come è stato isolato l'ambiente e allo stesso tempo possono ammirare delle vere e proprie opere d'arte. La filosofia del gruppo si fonda sull'idea che la cultura debba andare a braccetto con l'impresa e che debba essere sostenuta, in quanto motore dello sviluppo. Gruppo Censeo è attento anche alla solidarietà: dall'operazione di arte postale che ha visto artisti di ogni calibro a realizzare un'opera sul fronte bianco di una cartolina e che si è tradotta in un'asta il cui ricavato è stato devoluto all'associazione 4aWoman Onlus, al contributo al progetto Bambini Dharma Odv La Bussola Magica con l'adeguamento di un'antica Villa a Rovato, in provincia di Brescia, destinata a diventare una comunità educativa e di prima accoglienza in cui ospitare bambini fino a dieci anni non riconosciuti, abbandonati, in difficoltà.

La malta anche in cantiere è l'amore. 

Il commento

La lezione
di un errore
che non si
deve ripetere

Ario Gervasutti

L'immagine della beffa è negli occhi stupiti e arrabbiati di chi pensava e sperava di non vedere mai più Venezia sott'acqua. Il Mose c'è, il Mose funziona, dicevamo: ed è vero. Poi però ci ritroviamo di nuovo con i mosaici di San Marco annegati e i veneziani con i secchi in mano. Questo inatteso ritorno al passato è comunque una severa ma utile lezione per il futuro. Perché ci insegna un bel po' di cose.

Prima di tutto, che è sempre l'uomo a decidere le sorti della sua convivenza con una Natura difficile da domare. E stavolta l'uomo ha sbagliato. Le previsioni davano una marea a 125: un livello considerato accettabile e quindi non così alto

da rendere necessario il sollevamento delle paratoie. È vero, piazza San Marco e dintorni sarebbero andati sotto, ma per una misura gestibile da chi è abituato da una vita a fare i conti con le maree, anche se ormai ci aveva preso gusto ad avere i piedi all'asciutto. Il resto della fragile città non si sarebbe accorta di nulla. Invece, nel giro di poche ore le previsioni si sono alzate di 10 centimetri e in poco tempo di altri 10. Ma a quel punto, era troppo tardi per sollevare le dighe.

Inutile addossare troppe colpe ai meteorologi: non hanno la sfera di cristallo, riescono ad avvicinarsi al futuro ma basta un cambio di vento per spostare una nuvola e mutare le carte in tavola. Dieci centimetri in più o in meno sono una goccia, in una situazione (...)

La lezione di un errore
che non si deve
ripetere mai più

**RIMPALLI DI
COMPETENZE E
CATENE DI COMANDO
TROPPO LUNGHE
E LONTANE NON SONO
COMPATIBILI**

(...) climatica come quelle che ci troviamo ad affrontare in quest'epoca impazzita. Perciò, stabilire che il Mose si dovrà alzare solo quando le previsioni supereranno i 130 centimetri di marea come avviene oggi, oppure i 110 centimetri come è previsto che avverrà quando sarà terminato questo periodo di prova, equivale a giocare alla roulette

rusa. Perché nessuno potrà mai garantire che da 110 centimetri non si passi di colpo a 135 come è avvenuto ieri.

Conosciamo già le obiezioni di chi in questo momento ha in mano la gestione del Mose: è un sistema ancora in fase sperimentale, ogni sollevamento ha un costo altissimo e quindi va centellinato, infine va tenuto presente che quando si chiudono le porte si chiude anche il porto, e non è un gioco di parole. Ma proprio per questo è necessaria da subito una riflessione su quale sarà la catena di comando che dovrà gestire l'operatività del Mose dopo la fase sperimentale: perché se adesso il rimpallo di respon-

sabilità è un gioco fin troppo facile, poi non sarà più accettabile. L'onore e l'onere non potrà essere affidato a una catena troppo lunga; né troppo lontana, nello spazio e nel tempo. E nemmeno, si perdoni il termine, troppo "democratica" o ecumenica.

Dovrà essere trovato un punto di equilibrio tra mille elemen-



ti che concorrono a determinare la scelta di sollevare o meno le paratoie. E l'operatività del porto è solo uno di questi. Oggi, appena le acque saranno defluite con la bassa marea, le dighe saranno rialzate e potrebbero restare così anche per i prossimi due giorni. Significa che le navi dovranno restare in mare aperto, e non parliamo delle crociere ma dei mercantili e dei traghetti che rappresentano una parte consistente del ruolo di Venezia città "viva", non riducibile a una Disneyland turistica.

Se si alzeranno le dighe quando le previsioni parleranno di 110 centimetri di marea - come sarà opportuno per evitare "scherzi" simili a quello di ieri - si dovrà mettere in conto la possibilità che il porto sia chiuso per almeno una ventina di giorni l'anno, forse più. E si dovranno mettere in conto anche i costi di sollevamento conseguenti.

Soprattutto, dovrà essere garantito ai veneziani che non hanno atteso per trent'anni un'opera come il Mose, per passare dalla rassegnazione di prima all'angoscia di oggi. Prima erano rassegnati alle maree che ogni au-

tunno e ogni inverno passavano a riscuotere il prezzo del matrimonio con l'acqua, di una coabitazione con la Natura sul filo dell'equilibrio; oggi sono angosciati dall'attesa di sapere se le previsioni hanno indovinato o si sono sbagliate di 5 centimetri. No, non è un compromesso accettabile. Il Mose funziona, è un prodigio dell'ingegno italiano e - senza mai dimenticare le inqualificabili mangiatoie che ne hanno accompagnato la costruzione - dobbiamo esserne fieri: ma proprio perché il mondo ci guarda, almeno stavolta con invidia, non possiamo permetterci situazioni come quelle avvenute ieri che agli occhi di chi non conosce certi meccanismi appaiono incomprensibili. Le macchine non sbagliano, e d'ora in poi neppure gli uomini se lo potranno più permettere.

Ario Gervasutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSERELLE
La corsa per
rendere
percorribile
la città storia



Il Mose fermo, Venezia affoga

►Previsioni sbagliate, le dighe non si alzano La marea stimata a 125 cm, ha toccato i 138 ►Città ancora allagata e un mare di polemiche Brugnaro: «Così non va: servono nuove regole»

Venezia tradita dal Mose. O meglio dalle previsioni meteo e dalla decisione di non alzare le barriere perché la marea si sarebbe arrestata sotto quota 130 centimetri. Così non è stato. Il vento si è alzato, l'acqua è stata spinta in laguna e con il picco a 138 centimetri si sono scatenate le polemiche. Con la vana corsa dei commercianti a mettere in sicurezza i locali: «Ci eravamo illusi». Le dighe mobili stanno ancora attraversando una fase sperimentale, ma il sindaco Luigi Brugnaro avverte: «Bisogna cambiare le regole».

Brunetti e Fullin
alle pagine 2 e 3

Previsioni flop, il Mose resta giù e Venezia va ancora sott'acqua

►Marea stimata sotto i 130 centimetri e dighe ferme ►Raggiunta quota 138. Vana corsa dei commercianti Poi si è alzato il vento, danni e polemiche in laguna per mettere in sicurezza i locali. Le barriere oggi su

IL SINDACO BRUGNARO:
«METEO MUTATO,
MA TARDI PER ALZARE
LE PARATOIE»
**ZAIA: «COMPETENZE
AL COMUNE»**
L'EMERGENZA

VENEZIA È andato tutto storto. Secondo il protocollo delle sperimentazioni, il Mose si alza quando è prevista una marea di 130 centimetri sopra il livello medio del mare. Se sono 125, il Mose non si alza. Semplice e intuitivo. Però un sistema del genere non funziona e ieri la bocciatura è arrivata in tutta la sua drammaticità. Con una previsione affermata da giorni di osservazioni sui sofisticati modelli meteomarinari a quota 125, lunedì è stato deciso che il Mose sarebbe rimasto al suo posto e ieri mattina alle 9 la misura era stata confermata.

LA GIORNATA

Poi, alle 12.15 il quadro è cambiato e la previsione è passata a

135 alle 15.20. Dieci centimetri non sono molti, ma se si parla di acqua alta sono un'enormità e così centinaia di commercianti, esercenti e proprietari di appartamenti al pianterreno sono corsi a tirar su tutto quello che potevano prima dell'arrivo dell'acqua. Ciliegina sulla torta, alle 15.20, nuova sirena e annuncio di 145 centimetri alle 16.40. Qui si comincia a parlare di danni davvero imponenti e la gente ha cominciato davvero a preoccuparsi, visto che il vento era forte e già si cominciava a pensare ad un altro 12 novembre 2019 e ai suoi disastrosi 187 centimetri.

Ieri, fortunatamente l'acqua ha raggiunto "solo" quota 138 alle 16.25, che significa l'acqua a metà coscia davanti alla Basilica di San Marco e circa il 50 per cento della città con acqua sulle sue calli e i suoi campi. Un altro duro colpo a una città che da 13 mesi sta soffrendo economicamente e socialmente e che si era illusa che non avrebbe più avuto l'acqua, quella dannosa, sulla soglia di casa.

Cos'è accaduto dunque ieri?

Al Centro Maree del Comune, che non è un circolo di improvvisati, ma un ente i cui modelli previsionali sono condivisi con le massime istituzioni scientifiche in Italia e in Europa, non era stato rilevato nessun segnale che avrebbe fatto presagire il repentino cambiamento in Adriatico. Ieri, il tratto di mare davanti la laguna di Venezia è stato gonfiato per più di un metro oltre la naturale marea astronomica dall'azione combinata della bora a circa 50 chilometri orari e dello scirocco che soffiava molto più forte sulle coste croate. A tutto questo, si è aggiunto un cospicuo flusso d'acqua dai fiumi vicini alla laguna.



IL MOSE OGGI SI ALZA

Per non correre rischi anche nei prossimi giorni (le previsioni dicono 125 oggi, 135 domani e 140 venerdì), il Mose è stato alzato questa notte e se le condizioni lo permetteranno non resterà su, ma rientrerà nei suoi alloggiamenti al calo della marea e, in ogni caso, la barriera di Malamocco sarà abbassata per consentire il transito delle navi. Stasera ne partiranno 20.

«Il problema - conferma il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, anche lui con l'acqua a metà coscia in piazza San Marco - è che questo pomeriggio sono cambiati i venti in mezzo all'Adriatico, abbiamo visto che cambiavano e abbiamo aggiornato le previsioni ma era tardi per alzare il Mose senza personale preallertato. Ho parlato con il commissario al Mose, Elisabetta Spitz perché c'è l'esigenza di predisporre un protocollo diverso. Bisogna preallertare i tecnici in presenza di una previsione a II5. Ma - continua - ciò che serve è essere più reattivi, perché il tem-

po cambia velocemente e non aspetta. E, lo dico inutilmente da mesi, credo che l'ordine di alzare le paratoie spetti alla città, al sindaco, che è sempre sul territorio e può prendere in considerazione tutte le variabili». E ieri sera, il governatore veneto Luca Zaia, ha ribadito in televisione (Carta Bianca) il suo appoggio a Brugnaro: «Deve essere il sindaco a dare l'ordine».

Attualmente, il Mose è azionato dall'azione congiunta del commissario al completamento e del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, due organi di diretta derivazione del Ministero delle Infrastrutture e né il sindaco né il presidente della Regione Veneto hanno formalmente voce in capitolo.

«Poi - confida - i rapporti istituzionali tra noi sono ottimi e si agisce al meglio, ma non può funzionare sempre così».

Il fatto che il Mose non si sia alzato pur potendolo fare ha provocato non poche polemiche. I commercianti e gli esercenti della città erano furiosi.

LE REAZIONI

«Questo è alto tradimento!» ha tuonato il vicepresidente dell'associazione Piazza San Marco, Setrak Tokatzian.

«Bisogna assolutamente abbassare la soglia e rivedere uso e tempistiche del Mose», dice poi Antonio Camali della gioielleria Vesco, sempre in piazza.

«L'azionamento del Mose nei giorni scorsi aveva illuso e dato un minimo di certezze a chi ha attività in centro storico. Questa è stata una doccia fredda», è l'amaro commento della libraia Cristina Giussani, presidente di Confesercenti Metropolitana.

Convinto che sia necessario rivedere la procedura è anche il sottosegretario al Mef, Pier Paolo Baretta: «È sbagliato decidere di alzare il Mose a quota 130. Bisogna scendere sotto questa soglia, occuparsi dei marginamenti e della gestione portuale con soluzioni alternative (gronda o aperture parziali), ma individuare anche soluzioni che permettano di azionarlo in tempi più stretti quando le condizioni peggiorino improvvisamente».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN MARCO La piazza invasa dall'acqua alta, come nell'era prima dell'entrata in funzione del Mose



NEGOZIO Allagato

Procedure e livelli da rivedere Ecco cosa non ha funzionato

►La giornata nera delle dighe "immobili" ►Imprevisti del meteo e fase sperimentale
A regime si solleveranno a quota 110 cm Così si è rotto l'incanto nella città allagata

**IL PROVVEDITORE
ZINCONE: «SULLA BASE
DI QUESTA ESPERIENZA
SI PUÒ CAMBIARE»
MA RESTA IL NODO
DELL'ATTIVITÀ PORTUALE
LO SCENARIO**

VENEZIA Una previsione di marea - i famosi 130 centimetri - a cui far alzare il Mose, che ora in molti reputano troppo alta. Ma anche una procedura per avviare il sollevamento delle barriere eccessivamente rigida, che ieri non ha consentito di seguire le bizze del meteo, alzando le paratoie all'ultimo. Il risultato è stata una giornata nera per il sistema Mose, che stavolta non è riuscito a mettere in salvo Venezia, dopo un fine settimana di super lavoro in cui le barriere erano rimaste chiuse per 48 ore, senza problemi. Una giornata che ha messo il luce le criticità di un sistema, che a questo punto dovrebbero essere modificato.

IL LIMITE

La prima questione è quella della quota di salvaguardia. Il livello di marea prevista, che dà il via libera alla messa in funzione del Mose. A regime, secondo il progetto, dovrebbe essere di 110 centimetri. Una quota relativamente bassa in cui buona parte della città è ancora all'asciutto, quasi il 90%, con la grande eccezione di Piazza San Marco per cui infatti esiste un

altro progetto di messa in sicurezza. In questa fase, però, il Mose è ancora in fase di ultimazione: i cantieri alle bocche di porto non si chiuderanno prima di fine 2021, gli impianti sono provvisori, manca il collaudo, senza contare che anche il personale addetto ai sollevamenti non è tutto formato. Ed ecco la soluzione partorita questa estate di alzare il Mose solo con una previsione di 130 centimetri. Un livello di marea importante, che comporta l'allagamento del 46% della città. Un modo per non mettere troppo sotto stress un'opera ancora provvisoria, che per ogni sollevamento deve fermare i cantieri, con il rischio di allontanare per l'ennesima volta la data di fine lavori. Un modo anche per risparmiare: ben 4 i milioni messi di recente in conto dal Provveditorato alle Opere pubbliche per pagare due stagioni di sollevamenti (2020 e 2021). Un modo, soprattutto, per accontentare il mondo del Porto, molto preoccupato per questa entrata in funzione di un'opera provvisoria, con la conca di navigazione non ancora operativa e la prospettiva di ritrovarsi le navi bloccate in mare anche a lungo, in attesa di entrate in laguna. Con le prime acque alte di stagione, questo compromesso aveva retto. Per la soddisfazione di tutti, o quasi. Fino a ieri, quando l'incanto si è rotto, la città si è ritrovata allagata, tra polemiche montanti.

IL SISTEMA

La differenza l'ha fatta un meteo bizzoso, che è sfuggito alle previsioni. Ieri mattina davano ancora una massima di 125 centimetri alle 15.10, solo dopo mezzogiorno aggiornata a 135, poi addirittura 145... Ed ecco l'altro tema. Quello della rigidità delle procedure, pure studiate questa estate, che prevedono una serie di scadenze per azionare il Mose: a 48, 24, 12 e 6 ore prima della previsione massima. Poi non è più possibile. In attesa dell'istituzione dell'Autorità per la laguna, a cui passerà la gestione di tutto il sistema Mose, il compito di spingere il bottone in questa fase tocca al provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone, e al commissario al Mose, Elisabetta Spitz. Una decisione, presa sulla base delle previsioni, ma non oltre 6 ore prima. Termine ritenuto necessario per allertare le navi e richiamare le squadre. Tecnici, tra l'altro, che ieri erano appena rientrati a casa, dopo le 48 ore di sollevamento non stop.

Che il sistema vada rivisto ieri lo ha ammesso anche il provveditore Zincone: «In questa fase, con l'opera ancora provvisoria, in mancanza di tutte le squadre, era corretto seguire le procedure, che ti danno una guida razionale, non emotiva. Ora, però, anche sulla base di questa esperienza, le procedure si possono anche cambiare».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

1 Quando di alza

Il protocollo della fase sperimentale del Mose prevede che le barriere alle tre bocche di porto si sollevino a fronte di una marea di 130 centimetri sul medio mare. In una seconda fase la quota passerà a 110.

2 La catena di comando

La decisione di sollevare il Mose spetta in ultima istanza al commissario straordinario Elisabetta Spitz, di concerto con il Provveditore alle opere pubbliche e altri enti.



3 I tempi di reazione

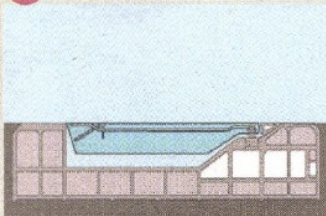
Le attuali procedure prevedono che la macchina del Mose possa essere azionata sulla base delle previsioni di marea a 48, 24, 12 e 6 ore prima dell'evento. Poi non è più possibile.

4 Il vincolo previsioni

Uno dei problemi è rappresentato dalla previsioni meteo. Le condizioni possono cambiare in maniera repentina, a causa del vento, e quindi spiazzare ogni decisione sul sollevamento.

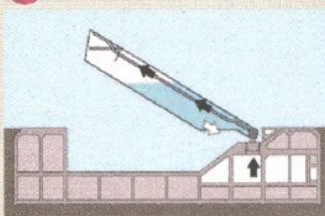
Come funziona

1



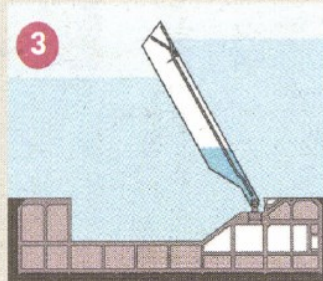
In condizioni normali di marea, le paratoie sono completamente invisibili e giacciono sui fondali, piene d'acqua.

2



Quando è prevista un'alta marea, vengono svuotate dall'acqua con l'immissione di aria compressa e si sollevano fino ad emergere.

3



Si crea così una barriera che divide temporaneamente il mare dalla laguna evitando l'allagamento di Venezia.

COSTI

5,5-6 miliardi di €
Costo complessivo

NUMERI

2003-2022
Durata dei lavori
1,6 km
Sviluppo complessivo delle dighe

4.000
Occupati coinvolti nel progetto

MOSE =
Modulo Sperimentale Elettromeccanico

? **COS'È**

Un sistema di difesa di Venezia e della laguna dalle acque alte.

99% Lo stato dell'avanzamento dei lavori

L'Ego-Hub

Tecne, mille ingegneri per progettare i lavori di Autostrade

INFRASTRUTTURE

ROMA Operativa da pochi giorni, ma destinata a diventare il più grande polo italiano di ingegneria infrastrutturale, la newco Tecne di Aspi che si occuperà delle attività di progettazione e direzione lavori delle maggiori opere autostradali, si prepara ad avviare un programma da mille assunzioni per affrontare le sfide che l'attendono. Nel futuro di Tecne, su cui Aspi conta molto per attuare il Piano da 14,5 miliardi di euro di investimenti, più di 7 destinati alla manutenzione, ci sono il Passante di Bologna e la Gronda di Genova, tra i primi progetti che vedranno impegnata la società. Il progetto esecutivo della Gronda attende solo il via libera del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e l'inizio dei lavori è previsto per la metà del 2021, mentre per quanto riguarda il Passante di Bologna la progettazione esecutiva partirà subito dopo la conclusione della Conferenza dei servizi.

Così l'ad di Tecne Stefano Susani: «Con l'attuazione del Piano ci occuperemo sempre più di cantierizzazione e meno di progettazione. Per strutturarci e affrontare le sfide che ci attendono assumeremo 150 ingegneri già il prossimo anno, per la metà under 30, e altri 850 entro il 2024. Collaboreremo con le principali università italiane per ricerca e innovazione di metodi e soluzioni di ingegneria infrastrutturale perché vogliamo instaurare una condizione di formazione permanente».

Tecne, presieduta da Amedeo Gagliardi, direttore legale di Aspi, può contare già oggi su un organico di 500 persone tra ingegneri, progettisti, addetti alla direzione dei lavori e

tecnici specializzati. Il programma di assunzioni "TecNex" che prevede mille assunzioni entro il 2024 invece partirà a gennaio. Il 40 per cento dei nuovi assunti avrà un'età compresa tra 25 e 30 anni. La nuova società di ingegneria, incaricata di svolgere tutte le attività di progettazione ingegneristica e di direzione lavori necessarie per l'attuazione del Piano industriale di Autostrade per l'Italia, lavorerà in tandem con Autostrade Tech. «Sfrutteremo i dati raccolti dal sistema di monitoraggio infrastrutturale Argo di Autostrade Tech. Interpretandoli saremo in grado di offrire le migliori soluzioni di ingegneria in campo manutentivo e per promuovere la digitalizzazione del viaggio in autostrada, trasformando Aspi in un operatore della mobilità integrata», continua l'ad.

In pratica, grazie al nuovo sistema Argo, Tecne potrà tenere costantemente traccia dello stato di salute delle opere della rete autostradale per produrre le attività di progettazione, supervisione e coordinamento lavori. «Oltre a lavorare in stretta sinergia con Autostrade Tech, Tecne si confronterà anche con i maggiori player internazionali del settore per aprire il mercato italiano alle best practice internazionali», conclude Stefano Susani. Il fatturato atteso della società per conto di Autostrade per l'Italia nel 2021 sarà superiore ai settanta milioni di euro, per assestarsi a partire dal 2022 sui cento milioni di euro. E non è escluso che Tecne, nella visione dell'ad di Aspi Roberto Tomasi, possa a un certo punto affacciarsi direttamente sul mercato europeo dei servizi integrati di ingegneria.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto**«La priorità
è liberare
le strade»**

Il prefetto di Belluno Adriana Cogode segue dalla prefettura le operazioni della macchina dei soccorsi: «Molte località sono raggiungibili soltanto a piedi o addirittura dalla parte opposta facendo percorsi molto lunghi. Una squadra ci mette due ore per arrivare ad una località che dista due chilometri. Adesso vediamo cosa altro si profila, ma la cosa importante è cercare di liberare le strade e renderle agibili il più velocemente possibile».

Bonetti a pagina V

Maltempo, il prefetto**«L'emergenza continua
liberare presto le strade»**

► Il coronavirus l'ha costretta a convocare ► Il racconto di giorni di lavoro senza il centro coordinamento non in presenza la possibilità di essere fianco a fianco

L'INTERVISTA

BELLUNO Un centro coordinamento soccorsi in pandemia non può che essere "virtuale", per evitare contagi. L'emergenza meteo, ai tempi del Covid, è una sfida ancora più grande. Il prefetto Adriana Cogode, spiega come si sta lavorando in queste ore al Centro Coordinamento Soccorsi allestito a Palazzo dei Rettori: in tempi normali la sala operativa, come avvenne nel periodo di Vaia, sarebbe all'Elinucleo dell'Arma a Belluno. In questo momento è virtuale.

Quali difficoltà state incontrando?

«Già di per sé queste situazioni sono complesse e quando hai un intero territorio devastato tutto diventa ancora più complicato.

Inoltre la gestione di un sistema operativo prevede la presenza di tutti, per scambiarsi informazioni, anche nell'interesse di una continuità. Ma questo, ora, per ovvie ragioni non è possibile: se provochiamo dei contagi si blocca tutto. Per coloro che possono coordinare da lontano non è un problema, ma per noi che siamo su pezzo con interventi diretti non potere avere una sala operativa tradizionalmente funzionante pesa molto. Ma per fortuna il sistema sta reggendo: tutti lavorano bene e sono soddisfatti».

Come si procede?

«Adesso abbiamo un pannello dove dialoghiamo con tutti quelli che sono nella sala operativa virtuale: ciascuno è nei suoi reparti, uffici, ma è direttamente

collegato con noi. Lavorando in questo modo c'è continuità. In presenza restano solo i dipendenti della Prefettura e un rappresentante della Provincia e collegati ci sono tutti: da Veneto Strade, Anas, le forze di polizia. In tempi normali ci sarebbe una sala qui, un Centro coordinamento soccorsi, e una sala operativa all'Elinucleo, con funzioni tecnico operative. Le due sale le abbiamo assorbite con questa



modalità, che ci consente di avere il polso della situazione. Inoltre abbiamo attivato due centri operativi misti (Com), che servono da filtro di un territorio ampio: uno a Feltre e l'altro in Alpi, dove c'è stato il problema della casa di riposo e varie frane. C'è poi il Coc di Belluno, che fa anche da Com. Valuteremo se sia opportuno aprirne altri Centri misti o lasciare questo dispositivo. Al momento sono una cinquantina i comuni che hanno attivato il Coc».

Quanto c'è ancora da fare?

«In questo momento (ieri primo pomeriggio ndr) le cose che avevamo in coda sono state recuperate: si sta facendo un lavoro straordinario tra vigili del fuoco e soccorso alpino, che stanno affrontando pericolosamente l'emergenza, perché molte località sono raggiungibili soltanto a piedi o addirittura dalla parte opposta facendo percorsi molto lunghi. Questo significa che una squadra ci mette due ore per arrivare ad una località che dista due chilometri. Adesso vediamo cosa altro si profila, ma la cosa importante è cercare di liberare le strade e renderle agibili il più velocemente possibile, quanto meno a una corsia: se non abbiamo la viabilità fruibile tutto diventa più complicato».

Cosa dobbiamo aspettarci per le prossime ore?

«Stamane (ieri ndr) abbiamo fatto un punto della situazione con il centro coordinamento soccorsi e alle 15 faremo un altro incontro per fare il punto e per capire le previsioni meteo. È arrivato un bollettino che sembra favorevole, ovvero il livello di neve in quota non sarà così pesante, come è stato precedentemente nella nottata. Questo ci conforta: se si allenta la nevicata si riesce a fare più velocemente le operazioni di sgombero delle strade. La Provincia sta dando un grosso supporto con tecnici e geologi, perché in ogni intervento servono queste figure. Sul territorio in questi giorni abbiamo un centinaio di frane».

Olivia Bonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il curriculum**«Ricordo l'alluvione della Valtellina»**

Il prefetto Cogode arriva da una lunga esperienza nel gestire emergenze di protezione civile. Quando le chiediamo se avesse mai vista una cosa simile risponde: «La mia prima esperienza è stata in Valtellina con l'alluvione del 1987 e la frana della Val Pola: fu una cosa devastante, che interessò tutta la provincia e vallata dell'Adda. Ci furono purtroppo una trentina di vittime: quella è stata più pesante sia punto di vista idrogeologico, che ovviamente per le vittime e dispersi».



IL CENTRO Collegamenti virtuali coordinati da Adriana Cogode: impossibile dar vita a una sala in presenza come con Vaia

Cittadella sanitaria a prova di virus: monoblocco pronto per la fine del prossimo anno

IL CANTIERE

TREVISO Il nuovo cuore pulsante dell'ospedale di Treviso entrerà in funzione all'inizio del 2022. E sarà a prova di epidemia. Tutti si augurano che per quel momento l'emergenza coronavirus possa essere finalmente alle spalle. In ogni caso, il nuovo Ca' Foncello avrà tutte le strutture necessarie per gestire al meglio eventuali contagi. Nonostante il Covid, si è ormai entrati nell'ultimo anno di lavori. Il monoblocco centrale, quello che ospiterà i letti ad alta tecnologia, l'area delle urgenze, le nuove terapie intensive e il polo chirurgico unico, vede il traguardo.

IL CRONOPROGRAMMA

La conferma arriva direttamente da Francesco Mandrizzato, responsabile della gestione degli investimenti di Lendlease e amministratore delegato di Ospedal Grando, la società che raggruppa le aziende che stanno realizzando il nuovo Ca' Foncello, a partire dalla Carron Costruzioni Generali. «Il monoblocco verrà consegnato, pronto per l'uso, per la fine del 2021. E potrà subito entrare in funzione, di pari passo con il progressivo trasferimento dei reparti – fa il punto – adesso procederemo con il completamento della facciata. Nel giro di due, tre mesi si potrà già vedere la configurazione del nuovo edificio. E

nei mesi successivi installeremo tutte le finiture». L'esplosione dell'emergenza coronavirus non ha fatto saltare il cronoprogramma del project financing da oltre 250 milioni di euro per la nuova cittadella sanitaria. «La condivisione dei protocolli che erano già stati definiti dai nostri colleghi che lavorano tra la Cina e Singapore ci ha permesso di reagire velocemente – spiega l'ad di Ospedal Grando – c'è stato solo un mese di rallentamento dei lavori». Il monoblocco è arrivato al grezzo. Ora si andranno a completare i 6 piani (gli ultimi tre destinati alle degenze) di quello che sarà il fulcro della nuova cittadella sanitaria.

DISPOSIZIONI INTERNE

L'organizzazione di ogni livello prevede moduli da 24 posti letto ciascuno, dotati di una stanza singola a pressione differenziata e con filtro sanitario per pazienti da tenere in isolamento. Nel nuovo stabile troveranno posto tutte le funzioni più intensive e tecnologiche: dalle sale operatorie alle rianimazioni, dai reparti di chirurgia alla diagnostica per immagini e alla radioterapia, più l'area parto e le degenze di ostetricia. «Ogni spazio è stato progettato tenendo conto della flessibilità necessaria per affrontare anche le situazioni critiche, come le epidemie – evidenzia Mandrizzato – sono stati previsti servizi di altissima specializzazione, come le sale operatorie ibride per gli interventi con i robot e le terapie intensive ampie e centralizzate, con la possibilità di modularli, così da renderli adeguati a ogni possibile circostanza». I piani saranno allineati e integrati all'attuale edificio centrale del pronto soccorso, che nella seconda fase del progetto sarà ristrutturato. «Dopo la consegna del monoblocco, inizierà la seconda fase del progetto della cittadella sanitaria. L'obiettivo è portare a termine l'intero intervento tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, arrivando a consegnare un ospedale completamente nuovo».

zato – sono stati previsti servizi di altissima specializzazione, come le sale operatorie ibride per gli interventi con i robot e le terapie intensive ampie e centralizzate, con la possibilità di modularli, così da renderli adeguati a ogni possibile circostanza». I piani saranno allineati e integrati all'attuale edificio centrale del pronto soccorso, che nella seconda fase del progetto sarà ristrutturato. «Dopo la consegna del monoblocco, inizierà la seconda fase del progetto della cittadella sanitaria. L'obiettivo è portare a termine l'intero intervento tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, arrivando a consegnare un ospedale completamente nuovo».

IL POLO UNIVERSITARIO

All'interno dello stesso progetto c'è anche il nuovo polo formativo pensato per accogliere fino a quasi mille studenti, compresi quelli dell'intero corso di laurea in Medicina e chirurgia che l'Università di Padova ha aperto da quest'anno nella sede di Treviso. «Le aule e i laboratori troveranno posto nello stabile ex Vetrelco – conclude Mandrizzato – sono già in corso le attività necessarie per la messa in sicurezza dei terreni. Contiamo di consegnare il nuovo polo universitario nel giro di un paio d'anni». (m.fav)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA MAXI OPERA I cantieri del Ca' Foncello. Entro un anno sarà completato il cuore pulsante della cittadella: il monoblocco

Market all'Hotel Fior dietrofront dei privati

► Le società comunicano in Comune la revoca dell'accordo: progetto archiviato
► Il municipio procederà con la vendita all'asta del lotto in via Regno Unito

**NEL PIANO ERA
PREVISTA ANCHE
LA REALIZZAZIONE
DI UNA ROTATORIA
IN VIA CARPANI
E DI UNA STRADA
CASTELFRANCO**

Fior e Carron rinunciano all'accordo per la costruzione del nuovo supermercato. Battuta d'arresto per il progetto di realizzazione della nuova struttura commerciale nell'area compresa tra l'hotel Fior e lo Shopping Day. Gli stessi proponenti hanno fatto un passo indietro. In data 28 ottobre infatti è pervenuta al Comune una nota di Fior Srl e Carron Cav. Angelo Spa di "revoca ed archiviazione dell'accordo pubblico privato proposto al Comune" in data 20 maggio 2019. Accordo con cui si prevedeva appunto la realizzazione da parte dei privati di un supermercato di 4mila metri quadri nell'area tra via Carpani e via Regno Unito, comprensiva di opere pubbliche complementari. Una rotatoria su via Carpani e una nuova strada di collegamento con via Regno Unito, con fermata del bus di linea. È stata necessaria la stipula di un accor-

do pubblico privato in quanto il progetto è previsto su di un'area in parte di proprietà privata in parte di proprietà del Comune. La giunta dal canto suo aveva dato parere favorevole all'accordo nel luglio 2019 e nel novembre 2019 il piano è passato anche in consiglio comunale. Contestualmente l'amministrazione comunale ha inserito nel piano delle alienazioni immobiliari del 2020 il lotto di terreno interessato dall'intervento. Sul progetto si è dibattuto molto negli ultimi mesi. La giunta leghista ha sempre sostenuto l'accordo, critici invece i gruppi di opposizione. La nota pervenuta in data 28 ottobre da parte dei proponenti, Fior Srl e Carron Spa di San Zenone, comunica la revoca ed archiviazione dell'accordo pubblico privato già sottoscritto. Tanto che la giunta si è vista costretta a recepire la nota, revocando a sua volta la delibera di luglio 2019 con cui si approvava l'accordo.

PIANO ALIENAZIONI

L'amministrazione comunale, tuttavia, procederà ugualmente all'asta pubblica di vendita dell'area da 1.735 metri quadrati situata in via Regno Unito al prezzo di base d'asta 270.660 euro, in pratica a 156 euro al me-

tro quadro. L'area era già stata inserita nel piano annuale delle alienazioni e dunque si procederà al tentativo di vendita, fissato per il 23 dicembre. La destinazione d'uso dell'area era già stata modificata da "area attrezzata a parco, gioco, sport o aggregazione" ad area "artigianale, direzionale, commerciale soggetta a piano urbanistico attuativo". Il gruppo di opposizione Castelfranco Merita guidato da Sebastiano Sartoretto ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà un'interpellanza per fare chiarezza sull'intricata vicenda.

LA STORIA

La storia di questo lotto di terra, compreso tra l'Hotel Fior e Viale Europa, nella cosiddetta zona dei Grandi Servizi per il territorio, risale a quasi vent'anni fa. Fior ottenne la possibilità di effettuare un ampliamento dell'hotel, sull'area di sua proprietà situata a fianco alla struttura di via dei Carpani. Ampliamento autorizzato, ma mai portato a termine nel corso del tempo. Negli ultimi anni, visti gli interessanti emersi per realizzare un nuovo supermercato su quell'area, si è arrivati a siglare l'accordo pubblico privato tra Fior, Carron e il Comune. Accordo ora revocato e archiviato.

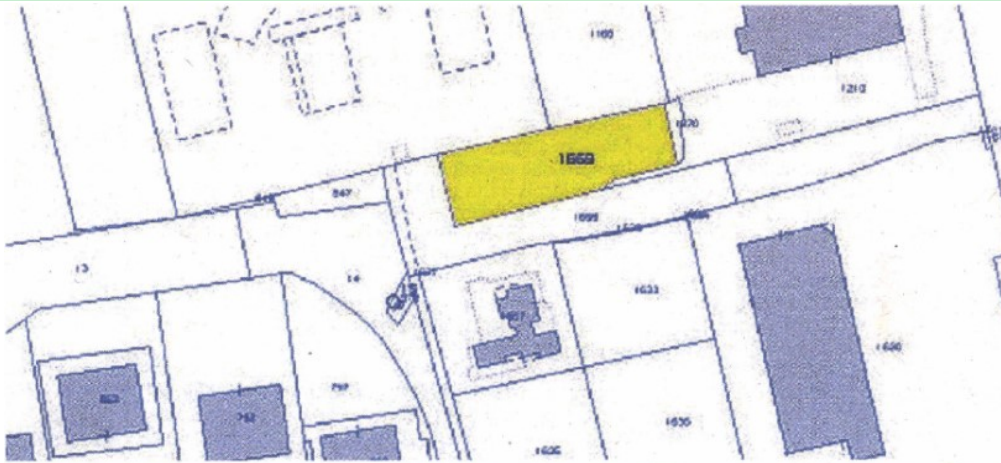
Daniele Quarello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALIENAZIONE

Fissata per il 23 dicembre
l'asta del terreno comunale
di 1.735 metri quadri al
prezzo base di 270mila euro





COLPO DI SCENA Il nuovo supermercato non si farà ma il lotto (in giallo) verrà comunque messo all'asta

«Traditi dalle previsioni e dal Mose»

► Le paratoie restano giù, l'acqua alta arriva a 138. La rabbia dei veneziani ► I commercianti: «Vanno trovati i soldi per farlo funzionare sempre costretti a rivivere un nuovo incubo. E scoppia la polemica sulle procedure Ci eravamo illusi di aver salvato le nostre attività». Burano ancora ko

Ieri a Venezia un incastro di eventi ha scatenato la "tempesta perfetta": la città è stata sommersa dall'acqua alta, arrivata a 138 centimetri. Il Mose non si è alzato perché la previsione del Centro Maree dava un massimo di 125 centimetri, inoltre non ha una struttura dedicata h24, per cui al momento servono due giorni di preavviso. Alle 12.15 le previsioni davano 135 per le 15.20, ma a quel punto era impossibile sollevare le paratoie, la cui entrata in funzione è prevista a 130. Così è scoppiata la rabbia dei veneziani, con le polemiche sulle procedure.

Alle pagine II e III

Il Mose non si alza Venezia rivive l'incubo

L'iniziale previsione a 125 centimetri escludeva le barriere in funzione
Il peggioramento improvviso non ha lasciato il tempo per sollevarle

**RAGGIUNTO IL PICCO
DI 138 CENTIMETRI
OGGI 125, DOMANI 140
STANOTTE IL VIA
AL SOLLEVAMENTO
CHE DURERA' 3 GIORNI
TORNA L'INCUBO**

VENEZIA "Se una cosa può andar male, lo farà". Così recita la famosa Legge di Murphy, che dalla notte dei tempi governa il mondo. E ieri, a Venezia, c'è stato un incastro perfetto di eventi che ha scatenato la tempesta perfetta proprio quando ci si era illusi di poter vivere per sempre al riparo dall'acqua alta. Ieri il Mose non si è alzato perché era stato deciso così, poiché la previsione elaborata dal Centro Maree dava un massimo di circa 125 centimetri. Non una previsione a spanne come qualcuno spesso insinua, ma fatta in base a modelli fisico-matematici i cui risultati vengono condivisi con le maggiori realtà italiane nel campo della ricerca oceanografica (Cnr e Ispra) e poi inseriti nei cervelloni europei.

NIENTE MOSE

Premesso questo, bisogna aggiungere che il Mose è in fase di

test e non è pienamente operativo e non ha una struttura dedicata h24 alla sua gestione. Al momento servono circa due giorni di preavviso per procedere, mentre ieri c'erano poche ore. Per cui, quando questa mattina hanno suonato le sirene a 120, nessuno a Venezia si è preoccupato più di tanto. Alle 12.15 è uscita la previsione a 135 per le 15.20, ma a quel punto era palesemente impossibile sollevare le paratoie mobili, bisognava mobilitare il personale molto prima perché la procedura richiede parecchio tempo anche per la preparazione. A quel punto, i commercianti e gli esercenti che avevano tenuto chiuso sono corsi a mettere al riparo merci e attrezzature. L'acqua continuava a salire e alle 15.20 le sirene hanno suonato per la terza volta con i quattro toni, 140 e oltre. La frittata era ormai fatta, con 140 centimetri le botteghe sotto le Procuratie vecchie hanno 60 centimetri d'acqua e si allagano anche i negozi e i caffè sotto le Procuratie Nuove e la Marciana. Non tutti ce l'hanno fatta ad arrivare e anche chi ce l'ha fatta ha passato il pomeriggio a imprecare.

LA DELUSIONE

«Questo è alto tradimento - attacca Setrak Tokatzian, gioielliere e vicepresidente dell'associazione Piazza San Marco - tutti immaginavano che non si sarebbe fermata a 125. Il Mose c'è e andava usato».

«Dopo un week end di grande speranza - gli ha fatto eco Claudio Vernier, titolare del caffè Al Todaro e presidente dell'associazione - non considerare una previsione a 125 un'acqua alta eccezionale in una settimana come questa mi sembra come giocare ai dadi con la vita delle persone, in questo momento provata da 12 mesi di grandi difficoltà. Il danno è enorme, penso alla basilica, alle case al piano terra, alle botteghe, e poteva essere evitabile. Avere il Mose e non usarlo è il peccato più grande».

Non tutti l'hanno presa evidentemente allo stesso modo. In



quello stesso momento, una giovane pittrice era impegnata a pochi metri di distanza a ritrarre l'acqua che entrava a ondate sotto la Marciana, con cavalletto e pennelli. E senza stivali. Poco distante, sotto l'Ala napoleonica, un fotografo e una modella in abito rosso erano impegnati in un servizio con lei che sembrava galleggiare sull'acqua. Altri portavano in spalla i figli di pochi mesi a vedere chissà quale spettacolo. Per fortuna, mancavano quelli con maschera e boccaglio, che pure non erano mancati il 12 novembre 2019.

IL MOSE SI ALZA PER 3 GIORNI

La cosa più impressionante è stata comunque il vedere quattro negozi sotto le Procuratie che avevano la paratia che ormai aveva solo qualche centimetro di gioco e poi l'acqua sarebbe entrata dentro come una cascata.

Alle 16.25 l'acqua ha raggiunto il livello massimo di 138 centimetri ed è rimasto parecchio tempo al di sopra dei 130. L'acqua defluiva un centimetro per volta. Due ore dopo era a 122 e oltre tre ore dopo era ancora a 105. Un deflusso molto lento che preoccupava molto gli addetti ai lavori. A mezzanotte e 40 era previsto un minimo a 35, poi diventato 50 alle 17. Questo valore è

molto importante perché a quell'ora sarà sollevato il Mose (errare è umano, perseverare è diabolico, si dice) visto che per oggi sono previsti altri 125 centimetri alle 7, 135-140 domani alle 7.30 e 140 venerdì alle 7.55 e nessuno vuole correre rischi. Il Mose di fatto resterà sollevato per 3 giorni, fino a venerdì, anche se non in via continuativa, visto che per questa sera alle 20 è prevista la riapertura dei canali per far passare una ventina di navi. Ogni decisione comunque verrà presa nel corso delle prossime ore.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCianti
FLAGELLATI
Sopra e a destra
alcune
immagini dei
commercianti
della zona di
San Marco
andata sotto
Luigi Costantini
Foto: Ansa/Ansa



COME UN ANNO FA Piazza San Marco ancora allagata





L'ACQUA HA INVASO LA LAGUNA

A destra, dal basso una veduta di Burano e in mezzo la riva alla Giudecca sferzata dalle onde e dal vento. Nelle altre foto, immagini dell'acqua alta che ieri ha invaso tutto il centro storico e le isole della laguna, sollevando le proteste dei residenti



«È da irresponsabili, le paratoie vanno attivate a quota 110»

PELLESTRINA È RIMASTA ALL'ASCIUTTO, SALVO QUALCHE INFILTRAZIONE, GRAZIE AI LAVORI DI INNALZAMENTO

NELLE ISOLE

VENEZIA La rabbia è tanta, così come quella disperazione che si pensava sarebbe stata scacciata via dal Mose. A Burano non ci sono giustificazioni, non c'è consolazione, non c'è speranza. Solo incredulità.

«Non si può andare avanti così, visto il tempo come si fa a non prevedere una marea come questa già dal mattino. Se la si fosse prevista, probabilmente oggi ci saremmo salvati - dice Davide Tagliapietra, residente ed ex consigliere di Municipalità - Oggi (ieri per chi legge ndr) c'è vento di bora e c'è il cosiddetto "morto de acqua", ossia l'acqua non cresce e non cala, come il 4 novembre del '66. Proviamo a pensare se alle 12.15, quando è suonata la sirena che ci avvertiva che la marea sarebbe arrivata a 135 centimetri alle 15.30, fosse cambiato il vento e fosse spirato lo scirocco. Per noi, sarebbe stata un'altra tragedia come l'anno scorso. E quando alle 15.30 abbiamo di nuovo sentito le sirene è scattato il panico. Inaccettabile».

DISAGI A BURANO

Per Tagliapietra è necessaria una modifica delle procedure. «Il Mose deve essere messo in funzione a quota 110 e non a 130 - continua - È molto importante, soprattutto in questo periodo e con queste condizioni meteo.

Non solo San Marco si allaga, ma si allagano anche le isole e le case dei residenti. In questo periodo ci dicono di evitare assembramenti, di non andare a trovare i genitori e i nonni, ma non capiscono che nel nostro caso ciò può avvenire se il Mose entra in funzione, altrimenti, noi non possiamo lasciare soli i nostri cari, molti dei quali vivono in case che si trovano al di sotto del metro e venti sul medio mare. Sia chiaro che io non me la prendo con l'amministrazione comunale ma con un Magistrato alle Acque che ha deciso di alzare il Mose a 130 centimetri. Sono stati spesi 5 miliardi di euro, almeno ci dimostrino che il Mose serve a qualcosa. Alzate il le paratie. Non lo chiedo solo io a tutela dei miei concittadini ve lo chiedono tutti i veneziani».

Per Filippo Lazzarini, della Protezione Civile di Burano, si tratta di una «situazione imbarazzante: non so come potranno giustificarsi e spiegare i motivi per i quali non hanno alzato il Mose. Qualcuno avrà delle responsabilità».

La Protezione Civile, che da anni si è dotata di un piano di emergenza per soccorrere i residenti che abitano al piano terra, ieri ha eseguito una trentina di interventi. «Abbiamo fatto il possibile in questa situazione, una famiglia che è in isolamento per il Covid ha deciso di spostarsi al piano di sopra e lasciare che l'acqua allagasse il piano terra - spiega - è difficile ed è anche una responsabilità. Poi abbiamo trovato molte case senza cassero, di persone che sono andate via dall'isola per il ponte dell'Immacolata e quando torneranno a casa la troveranno allagata. Non si capisce proprio, se l'opera non funzionasse

si potrebbe giustificare. Ma funziona e pretendiamo che venga tirata su, non ci importa quanto costa».

ALLAGAMENTI AL LIDO

Al Lido, il piazzale Santa Maria Elisabetta, punto più basso dell'isola, è finito ancora sotto acqua con vaporette e motoscafi che non riuscivano ad attraccare e sono stati dirottati a San Nicolò. A Pellestrina, invece, i lavori di innalzamento del muretto, hanno tenuto l'isola all'asciutto. In alcuni punti si sono verificate però

delle infiltrazioni, con allagamento di alcuni punti della viabilità stradale a ridosso delle rive.

Il delegato alle isole, Alessandro Scarpa Marta, e diversi cittadini si sono infuriati contestando la mancata entrata in funzione del Mose. Al Lido la combinazione tra acqua alta dalla laguna e la pioggia hanno mandato in tilt il traffico. La Protezione civile è intervenuta per chiudere l'ingresso in piazzale: devianti tra le 15.30 e le 17.30 anche gli autobus Actv. Sotto acqua, a causa del difettoso funzionamento dei tombini, anche molte vie limitrofe al lungomare Marconi. Allagati decine di seminterrati e scantinati. In via Santa Rosa, ad esempio, i lavori appena conclusi non hanno per nulla risolto il problema degli allagamenti. (M.L. e L.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rabbia nel deserto: «Fatelo funzionare»

► I negozianti di piazza S. Marco accusano ► «Questa esperienza cancella due mesi le previsioni per le barriere abbassate di test che avevano salvato le nostre attività»

LA RICHIESTA DEGLI OPERATORI E' CHE ANCHE IN CONDIZIONI METEO INCERTE L'ACCESSO ALLA CITTA' SIA GARANTITO LE REAZIONI

VENEZIA Uno scarto impreveduto di venti centimetri e le previsioni troppo ottimiste del Centro maree costano a Venezia la fiducia dei cittadini riposta nel Mose. «Era prevedibile che succedesse – esordisce Jessica Nordio della gioielleria Arcadia in piazza San Marco – eppure ci ritroviamo qui a sperare ormai impotenti che l'acqua non cresca». Sono le 14.30 e uno tra i luoghi più esposti e delicati della città lagunare ha già assunto le sembianze di un lago artificiale in una desolazione già accentuata dal Covid.

PREVISIONI INGANNEVOLI

Da un paio di giorni, nonostante la spia di una possibile allerta meteo lampeggi tra i veneziani, le previsioni di massima a 125 centimetri sollevano da ogni preoccupazione. «Che le barriere del Mose si alzino solo oltre i 130 è inammissibile – dice affranta Nordio – è un limite al limite. Basta un soffio di vento ed è già troppo tardi». Una valutazione che si è rivelata provvidenziale: dalle 15 e 10, orario di punta individuato dalle statistiche

del Centro maree, la concomitanza di bora e scirocco scompagina le carte, l'acqua inizia a salire e le sirene a cantare. La proiezione del picco veneziano sale a 145 centimetri, che a Chioggia sfiorano i 155, intorno alle 16 e 40. «Una volta 130 era considerata giustamente una marea sostenuta», prosegue Nordio. Lo sguardo fisso sul pelo dell'acqua, a filo degli scalini che dalle Procuratie scendono in piazza. «Dopo l'acqua eccezionale dello scorso novembre – ricorda con tono esausto – una previsione come quella di oggi è sottovalutata. Ma questa è una decisione irragionevole. Se il Mose funziona non ha senso badare a spese, altrimenti diventa inutile».

E anche Antonio Camali, della gioielleria Vesco situata nell'Ala Napoleonica delle procuratie condivide la stessa opinione: «Bisogna assolutamente abbassare la soglia e rivedere uso e tempistiche del Mose». Gli interlocutori sono il Comune e il Provveditorato alle opere pubbliche: «I fondi per impermeabilizzare la piazza sono già stati stanziati – sottolinea Camali – e questo è il vero tema caldo che viene costantemente messo tra parentesi». E se prima del 12 novembre 2019, punto di non ritorno nella memoria di veneziani e spettatori stranieri di Venezia, l'acqua alta si affrontava con speranza e fatalismo, ora si pretendono certezze riguardo al fenomeno.

LE RICHIESTE

«L'unica nota positiva in que-

st'anno è stata il successo del Mose», sostiene Fabio Vaccher, titolare insieme ad Attilio Vio di Shirts&ties, negozio d'abbigliamento maschile in bocca di piazza San Marco, locale pesantemente danneggiato dall'acqua grande. «Aprendo le finestre di casa, già stamattina ho notato un vento insolito, e non sono un meteorologo», ironizza Vaccher rassegnato. «L'esperienza di oggi – continua il gestore – cancella il paio di mesi di test che hanno salvato la città dall'acqua e permesso alle attività di lavorare all'asciutto. A 120 centimetri le paratie vanno attivate, altrimenti da fuori non arriverà mai nessuno a fare due passi. E noi in bottega a presiedere il negozio» Oltre all'alta marea, punto d'Achille naturale per Venezia, si aggiunge una gestione pratica dell'infrastruttura giudicata dai negozianti poco realistica e centrata rispetto alle esigenze cittadine. Sebbene abbia dimostrato di saper fronteggiare l'emergenza, il Mose insomma non conquista la completa fiducia dei veneziani. La richiesta è che pure in condizioni meteo borderline, come quelle di ieri, l'accesso alla città sia garantito.

Costanza Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giussani: «Previsioni sbagliate, siamo sconcertati»

**LA PRESIDENTE
DI CONFESERCENTI
CHIEDE PIÙ ATTENZIONE
PER LE ATTIVITÀ
ECONOMICHE
DELLA CITTÀ**

LE POLEMICHE

VENEZIA Sconcerto, rabbia e delusione. Questi sono i sentimenti dei commercianti veneziani che ieri nel giorno della festa dell'Immacolata, già difficile per via delle drammatiche condizioni della pandemia, hanno avuto il terrore che si ripetesse, a distanza di poco più di un anno, un'altra acqua grande. Ma in tanti si sentono anche presi in giro: nei giorni scorsi infatti il Mose aveva fatto credere ai cittadini che Venezia fosse finalmente salva. Invece ieri un'altra marea eccezionale ha disilluso tutti e i commercianti si sono trovati di nuovo con il nodo alla gola. «Siamo sconcertati nel ritrovarci con l'acqua all'interno dei nostri negozi e delle nostre attività. L'azionamento del Mose nei giorni scorsi aveva illuso e dato un minimo di certezze a chi ha attività in centro storico. Questa è stata una doccia fredda», è l'amaro commento di Cristina Giussani, presidente di Confesercenti Metropolitana di Venezia e Rovigo, titolare della libreria Mare di Carta ai Tolentini.

Inizialmente il Centro maree prevedeva un picco massimo di

125 centimetri alle ore 12, motivo per cui l'innalzamento del Mose non era preventivato.

DELUSIONE E RABBIA

Dopo l'ora di pranzo il vento è aumentato, ma è troppo tardi per alzare le barriere e veneziani tornano a tremare per il previsto picco di 145 cm alle 16.45. Molti commercianti, residenti nell'entroterra e rimasti chiusi per la giornata di festa, si catapultano in città per alzare la merce e monitorare la situazione. E intanto la delusione per il mancato preventivo innalzamento del Mose e per le errate previsioni è grande: «Sappiamo bene che siamo ancora in fase sperimentale e che l'azionamento è previsto con maree di 130 cm, ma allora ci si domanda se nel 2020, e dopo quello che è successo lo scorso anno, sia davvero possibile sbagliare la previsione di 20 cm abbondanti - continua la presidente di Confesercenti - La città è stata già molto colpita dall'acqua alta del 12 novembre 2019 e dal Covid quest'anno: chiediamo attenzione per le attività che con fatica stanno resistendo, tenendo aperto per dare un senso di sicurezza e positività per la città anche in giorni in cui, se guardassimo ai costi, sarebbe meglio tenere chiuso».

Verso sera la marea inizia lentamente a calare e, in una città deserta, restano solo le luci dei pochi locali aperti da cui si sente solo lo scroscio dell'acqua che viene gettata fuori dalle pompe e con i secchi.

Francesca Catalano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESERCENTI
Cristina Giussani



Il Provveditore

Zincone: «La soglia di sollevamento va abbassata»

Cinzia Zincone: «La soglia di salvaguardia sarà abbassata. Ora è diverso, ma è giusto migliorare le procedure, anche in questa fase».

Brunetti a pagina IV

La città torna sott'acqua

Zincone: «Previsioni in balia del vento Ora le procedure vanno cambiate»

► Il provveditore alle Opere pubbliche: «Non siamo attrezzati per peggioramenti repentini, la soglia di salvaguardia va abbassata»

**«IN PROSPETTIVA
CON IL MOSE
A REGIME
PROBLEMI DEL GENERE
NON SI DOVRANNO
PIÙ VERIFICARE»**

IL PROVVEDITORE

VENEZIA Si è svegliata all'alba, preoccupata. Sapeva del rischio che le previsioni venissero superate dal meteo, che con il Mose abbassato - e a quel punto non più azionabile - l'acqua sarebbe tornata ad allagare Venezia, riaccendendo le polemiche.

Timori del provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone, che con il passare delle ore si sono puntualmente materializzati. «Noi abbiamo applicato le procedure, che con una previsione al di sotto dei 130 centimetri, non indicava un possibile sollevamento - spiega -. In questa fase, con l'opera ancora provvisoria, in mancanza di tutte le squadre, era corretto seguire le procedure, che ti danno una guida razionale, non emotiva. Ora, però, anche sulla base di questa esperienza, le procedure si possono anche cambiare. Una cosa che va valutata con calma».

SOLLEVAMENTO IMPOSSIBILE

Una giornata difficile, quella di ieri, dopo un fine settimana di successi per il Mose, con le barriere azionate per due giorni di fila. «Per 48 ore hanno fatto dei miracoli - sottolinea Zincone - è stato un sacrificio non da poco per chi ha fatto fronte a



questo lavoro, con tutta l'opera ancora provvisoria». Tra domenica e lunedì, poi, i tecnici del Mose sono tornati a casa, ma con previsioni al limite per ieri. In mattinata quelle del Centro previsioni e segnalazioni maree indicavano ancora una massima di 125 per le 15.10, quelle della sala operativa del Mose una probabilità di 114 con un margine di errore di qualche centimetro. Una differenza, tra i due organi tecnici, che si era già presentata in passato: possibile causa di confusione? «Non è questo il problema - ribatte il provveditore - Alla fine le previsioni, che hanno punti di riferimento diversi, sono abbastanza in linea. E comunque anche quella del Centro maree, stavolta, era sotto i 130».

In tarda mattinata, però, è arrivato il vento, che ha cambiato

tutti numeri: 125 è diventato 135, poi a 145... «Questo è l'imponderabile. E con le nostre procedure, di fronte a un peggioramento repentino, non siamo attrezzati - ammette Zincone - Lo siamo, a fronte a un miglioramento, non a un peggioramento. Ecco, su questo si potrà intervenire in futuro, dopo una valutazione attenta, con un cambio di procedure, anche in questa fase provvisoria». Ma rispetto a ieri Zincone ribadisce che non c'erano alternative: «Ci siamo attenuti alle procedure approvate, come è giusto in questi casi. Con quel peggioramento rapido era troppo tardi per allertare le navi, ma anche per mobilitare le squadre addette ai sollevamenti. Erano appena tornate a casa, non abbiamo ancora tutto il personale formato.

Era veramente impossibile».

Zincone ci tiene a sottolineare che, con il Mose a regime, problemi del genere «non si dovranno verificare»: la soglia di salvaguardia sarà abbassata, ma soprattutto ci sarà personale sufficiente a garantire sollevamenti anche improvvisi. «Ora è diverso, ma è giusto migliorare le procedure, anche in questa fase».

IL NUOVO ALLARME

Problemi di questo tipo non dovrebbero ripetersi né oggi, né domani, altre giornate critiche, ma stavolta già nelle previsioni, secondo i termini fissati dalle procedure attuali. E così ieri la macchina del Mose è tornata a mettersi in moto. Per stamattina e per domani.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Come funziona la catena di comando Ecco a chi spetta la decisione finale

VENEZIA Le procedure per il sollevamento del Mose, in questa fase provvisoria, sono state definite quest'estate. Il documento è stato predisposto dal Consorzio Venezia Nuova, condiviso con il commissario al Mose, Elisabetta Spitz, e infine approvato dal Comitato tecnico del Provveditorato alle Opere pubbliche. Da allora è operativo anche un tavolo tecnico - dove siedono Provveditorato, Commissario, Cvn, Capitaneria di Porto di Venezia e Chioggia, Autorità Portuale - che ha già apportato piccoli aggiustamenti alle procedure. Il via libera alle operazioni di sollevamento è sempre legato alle previsioni di marea a partire da 48 ore

fino a 6 ore prima dell'evento. La quota è fissata in 130 centimetri. Quando mancano ancora due giorni è previsto un margine di tolleranza di 20 centimetri: a una previsione di 110, vanno aggiunti 20 centimetri, quindi il Mose entra comunque in fase operativa, con le squadre allertare. Il margine poi si assottiglia, con l'avvicinarsi all'evento. L'ultima possibilità per avviare il sistema o per fermarlo è prevista 6 ore prima. In mezzo sono previsti altri due momenti di verifica: a 24 e 12 ore. La decisione è sempre in capo al provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone, e al commissario straordinario al Mose, Elisabetta Spitz. (r. br.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVVEDITORE
Cinzia Zincone



ACQUA ALTA Così ieri si presentava Piazza San Marco

Le polemiche **Le reazioni dopo i nuovi allagamenti**

«La soglia va abbassata a 110 centimetri Più autonomia di decisione per il Mose»

**BARETTA:
«INDIVIDUARE
ANCHE SOLUZIONI
CHE PERMETTANO
DI AZIONARE IL MOSE
IN TEMPI PIÙ STRETTI»
LE VOCI**

VENEZIA Venezia si è trovata di nuovo in ginocchio, i brutti scherzi giocati dal meteo hanno ingannato il Mose e la città, generando reazioni da più parti. Il sottosegretario all'Economia e consigliere comunale di Venezia, PierPaolo Baretta, ha commentato: «C'è stato un errore di previsione, come può accadere dato che sono soggette a margini di errore, derivati dal mutamento delle condizioni atmosferiche, come è successo oggi. Per questo, è necessario che l'utilizzo del Mose sia alertato tenendo maggiormente conto dei margini d'errore».

Baretta chiede una revisione dell'asticella su quando alzare il sistema: «È sbagliato decidere di alzare il Mose a quota 130. Bisogna scendere sotto questa soglia, occuparsi dei marginamenti e della gestione portuale con soluzioni alternative (gronda o aperture parziali), ma individuare anche soluzioni che permettano di azionarlo in tempi più stretti quando le condizioni peggiorino improvvisamente».

L'occasione è stata utile per ribadire l'esigenza di un centro specializzato sul clima: «I cambiamenti climatici sono più rapidi e seri di quanto si pensa e dobbiamo al più presto dotarci di un centro di studi internazionale che faccia di Venezia la propria se-

de».

Visioni condivise da Stefano Boato, che sui 130 centimetri afferma: «La città deve comunque essere difesa con previsioni a 110. A 130 si subordina l'interesse della città alle pretese del porto che invece può e deve essere messo in grado di programmare l'entrata e l'uscita delle navi prima o dopo l'alzata delle paratoie del Mose».

PROGETTI

Oltre a questo, Boato chiede che si accelerino alcuni progetti: «L'insula di S.Marco può cominciare a funzionare sperimentalmente per l'autunno prossimo. Vanno accelerati i lavori dei rialzi delle pavimentazioni pubbliche interrotti da anni e ripresi i progetti di difesa a insula delle parti più basse della città volutamente ignorati. E vanno avviate le sperimentazioni e verifiche della possibilità e non pericolosità dei rialzi del territorio agendo sul sottosuolo profondo, riavviando gli studi dei geologi volutamente ignorati».

Va giù duro Toto Bergamo Rossi, direttore della fondazione Venice Heritage: «Solo una settimana fa ci pareva il miracolo e oggi? di nuovo a contare i danni perché nessuno era pronto a tirare su le paratoie? È necessario pensare di più al quotidiano». Un riferimento Rossi lo propone anche alla luce di chi investe a Venezia: «Faccio un esempio, da due mesi abbiamo un cantiere come Venetian Heritage per il restauro del monumento al Doge Francesco Morosini. I lavori dovranno ripartire da zero o quasi, li metterei in conto a chi di dovere».

L'architetto amante di Venezia ribadisce l'importanza di proteg-

gere la città: «La nostra "unicità" va preservata. I nostri politici devono capire che ogni fonte di reddito qui presente, come porto o aeroporto esistono perché c'è Venezia. Non si può violentarla».

Anche in ottica di investimenti dall'estero: «Abbiamo sempre meno credibilità, si fatica sempre di più ad attrarre donazioni e poi con un Mose che funziona, non lo si aziona? Si perde la pazienza».

Per Fratelli d'Italia il senatore e coordinatore veneto Luca De Carlo chiede maggiore "venezianità" nella gestione del Mose: «Basta centralismo arrogante e prepotente, la gestione del Mose passi subito a Venezia. Chi lo gestisce lo fa lontano da un territorio che nemmeno conosce e così espone la città di Venezia a continui pericoli e danni».

Anche per il senatore, la quota di attivazione deve calare: «Va abbassata la quota minima di attivazione ad almeno 110 centimetri anche in questa fase di sperimentazione e poi va applicato il principio di sussidiarietà, dando a Venezia la competenza di attivare il Mose».

Il presidente del Codacons Carlo Rienzi punta l'indice invece contro il sistema Mose: «È semplicemente assurdo che l'attivazione della paratoie non possa seguire i cambiamenti delle condizioni climatiche, e che il sistema di alert possa consentire un intervento solo se l'allarme viene lanciato con 48 ore di anticipo. Vento e maree possono cambiare rapidamente, e il Mose deve essere in grado di adattarsi velocemente alle condizioni meteorologiche, perché altrimenti la sua utilità è estremamente limitata».

Tomaso Borzomì

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PREVISIONI SBAGLIATE
Ritorna l'acqua alta

«L'ordine dovrà darlo il sindaco»

«Così non si va da nessuna parte. Bisogna essere reattivi, perché il tempo non aspetta». Come tredici mesi fa, il sindaco Luigi Brugnaro è in piazza San Marco a controllare la situazione, a parlare con i tecnici di Veritas e Vela, con la Polizia locale e con i commercianti. Per Brugnaro la catena di comando va accorciata e soprattutto l'ultima parola su quando alzare il Mose deve spettare alla città, cioè a lui. «L'ordine dovrebbe darlo il sindaco»

Fullin a pagina V

«Il comando lo deve dare il sindaco»

► Brugnaro: «Bisogna essere più reattivi in casi del genere ► Intanto slitta la data del Comitato prevista per venerdì prossimo
Se continuiamo così non andiamo da nessuna parte» Il vertice interministeriale si dovrebbe tenere a Roma il 21 dicembre

**COME 13 MESI FA
IL PRIMO CITTADINO
IN PIAZZA SAN MARCO
HA PARLATO
CON I TECNICI E CON
I COMMERCianti**

IL SINDACO

VENEZIA «Così non si va da nessuna parte. Bisogna essere reattivi, perché il tempo non aspetta».

Come tredici mesi fa, il sindaco Luigi Brugnaro è in piazza San Marco a controllare la situazione, a parlare con i tecnici di Veritas e Vela, con la Polizia locale e con i commercianti. Con gli stivaloni e mezzo metro d'acqua sopra i piedi. Prima era stato in riunione al Centro Maree, con il prefetto Vittorio Zappalorto e con il commissario al Mose, Elisabetta Spitz. Per Brugnaro la catena di comando va accorciata e soprattutto l'ultima parola su quando alzare il Mose deve spettare alla città, cioè a lui.

CATENA DI COMANDO

«Credo vada rivista la catena di comando - dice il sindaco - secondo me, lo dico da mesi senza nessuna polemica, l'ordine dovrebbe darlo il sindaco, tenendo

conto delle varie situazioni della vita della città. Si sapeva che il Mose non è finito. Per essere riattivato bisogna mobilitare tecnici e operai per tempo e va detto che il commissario sta facendo un lavoro generoso. Il problema è che questo pomeriggio sono cambiati i venti in mezzo all'Adriatico - continua - e abbiamo aggiornato le previsioni ma era tardi per alzare il Mose senza personale preallertato. Ho parlato con la Spitz perché c'è l'esigenza di predisporre un protocollo diverso faremo andare là gente in preallarme a 115. Però il sindaco non ha più di tanto voce in capitolo, ma ha un ottimo rapporto con il commissario, il provveditore, il prefetto il comandante della capitaneria. In un certo modo stiamo cercando di fare sintesi ma ci sono responsabilità diverse».

Poi, però, ci sono anche tanti altri problemi, a cominciare dal fatto che il Mose non potrà mai fermare tutte le acque alte.

SERVONO ALTRE AZIONI

«Forse ci si è illusi un po' troppo che subito fosse tutto a posto - puntualizza Brugnaro - sapevamo che sotto i 130 il Mose non parte. A 125 come a 120 il negozio al mio fianco sarebbe sotto acqua lo stesso. C'è l'esigenza di

alzare o impermeabilizzare San Marco e le insule basse della città. Con la Zincon (il provveditore alle Opere pubbliche) abbiamo parlato e siamo d'accordo su questo. Certo, ci vogliono le risorse. È per quello che chiedo 150 milioni di Legge speciale all'anno anno per 10 anni. Mi auguro che governo e parlamento recepiscono queste cose. Se sei troppo lontano le prendi le decisioni il rischio è questo qua».

Proprio per questo, Brugnaro ieri ha chiesto non solo di alzare il Mose subito, ma anche di aprirlo al termine del flusso di marea per i prossimi giorni. Stamattina alle 7 si prevedono 125 centimetri, domani 135-140 e dopodomani 145 sempre la mattina presto.

«Abbiamo previsioni a 125 e due sopra i 130 e ho proposto di chiudere 4 volte e aprire in caso di navi. Domani, ad esempio (oggi per chi legge) escono 20 navi dal porto».



Il Mose quindi potrebbe all'occorrenza rimanere chiuso per tutto il periodo e aprire solo Malamocco all'occorrenza, come accaduto la scorsa settimana, oppure aprire e chiudere ad ogni evento.

COMITATONE

Mose, la sua governance, la Legge Speciale, le grandi navi. Tutto questo sarà all'esame del Comitato che inizialmente si sarebbe dovuto svolgere venerdì 11, ma è stato spostato pare a lunedì 21.

«Sembra sia stato spostato - chiosa il sindaco - al Comitato ne è sempre ufficioso tutto, dalla data all'ordine del giorno. A proposito, in Comitato chiederò al ministro De Micheli i 60 milioni da lei promessi a Venezia, stanziati a gennaio che però non sono mai arrivati».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PIAZZA Luigi Brugnaro

Sorrentino: «Senza l'intervento di Boeri la Basilica ora sarebbe già al sicuro»

**IL DIRIGENTE
DEL PROVVEDITORATO
ALLE OPERE PUBBLICHE:
«COSÌ SI È PERSO
SOLO DEL TEMPO»**

**UN TORMENTONE
CHE SI TRASCINA
DA INIZIO ANNO
CON IL PROGETTO
DI BARRIERA IN VETRO**

IL PROGETTO

VENEZIA «È stata una vergogna, si è solo perso tempo. Senza l'intervento di Boeri voluto dal commissario Spitz, oggi ci sarebbe già la barriera di protezione per la Basilica di San Marco». L'ingegnere Francesco Sorrentino, il dirigente del Provveditorato alle Opere pubbliche che è responsabile di procedimento del progetto di protezione dalle acque alte dell'intera Piazza San Marco, non nasconde il suo disappunto per come sono andate le cose, con la Basilica di nuovo sommersa, a fronte di un'«opera provvisoria» - quella, appunto, della barriera in lastre in vetro - che poteva essere già realizzata o comunque in dirittura d'arrivo.

IL TORMENTONE

Un tormentone che si trascina da inizio anno, con il progetto di barriera in vetro proposto dalla Procuratoria - a firma dell'ingegner Rinaldo e del proto Piana - già pronto e il successivo intervento del commissario

Elisabetta Spitz, che dispose un abbellimento estetico affidato appunto all'architetto milanese Boeri. Dopo la bocciatura da parte del ministero dei Beni culturali di una prima unione tra i due progetti, ora una nuova versione è pronta. Ma il tema è diventato quello se valga ancora la pena procedere con questa barriera provvisoria, se il primo stralcio del progetto complessivo della Piazza potrà già mettere in salvo la Basilica nel prossimo autunno.

Una prima riunione tecnica si è tenuta la settimana scorsa, con i due rup del Provveditorato, Sorrentino per la Piazza e l'ingegner Giorgio Barbato per la Basilica; con Rilando e con i progettisti di Mate Kostruttiva. «Mancava la rappresentante del commissario perché non essendoci più il progetto Boeri, non era interessata! - s'indigna Sorrentino - Non è possibile che per un progetto provvisoriale si sia perso tanto tempo. Oggi, senza l'intervento di Boeri voluto dal commissario, la barriera sarebbe pronta o comunque in fase di ultimazione. Parliamo di un'opera provvisoria, che an-

dava fatta in fretta. Più il tempo passa, meno senso ha».

LA SCELTA

Finora il Provveditorato ha mantenuto in parallelo le due progettazioni. Il timore è che il primo stralcio della messa in sicurezza della Piazza non rispetti i tempi o comunque non basti a salvare la Basilica, di qui l'idea di realizzare, se pur in ritardo, anche la barriera. Ovviamente l'intervento ha un costo: attorno ai 3 milioni, a fronte degli oltre 30 per l'intera Piazza. Per prendere una decisione su questo punto, il provveditore Cinzia Zincone sta convocando una nuova riunione a giorni con il sindaco Luigi Brugnaro, il prefetto Vittorio Zappalorto e il liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, Massimo Miani. Un tavolo per una scelta difficile. Il progetto esecutivo della messa in sicurezza dell'intera Piazza è ormai in dirittura d'arrivo. L'obiettivo è di farlo approvare a gennaio, per iniziare i lavori a marzo. A quel punto il primo stralcio potrebbe essere ultimato per l'autunno prossimo.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NUOVI ALLAGAMENTI Il nartece della basilica di San Marco allagato anche ieri pomeriggio



RUP L'ingegner Francesco Sorrentino

Laguna nuova base dei mega yacht

►Stefano Tositti, fondatore di Acquera, sta investendo ►«Nuove basi nel Mediterraneo con Venezia al centro per attirare l'unico settore non colpito dalla pandemia ma tutti i settori economici devono unirsi nell'impresa»

**IL GRUPPO HA APERTO
NUOVE SEDI A LA SPEZIA
IN FRANCIA, CROAZIA,
GRECIA, TURCHIA,
ALBANIA E NEL
PRINCIPATO DI MONACO**

TURISMO

MESTRE C'è qualcosa del settore turistico, annientato dal Covid, che può essere salvato? C'è la nicchia dei super ricchi, ai quali il lockdown ha fatto un baffo, anzi molti di loro si sono arricchiti ancora di più: soprattutto d'estate stazionano con i loro mega yacht nei porti del Mediterraneo come Barcellona, Monaco o Ibiza; su 7,5 miliardi di esseri umani nel mondo, questi tycoon sono 212 mila in crescita del 7,4% l'anno; infine il mercato della ricchezza legato ai proprietari delle circa 6 mila mega imbarcazioni di lusso vale 399 miliardi di euro l'anno, in crescita del 6,2%, contro il più 4,8% annuo registrato dal turismo di massa che a Venezia genera più spese che guadagni; e in quest'ambito i dati mostrano una tenuta sostanziale delle nuove commesse per grandi imbarcazioni da diporto, da 150 metri di lunghezza

e oltre, nonché un boom negli acquisti sul mercato dell'usato.

«Venezia potrebbe essere un altro polo di attrazione di questo mercato, anche se fino ad ora non ha fatto quasi nulla per di-

ventarlo» ha pensato Stefano Tositti che sta approfittando del periodo di emergenza Covid per gettare le basi della nuova impresa e far trovare pronta la laguna per quando i super yacht ricominceranno a solcare il Mediterraneo: quest'estate sono mancati soprattutto i grandi armatori e charteristi americani e russi, e quelli che si sono mossi hanno passato gran parte del tempo a bordo per paura dei contagi, per cui c'è stato un brusco calo nell'organizzazione di tour, esperienze ed eventi e di tutti gli altri servizi a terra.

L'ESPANSIONE

Tositti, a capo di un gruppo con oltre 100 addetti, due anni fa ha fondato "Acquera Group" per offrire un servizio personalizzato 365 giorni l'anno, 24 ore su 24, con una persona dedicata ad ogni cliente. In questi mesi di crisi ha aggiunto una politica di shopping di aziende in tutto il Mediterraneo, rafforzando in particolare la sua presenza lungo la costa orientale dell'Adriati-

co, e questo gruppo avrà Venezia come quartier generale dove Tositti punta ad aumentare gli approdi sparsi nei luoghi più belli della laguna.

«Sino a oggi questa città è stata essenzialmente un porto di transito per i mega yacht, e neanche i grandi eventi sono riusciti a invertire il trend - commenta l'imprenditore -. Paradossalmente proprio la crisi del turismo di massa generata dall'emergenza sanitaria schiude la possibilità di realizzare per i grandi yacht un'offerta diversificata che riguardi Venezia, ma anche tutto il territorio del Veneto e del Trentino Alto-Adige». Tositti, per prepararsi, ha aperto l'ultima sede a La Spezia all'interno del Porto Mirabello, che si aggiunge a quelle di Francia, Monaco, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia e Turchia.

«Venezia ha le potenzialità per diventare in Adriatico un polo del turismo nautico di lusso - conclude Tositti -. Ma è indispensabile muoversi presto coinvolgendo tutti i soggetti, inclusi gli albergatori, i ristoratori, in grado di garantire a una clientela alta di gamma un'offerta di servizi di qualità che oggi in questa città non sono disponibili».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEGA YACHT "Octopus" in laguna e nel tondo Stefano Tositti



L'altro fronte

**La bora spinge
l'acqua a 145
Chioggia va sotto**

Di nuovo l'acqua alta a Chioggia. Verso le 16, la marea ha raggiunto il livello di ben 145 centimetri con l'acqua che ha invaso la città.

Perini e Degan a pagina VI

Acqua alta a 145 cm Chioggia sommersa

► Il baby Mose non salva il centro. Corso del Popolo trasformato in torrente
Il sindaco: «Rivedere i protocolli per l'innalzamento delle paratoie mobili»

**AUTO BLOCCATE
E RESIDENTI
DISORIENTATI
IL RITORNO ALLA
NORMALITÀ SOLO
ATTORNO ALLE 19
CHIOGGIA**

Di nuovo l'acqua alta. Ieri, Chioggia ha vissuto una giornata da dimenticare. Verso le 16, la marea ha raggiunto il livello di ben 145 centimetri sul medio mare: 15 in più rispetto alle previsioni del mattino. La situazione è volta al peggio verso le 14, quando il vento da nord est ha ripreso a soffiare impetuosamente. Nell'arco di una ventina di minuti l'acqua ha cominciato a tracimare dalle rive, sopraelevate rispetto al centro cittadino, invadendo ben presto calli e campielli. Poco dopo, il "baby mose" (che protegge il centro insulare dalle acque alte fino al metro e 20) è diventato inutile. I commercianti e gli esercenti, dimostratisi alquanto prudenti e bene informati sulle maree, anche grazie all'app comunale Alert System (gratuita per tutta la cittadinanza), hanno subito reagito montando le paratie stagne alle porte e attivando le

pompe. È andata peggio, invece, a parecchi automobilisti distratti, fidatisi troppo delle previsioni meteomarine ottimistiche dell'altro ieri. Numerose vetture parcheggiate lungo le rive e in Corso del Popolo sono finite coi mozzati delle ruote sott'acqua. I pescatori ed i marinai hanno nel frattempo allentato gli ormeggi affinché le imbarcazioni, trattenute alle bitte, non corressero il rischio di sbandare e imbarcare acqua, dalle fiancate. Ieri insomma, nell'arco di poche ore, le particolari condizioni meteo si sono rivelate preponderanti sugli effetti dell'attrazione lunare, relativamente debole in questa fase.

CESSATA EMERGENZA

Il centro è tornato all'asciutto assai lentamente solo verso le 19, nonostante la sopraggiunta, forte marea calante. Il deflusso diretto in laguna, è risultato rapido solamente fino a quando il livello non è disceso al di sotto dei cigli delle banchine, che si trovano a 120 centimetri rispetto al medio mare (si tratta della medesima quota massima operativa del "baby Mose"). Al di sotto di tale livello, com'è sempre accaduto, venuto a mancare lo sfogo diretto nei canali, lo smaltimento è rimasto affidato alle sole pompe collocate in ter-

raferma che, tramite le condotte fognarie centrali, aspirano l'acqua dal "catino" delimitato dalle "fondamenta" stagne realizzate una quindicina d'anni fa dal Consorzio Venezia Nuova, nell'ambito del Progetto Insulae. Il fatto che il "Mose", dimostratosi efficacissimo nei giorni scorsi, non sia stato alzato anche ieri ha profondamente deluso i chioggiotti, convinti che l'acqua alta fosse ormai un ricordo

PRESI ALLA SPROVVISTA

«L'improvviso calo di pressione, difficilmente prevedibile – commenta il sindaco Alessandro Ferro – ha colto un po' tutti alla sprovvista. Purtroppo quando, con tre ore di anticipo sul picco, ho chiamato la centrale operativa per sollecitare l'innalzamento delle paratoie era ormai troppo tardi. L'azionamento doveva essere programmato diverse ore prima. A questo punto, premesso che la spero-



mentazione del sistema non è stata ancora completata, riterrei opportuna una revisione dei protocolli. Ad esempio, penso che la chiusura delle bocche di porto dovrebbe aver luogo in tutte le occasioni in cui le previsioni meteomarine non sono ragionevolmente certe. Ritengo, inoltre, che in alcune circostanze l'impeto della marea crescente, così com'è stato recentemente prospettato, potrebbe essere contenuto anche alzando il "Mose" al Lido e a Chioggia, mantenendo però abbassate alcune paratoie di Malamocco, giusto affinché le navi possano comunque entrare e uscire. Si tratta, tuttavia, di semplici ipotesi che dovranno essere vagliate e verificate accuratamente, mediante calcoli matematici, dagli ingegneri responsabili della gestione».

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME UN TORRENTE Corso del popolo invaso dall'acqua ieri pomeriggio che attorno alle 16 ha allagato tutto il centro, creando notevoli disagi

Claudio Springola/Nuove Tecniche



Litorale devastato, grido d'allarme degli operatori

**BELLEMO (ASCOT):
«LIDI SEMPRE PIÙ
IN BALIA DEL MALTEMPO
E NOI GESTORI SOTTO
SCACCO ANCHE DELLA
DIRETTIVA BOLKSTEIN»
SOTTOMARINA**

Quando il Mose si alza, la spiaggia viene mangiata dal mare, quando il Mose non si alza, il mare si mangia la spiaggia. Gli ultimi giorni di maltempo hanno dimostrato con chiarezza, se mai ve ne fosse stato bisogno, che le spiagge sono rimaste la zona più indifesa del territorio. Il centro storico di Chioggia si salva, o meno, a seconda dell'entrata in funzione del Mose e del Baby Mose, ma le spiagge non hanno alcuna difesa. Decine di migliaia di metri cubi di sabbia sono stati portati via dalle onde. Nel litorale sud di Sottomarina, dal Lido d'Ora a Punta Canna, e a Isola Verde, la spiaggia si presenta come un ininterrotto scalino di decine di centimetri sul livello del mare, i camminamenti sono stati spazzati via, le fondamenta dei chioschi sono state messe a nudo. Se il ripascimento fosse stato eseguito nei tempi canonici (prima dell'estate) o in ritardo, tra settembre e ottobre, come era stato ipotizzato, oggi sarebbe tutto da rifare.

E neppure la sempre incerta e mai collaudata diga soffolta (subaquea) di Sottomarina sud, è servita a molto. Anzi, la sua presenza «crea danni agli stabili-

menti a nord e a sud di essa», dice Giorgio Bellemo, presidente di Ascot, l'associazione degli operatori di questa zona. «È chiaro - incalza - che va ripensato, anche in relazione al Mose, tutto il sistema di difesa del litorale, con opere stabili, che diano garanzia di efficacia. E tutto va inserito nel contesto della pandemia e della direttiva Bolkestein».

IN DIFFICOLTÀ

Non è ingigantire a dismisura il problema, ma rendersi conto che è il problema ad essere gigantesco. «Quando chiediamo la riduzione del canone di concessione del 50% - continua Bellemo - non lo facciamo per opportunismo: mandiamo un segnale di reale difficoltà che le istituzioni dovrebbero capire. Con i danni che abbiamo subito in questi giorni, con le prospettive sanitarie incerte, con il mare che ci porta via le strutture, come possiamo investire nelle riparazioni e nell'ammodernamento, se fra qualche mese le nostre concessioni andranno all'asta?».

Una proposta arriva dal neo consigliere regionale chioggiotto Jonatan Montanariello che ipotizza l'utilizzo del Recovery Fund per reperire le risorse necessarie a un intervento di protezione stabile delle spiagge perché le risorse del Genio civile bastano solo per gli interventi di ripascimento annuale che scompaiono con la prima mareggiata.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISASTRO Il tratto di litorale a sud di Sottomarina flagellato dal maltempo e trasformato in discarica di tronchi



In piazza Goldoni già rotte le lastre cambiate da poco

► Ricatto (lista Canali):
«È stata rifatta 3 anni fa:
come è possibile?»

**L'ASSESSORE PARPINEL:
«IL SISTEMA DI DRENAGGIO
E IL PASSAGGIO DEI MEZZI
AFFATICANO LE PIETRE:
FAREMO ESEGUIRE
UNA SABBIAIATURA»**

SAN STINO

Piazza Goldoni, in centro a San Stino dove fino all'inizio del '900 passava il vecchio corso del fiume Livenza, si presenta nuovamente in cattivo stato di manutenzione a tre anni dalla riqualificazione generale che è costata 500 mila euro, 300 mila dei quali finanziati dal "Programma attuativo regionale" e 200 mila da fondi comunali. Il fondo stradale in pietra chiara tende a fessurarsi e a sbriciolarsi nonostante, in questi tre anni, l'Ufficio tecnico del Comune sia intervenuto con varie riparazioni. Ora bisogna intervenire nuovamente con la manutenzione straordinaria per sostituire alcune mattonelle rotte o deteriorate che creano una certa pericolosità, in particolare per chi transita con un veicolo o in ciclomotore. Il preventivo per il nuovo intervento parla di 6.500 euro.

Il gruppo di minoranza "Insieme con Canali sindaco", non nuovo a presentare interrogazioni in consiglio comunale su questo argomento, ha chiesto ancora spiegazioni all'amministrazione comunale in merito al recente dissesto del fondo stradale. «Sono state individuate le cause - ha domandato Luca Ettore Ricatto a nome dei consiglieri di mi-

noranza - sul motivo per cui, a pochi anni dalla sistemazione di piazza Goldoni, le mattonelle si presentano ancora deteriorate? E' incredibile che si debba pagare ancora per un lavoro fatto da poco tempo».

LA REPLICA

«Il nuovo intervento da 6 mila e 500 euro - ha risposto Flavio Parpinel, assessore ai Lavori pubblici - si riferisce alla sabbaiatura ed alla sostituzione di alcune piastre che si sono fessurate negli anni di utilizzo. Il progetto di sistemazione di piazza Goldoni è stato pensato per avere un sistema drenante che agisca sull'intera piazza. Ciò comporta un livellamento della sabbia su tutta la superficie fino alla saturazione di tutti gli interstizi. Nei due interventi precedenti, non essendoci stati cedimenti del fondo stradale, non si è proceduto con la sabbaiatura. Con la sabbaiatura si interverrà ora nelle zone in corrispondenza delle quali si registra maggior traffico veicolare, fino alla completa saturazione delle fughe». «Probabilmente - ha concluso l'assessore - il sistema di drenaggio ha limitato la stabilità delle piastre soprattutto dove c'è un uso più intenso di veicoli».

Gianni Prativiera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PIAZZA Saranno necessari nuovi interventi sul selciato



Gallo alla guida di Assoagenti Santi in Federagenti nazionale

PORTO E OPERATORI

MESTRE Michele Gallo è il nuovo presidente di Assoagenti Veneto: imprenditore presidente della storica agenzia marittima Radonich, nell'associazione è stato il vice presidente per tutto il mandato di Alessandro Santi ed ora gli subentra cercando di dare continuità alle azioni messe in atto in questi ultimi anni. «È un momento complicatissimo per tutti i settori dell'economia mondiale: la città di Venezia ed il suo porto si trovano in una condizione ancora più complessa per problemi ben antecedenti alla pandemia – ha dichiarato Gallo –. Si cominciano, però, a vedere i risultati di un'azione costante e mirata: sono ricominciati gli escavi dei canali portuali, siamo in fiduciosa attesa degli esiti di un prossimo Co-

mitatone per il futuro delle crociere, stiamo avendo un dialogo propositivo con la struttura di gestione del MoSE per diventare il primo porto regolato d'Italia». Quanto ad Alessandro Santi, che è anche il coordinatore della Venezia Port Community che riunisce tutti gli operatori del comparto, va ad assumere il ruolo di presidente di Federagenti, l'associazione italiana degli agenti marittimi: «Tante azioni restano da completare e portare avanti, e sono sicuro che Michele, e il suo nuovo consiglio direttivo con molti giovani, saprà perseguire l'obiettivo che ci siamo dati: garantire un futuro prospero e sostenibile per il nostro porto e la nostra città. Non mancherò di dare il mio totale supporto e aiuto a Venezia dalla mia nuova posizione». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIO DELLA GUARDIA Sotto a sinistra il nuovo presidente di Assoagenti Veneto Michele Gallo, e a fianco il presidente uscente Alessandro Santi che diventa presidente Federagenti



Prorogare il Superbonus costerà più di 40 miliardi

Damiani a pag. 32

La cifra nel Pnrr. Professioni tecniche: allungare i termini almeno fino al 2025

Per il 110% proroga da 40 mld

Dal Recovery fund le risorse per estendere l'incentivo

DI MICHELE DAMIANI

Più di 40 miliardi per estendere il Superbonus nel tempo. Per i territori colpiti dal sisma del 2009 e del 2016, almeno fino al 2026. Per gli altri interventi ancora non è stata fissata un limite temporale; per ora ci si limita ad affermare che sarà prolungata la scadenza dell'incentivo. La conferma arriva dalla bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il piano di azione per l'utilizzo delle risorse del Recovery fund, il cui esame è stato avviato dal Consiglio dei ministri lunedì scorso.

Nel documento si legge testualmente che sarà predisposto «Il potenziamento delle misure a sostegno dell'efficientamento dell'edilizia privata. In particolare, si prevede l'estensione del superbonus edilizio per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico delle abitazioni private, con il quale viene riconosciuta una detrazione fiscale pari al 110% dei costi sostenuti per gli interventi, utilizzabile in compensazione fiscale o convertibile in credito d'imposta cedibile». Lo stanziamento per la voce «Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici» è di 40,1 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'adeguamento antisismico viene inoltre affermato che si provvederà «all'estensione al 2026 del superbonus per i territori colpiti dal sisma del 2016 e del 2009».

La proroga della misura è una delle richieste principali avanzate dalle categorie più

coinvolte dalla gestione del Superbonus. La Rete delle professioni tecniche (Rpt), ad esempio, propone di allungare i termini già da mesi. Proprio su questo aspetto, inoltre, sono stati presentati una serie di emendamenti alla legge di bilancio: uno di questi mira a estendere la misura fino al 31 dicembre 2023. «Alcuni deputati della maggioranza», si legge nella nota Rpt, «hanno firmato due emendamenti alla legge di bilancio in materia di Superbonus col proposito di aprire un confronto sul tema tra parlamento e governo. Gli emendamenti accolgono gran parte delle modifiche ed integrazioni al provvedimento del Superbonus che la Rete professioni tecniche ha proposto nei giorni scorsi. Intanto», continua la nota, «va sottolineato come gli emendamenti accolgano la richiesta, più volte reiterata dalla Rpt, della proroga del provvedimento, sia pur solo al 31 dicembre 2023, e l'ampliamento degli interventi di sisma e ecobonus, in modo da garantire appieno l'efficacia dello stesso. Accolta anche la richiesta di chiarimenti sulla stipula, da parte dei professionisti interessati, della polizza di assicurazione della responsabilità civile, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. Inoltre, è stata accolta la proposta di inserire il ravvedimento operoso, da presentare entro 60 giorni, per le asseverazioni che presentano delle irregolarità, senza l'applicazione della

sanzione amministrativa pecuniaria. È stato previsto poi», concludono dalla Rpt, «il riconoscimento delle spese di istruttoria relativamente allo studio di fattibilità degli interventi e l'autonomia funzionale delle unità immobiliari». Le modifiche, tuttavia, dovrebbero essere integrate per rendere la misura realmente efficiente, secondo le valutazioni della Rete delle professioni tecniche: «Intanto», continua la nota dell'associazione coordinata da Armando Zambrano, «si propone di prorogare fino al 31 dicembre 2025 i vantaggi fiscali di Ecobonus e Sismabonus. Tra gli emendamenti suggeriti, c'è il fatto che la detrazione spettante per la realizzazione di attività di monitoraggio sia estesa anche agli interventi Ecobonus e a tutti quelli Sismabonus, in modo da poter comunque verificare la sicurezza degli edifici. Si propone di fare in modo che l'asseverazione da parte del professionista, relativa agli interventi sulle parti comuni degli edifici, sostituisca, con medesimi effetti giuridici, la certificazione di conformità urbanistica prevista per le richieste di permesso di costruire o le comunicazioni di inizio lavori



da presentare agli enti competenti. Per attuare tutte le tipologie di intervento, poi, dovrebbe essere sufficiente la conformità degli immobili stessi alla disciplina urbanistico-edilizia vigente alla data del 31 agosto 2020. Per quanto riguarda gli immobili realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765, non dovrebbero essere richieste attestazioni di conformità urbanistico-edilizia. Infine, relativamente alle prestazioni rese dai professionisti iscritti agli albi e ai collegi, si chiede che la remunerazione rispetti il principio dell'equo compenso».

—© Riproduzione riservata—■

Dramma Venezia, marea a 138 Mose fermo e città sott'acqua

Cambia il vento, previsioni non rispettate. Cresce la rabbia: «Andavano azionate le paratoie». Oggi dighe alzate / DA PAGINA 2 A 5

Acqua alta a 138 ma il Mose resta giù Vento e pioggia, l'acqua non cala

La previsione dava un picco di 125 centimetri, ma si è deciso di non azionare le paratoie. La grande rabbia dei veneziani

**La serie nera continua
Dighe alzate nella notte
e per tutta la giornata
Porto chiuso fino alle 20**

Alberto Vitucci / VENEZIA

L'acqua più alta dell'anno. Ma il Mose stavolta non si alza. Giornata da incubo ieri per la città assediata dalla marea eccezionale (138 centimetri) e da un vento di bora che non ha dato tregua. Rabbia dei commercianti, che dopo aver salutato con gioia il battesimo del Mose, ieri sono andati sott'acqua e hanno ripristinato gli stivali. Perché? Il protocollo proposto dalla commissaria Elisabetta Spitz prevede di alzare le dighe in questa fase di prove solo se il livello supera i 130 centimetri. Ieri il Centro Maree del Comune aveva previsti 125. Abbastanza per allagare la città. Poi il vento e il contributo della pioggia, i fiumi carichi d'acqua e i temporali sull'Istria hanno portato la quota qualche centimetro più su. Cambia poco. Il risultato è stato un disastro. Con commenti increduli da tutto il mondo. «Ma come, non c'era il Mose?». Semplicemente l'ordine di sollevare le paratoie non è mai arrivato. «Bisogna rivedere quel protocollo», dice adesso il sindaco Luigi Brugnaro, «la città deve poter decidere. E bisogna essere pronti in tempi più rapidi». Il Mose è stato sollevato nella notte. Si è dovuto attendere con apprensione che il livello della marea fosse sufficientemente basso. Incertezza durata per tutto il giorno.

LE SIRENE

Alle dieci del mattino ecco il

primo segnale che qualcosa non va per il giusto verso. Due toni di sirene, acqua prevista fra 120 e 130. Due ore dopo la situazione meteo cambia. Nuova sirena, tre segnali. Acqua prevista superiore a 130. Infine, alle 15, il vento non smette. Terza sirena con quattro toni: 140. Saranno 138 alle 16.35.

IL METEO

Di nuovo l'angoscia in città. Perché il vento di bora ha continuato a soffiare per ore, fino a sera. E la marea non calava. Previsioni meteo ribaltate. Fino alla mattinata i modelli più accreditati davano per conclusa la perturbazione intorno a mezzogiorno.

LE PREVISIONI DELLA MAREA

In realtà il Centro maree ha diramato da giorni l'allarme per il pomeriggio di ieri. Quota prevista 125 centimetri, più di quelle segnalate dal Meteo.it e dal centro Ismar. «Previsioni», dice il responsabile del Centro Alvisé Papa, «che sono sempre passibili di errore fino a 10 centimetri».

IL PROTOCOLLO

Mose giù? Colpa del «Protocollo». Scritto dalla commissaria Spitz e approvato dal Comitato tecnico con il solo voto contrario dell'ingegnere Francesco Sorrentino. Oggetto anche di una interrogazione in Parlamento della senatrice dei Cinquestelle Orietta Vanin. «La Legge speciale prevede di alzarlo a 110, perché a 130?»

MOSE

Non è una questione meccanica. Perché la marea può anche superare la quota previ-

sta di qualche centimetro anche solo per il sovrizzo causato dal vento. E spesso per avere la città protetta a 130 occorre iniziare la manovra a quote ben inferiori. Mal'ordine di alzare il Mose non è arrivato dalla commissaria. Anzi, è arrivata la decisione di non sollevarlo anche con una previsione a 125. Dopo le proteste e la situazione sfuggita di mano è stato deciso di prepararsi per la notte scorsa. La marea ha finalmente cominciato a calare, anche se molto lentamente, raggiungendo il minimo a mezzanotte. Le paratoie sono state sollevate. Il porto sarà riaperto stasera alle 20.

I PROSSIMI GIORNI

Ma non è finita. Per i prossimi giorni, almeno fino a sabato, l'acqua alta tornerà a farsi vedere con quote importanti. Almeno 125 centimetri stamattina alle 7, 135 domani, altri 135 dopodomani. Alla situazione di maltempo eccezionale si aggiunge adesso l'«effetto sessa», cioè l'onda di oscillazione dell'Adriatico gonfio d'acqua. E la marea astronomica verso la fase di *sizigia*, in novilunio, quando l'escursione tra minime e massime è già notevole. Una serie nera che non ha precedenti. Segno del cambiamento climatico già in atto. —



LA CITTÀ

La Piazza invasa Torna l'incubo di sempre

Alcune delle immagini dell'acqua alta di ieri pomeriggio, con il picco registrato poco dopo le 16. A sinistra il ponte di Rialto, sopra l'albero di Natale di Fabrizio Plessi, in Piazza ma irraggiungibile. A destra la Basilica. Senza il Mose in azione a causa delle previsioni sbagliate, il centro storico è tornato a vivere l'incubo dell'acqua alta.

FOTOSERVIZIO INTERPRESS

VENEZIA, L'ANDAMENTO E LE PREVISIONI DELLA MAREA

Con Mose in funzione

valori in mare

4	DICEMBRE	ore 1:20	128 cm
5	DICEMBRE	ore 10:00	120 cm
		ore 13:00	120 cm
6	DICEMBRE	ore 0:40	130 cm
		ore 14:30	133 cm

Senza Mose in funzione

8	DICEMBRE	ore 16:25	138 cm
---	----------	-----------	--------

Previsioni del Centro Maree per i prossimi giorni

9	DICEMBRE	ore 7:00	125 cm
10	DICEMBRE	ore 7:15	135 cm
11	DICEMBRE	ore 7:55	135 cm



Acqua alta e luminarie di Natale sotto le Procuratie: è l'immagine del dramma di Venezia, che si è ritrovata sott'acqua perché il Mose non è stato azionato FOTINTERPRESS



LE REAZIONI

Tesserin: «A San Marco situazione drammatica»

Danni alla Basilica e ai suoi mosaici senza le difese locali
Baretta: «Previsioni sbagliate». Denunce degli ambientalisti

Boato: «Riprendere gli interventi di difesa e i rialzi delle rive. A 130 la città è già sotto»

VENEZIA

«Una situazione terribile. Siamo sotto l'acqua in maniera drammatica, i danni sono gravi». La beffa dell'acqua alta eccezionale, senza Mose e senza difese locali di cui si parla invano da molti mesi, fa infuriare il Primo Procuratore di San Marco, Carlo Alberto Tesserin. Da mesi sollecita invano l'approvazione del progetto per la difesa della Basilica con lastre di vetro provvisorie, fermo nei cassetti da febbraio. Nei giorni scorsi il Mose aveva fatto sperare. Ieri invece il disastro. Con l'allagamento delle cappelle interne, oltre che del nartece, delle colonne e dei preziosi pavimenti che da ottobre vanno sott'acqua anche due volte al giorno. «Non c'erano i tempi per azionare il Mose, ci vuole un preavviso di 48 ore», dice la provveditora alle Opere pubbliche Cinzia Zincone all'Ansa, «le previsioni parlavano di picco inferiore

a 130, dunque le paratoie non sono state azionate. Speriamo che il vento ci aiuti e bisogna migliorare il protocollo».

Parole «inaccettabili», secondo Andreina Zitelli, esperta di laguna, «dai massimi responsabili della Salvaguardia, non hanno contezza dei fenomeni naturali. Occorre rivedere le scelte, attuare interventi di difesa locale e sollevamento dei suoli». Stessa linea quella di Stefano Boato. «E' clamorosamente evidente quanto denunciato dopo la decisione comunicata dalla commissaria Spitz di aprire il Mose solo con maree superiori a 130. Così la città è già sotto. Il protocollo è assurdo e va cambiato. Occorre invece accelerare gli altri interventi che proponiamo invano da anni, come i rialzi delle rive, le insule e la difesa di San Marco, da fare subito».

Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia e candidato sindaco sconfitto da Brugnaro due mesi fa, dà la colpa alle previsioni. «Ma bisogna cambiare il protocollo», dice, «alzare il Mose sopra i 130 è sbagliato. Occorre anche velocizzare le procedure e studia-

re i cambiamenti climatici, fare di Venezia un centro di studio su questo. Le polemiche da qualunque parte arrivino sono gravi e strumentali. Non sprechiamo quanto fatto finora».

Di opinione opposta il deputato veneziano della Lega Alex Bazzaro. «Se la gestione è a Roma è inevitabile che succedano disastrosi. Vogliamo chiarimenti sulla nuova Autorità per la laguna».

«Dopo averlo magnificato per giorni adesso si è deciso di non alzarlo, proprio con queste acque alte eccezionali», denuncia Andrea Martini di Tutta la città insieme, «si è sacrificata la città agli interessi del Porto o non si sa a cosa altro. E' assurdo aver deciso di chiudere solo dopo i 130 centimetri». Sergio Vazzoler, ex deputato socialista e inventore del Centro di previsioni maree a Venezia, punta il dito su chi ha promosso con lode il Mose nei giorni scorsi. «Un'opera provata e riprovata prima di dire che funziona», dice, «i suoi costi di manutenzione e le procedure sono ancora un mistero».

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Basilica invasa dalla marea: un'immagine che torna realtà



«La scelta di chiudere spetta ai veneziani Serve maggiore rapidità»

VENEZIA

«Avevamo una previsione di massima di marea di 125 centimetri, ma in mare il vento cresciuto molto, ha avuto una forza straordinaria, non prevista». Così il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. «Per attivare il Mose ci vuole del tempo, serve una previsione più lunga», ha detto Brugnaro in Piazza San Marco, «ora bisognerà mettere probabilmente il sistema in preallarme, anche ad un livello più basso». Per il sindaco, si dovranno «rivedere un po' le regole della cabina di regia». Brugnaro si è spostato dal centro marea a Piazza San Marco. «Bisogna essere più veloci nel poter reagire. Con il commissario Spitz, il Provveditore, il Prefetto, la Capitaneria, c'è una reale collaborazione. La questione è più politica: dobbiamo far sì che sia la città a dichiarare quando si deve chiudere il Mose oppure no». «Penso sia un discorso di organizzazione. Speriamo che le forze politiche, il Governo capiscano che non c'è da parte nostra nessun tipo di polemica. Dobbiamo accorciare la catena di comando, lasciare pure il commissario a fare il lavoro che sta svolgendo ottimamente, ma la gestione credo spetti alla città». —



Il sindaco Luigi Brugnaro in Piazza San Marco



A San Marco e Rialto i commercianti rientrano in bottega per alzare e salvare la merce
«Un altro colpo per l'economia». Danni a Murano, in rio dei Vetrai: «Chi ci risarcisce?»

Residenti e negozianti furiosi «Se c'è bisogno farlo alzare una presa in giro tenerlo fermo Mose, non c'è da fidarsi»

Vernier: «Speravamo di esserci lasciati alle spalle queste situazioni e invece no»

IL RACCONTO

Vera Mantengoli

La città a mollo sembrava un brutto ricordo, ma ieri invece Venezia si è ritrovata a rivivere un'emergenza per una marea eccezionale. Venti centimetri di acqua alta in più per chi abita al piano terra o per chi ha un'attività possono fare la differenza. «Rialto è l'unico pesciolino che boccheggia e se dobbiamo ancora avere danni per l'acqua alta significa creare un cimitero commercialmente e sociale», tuona Iginio Mascari del negozio di spezie a Rialto. «È inutile che la Zinconica dica che deve essere avvisata prima perché da che mondo è mondo le catastrofi climatiche avvengono all'ultimo momento. Qualsiasi pescatore lo sapeva che in questo contesto sarebbe potuto succedere e da Roma dicono che devono avere delle previsioni più ampie? Ci prendono in giro e devono capire che se continua così le persone, a un anno dall'acqua alta e ancora alle prese con il Covid, potrebbero perdere la pazienza e fare come i giubbetti gialli». Stremati molti commercianti, preoccupati che proprio nelle due settimane prima di Natale possano subire ancora altri danni. Chiedono sicurezza per chiudere questo funesto 2020 senza l'angoscia di dover vivere l'incertezza che hanno provato ieri. «Dopo un fine settimana in cui il

Mose è stato sollevato non considerare che la previsione di 125 cm potesse variare ci sembra una presa in giro, giocare a dadi con le persone», ha detto il presidente dell'associazione dei commercianti di Piazza San Marco, «sembra di essere ripiombati nella realtà che speravamo di esserci lasciati alle spalle, ovvero quella dei danni a chi vive nei piani terra o a chi ha un'attività. Avere il Mose e non usarlo è il peccato più grande».

Infuriato il signor Giovanni De Rei della Vetreria Bastianello. Non solo è dovuto correre dal Lido per alzare gli oggetti, ma è dovuto ritornare quando le previsioni sono aumentare: «Quello che è successo significa che non ci si può fidare», ha detto mentre spostava le opere in vetro, «O ci assicurano che funziona oppure non è possibile ritrovarsi di nuovo così, con la marea che cambia in poco tempo di dieci centimetri. Se c'è il Mose deve funzionare, altrimenti è una presa in giro». Per molti veneziani che conoscono bene il problema, era molto probabile che la marea potesse cambiare all'ultimo: «Siamo tutti molti provati dall'anno che stiamo vivendo e proveniamo da un'acqua alta che ci ha messo in ginocchio», spiega Alberto Valentini di Dudubags in Frezzaria, «Certo è che dopo una settimana di brutto tempo con i fiumi in piena e le previsioni dei prossimi giorni che danno ancora maltempo forse si poteva ipotizzare un cambio repentino».

In Frezzaria i commercianti tirano su le merci: «Sono soddisfatto rispetto all'anno scorso, ma non nego che ci hanno illusi che fosse finita», spiega Fa-

brizio Biolcati di Stillvetro, «Spero che da oggi capiscano che si devono tenere più laschi sulle misure per alzare il Mose».

La rabbia per la mancata chiusura del Mose scorre anche tra i commercianti di piazza San Marco. Tra loro, Vladimiro Boldrin, titolare dell'omonima gioielleria: «A ottobre, quando il Mose è entrato in funzione, io e i miei colleghi ci siamo commossi dopo la devastazione del 2019. Era stata l'unica notizia positiva di questo 2020. Ma ora ci sentiamo presi in giro una presa in giro», spiega Umberto Barbaro, «non si capisce il perché di questa scelta, eppure si conoscevano da tempo le difficili condizioni meteo. Una vergogna». Per il signor Antonio Camali, titolare della gioielleria Vesco, bisogna capire che i tempi sono cambiati «Non ci sono più le acque alte eccezionali, ma sono sempre più normali» dice guardando San Marco allagata «Bisogna scendere a patti con la natura». Rabbia anche a Murano: «Chi pagherà i danni subiti da locali e negozi costretti a buttare la merce?» si domanda Umberto Barbaro a proposito di tutti i negozi in Rio dei Vetrai sotto acqua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOCENTE DEL CNR

«Al Consorzio sapevano tutto Hanno sbagliato»

Al Consorzio chiamato alla realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, e quindi alla gestione del Mose, «sapevano tutto, sapevano che la previsione di acqua alta era in una forchetta tra 125 e 135 centimetri. Loro hanno valutato male, hanno sottovalutato le indicazioni e deciso di non chiudere. Ma il Mose oggi andava alzato». Lo dice all'Agi il professor Georg Umgieser, a capo del gruppo di ricerche marine Ismar del Cnr di Venezia, commentando l'acqua alta che è arrivata in Piazza di San Marco, invaso il nartece della Basilica, allagato la città. Il via alle operazioni di innalzamento del Mose scatta quando il livello sul medio mare supera i 130 cm. Il rinforzo dei venti di bora al largo della Croazia e i livelli di piena dei fiumi Tagliamento e Piave che si sono riversati in laguna hanno accelerato il tutto, finendo quindi con il dare ragione al tavolo previsionale composto da Comune di Venezia, Ispra e Cnr, che aveva appunto parlato di una forchetta tra i 125 e i 135 cm di marea. Il Consorzio invece aveva previsto altro. A quel punto è stato impossibile l'innalzamento della paratoie capaci di isolare le tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia) separando le acque del mare da quella laguna di Venezia.

FOTO SERVIZIO INTERPRESS

138 cm

Il livello dell'acqua alta sul medio mare raggiunto alle ore 16,25 di martedì 8 dicembre. Le previsioni del Centro maree davano inizialmente un picco di 125 alle ore 15,10, poi aggiornato a 135 alla stessa ora. A causa del vento di bora proveniente dall'Istria croata, le previsioni hanno indicato un picco di 145 centimetri alle 16,20.

125 cm

Le previsioni di alta marea per questa mattina alle 7. Salvo cambiamenti atmosferici nella notte, il picco si dovrebbe raggiungere a livello arancio.

135 cm

La previsione del Centro maree per giovedì mattina, 10 dicembre. Il picco si dovrebbe registrare alle ore 7,15 del mattino. Analoga previsione per venerdì 11 dicembre alle ore 7,55.

48 ore

Tra venerdì sera e domenica sera le paratoie del Mose erano rimaste sollevate a proteggere la città dalla marea attesa di 130 centimetri. Si trattava della quarta volta che le paratoie del Mose erano state messe in funzione.



L'EX ASSESSORE: NON PROTEGGE SAN MARCO

Bettin: «Sistema inadatto a risolvere il dramma Necessarie altre opere»

VENEZIA

«Il Mose è stato imposto a scapito di alternative che avrebbero messo a sicurezza la città da almeno vent'anni con opere meno costose, più facili da maneggiare, meno impattanti. I suoi cantori vecchi e nuovi si scordano di dirlo quando celebrano le prime prove finalmente efficaci».

Così dice Gianfranco Bettin, esponente ambientalista, ex assessore all'Ambiente, oggi consigliere dei rosoverdi. «Il dramma odierno, con Venezia di nuovo allagata», continua, «dimostra che il Mose non è la macchina migliore per fronteggiare repentini mutamenti del meteo e del clima per l'elefantica modalità di azione che rende difficile seguire l'evolvere delle condizioni atmosferiche. E perché comunque non protegge le parti basse della città come la stessa piazza San Marco. Per questo serve altro: i rialzi delle insulae, gli scavi e il riequilibrio di canali e rii, le protezioni a mare».

«Se si chiude poco o niente, come ieri», continua Bettin, «il Mose non difende Venezia. Invece se si chiude troppo, co-

me rischia di avvenire presto dato l'aumento di frequenza del livello delle maree e del livello medio del mare, colpisce l'equilibrio dell'ecosistema, interrompe il vitale ricambio tra mare e laguna modifica le correnti e l'economia portuale. Le navi non entrano né escono. Il Mose rischia di essere una trappola. Non perché non funziona cioè non perché non si sollevano le paratoie, ma perché sistematicamente funziona in modo sbagliato. Occorre porre rimedio a questo errore strategico al più presto».

Critiche avanzate da tempo anche da ingegneri idraulici del calibro di Luigi D'Alpaos. «Il futuro del porto non può essere dentro la laguna», avverte, «perché l'aumento delle chiusure del Mose dovuto ai cambiamenti climatici rischia di paralizzarlo». «Il Mose», dice il professore, «è uno strumento vecchio. Anche se funziona ha effetti sulla laguna e l'ambiente che vanno studiati bene. Invece si procede senza ascoltare gli esperti e gli scienziati. E senza sapere quali conseguenze questa grande opera avrà sulla laguna». —

A.V.



IN PROVINCIA

Il baby Mose non basta Chioggia tocca i 150 cm

A Chioggia, l'acqua alta arriva a 150 centimetri. Il baby Mose copre fino a 130, poi l'allagamento totale. Roventi polemiche. / A PAG. 6

Né baby Mose né Mose, l'acqua arriva a 150

Scoppia la bufera contro chi non ha alzato le paratoie. Infuriati i commercianti e il sindaco: «Che non succeda mai più»

**Torna l'incubo un anno dopo l'acqua grande
Cittadini impreparati
e danni ingenti**

Daniele Zennaro / CHIOGGIA

Un anno dopo l'acqua grande del 12 novembre 2019, Chioggia torna a vivere l'incubo dell'acqua alta. Circa 150 i centimetri di marea sopra il medio mare, ben al di sopra della protezione del baby Mose, che ha tenuto fino a quota 130 ma poi l'acqua, spinta anche dal forte vento di bora, è entrata da piazzetta Vigo per inondare progressivamente prima corso del Popolo, quindi le calli che si affacciano su fondamenta San Domenico e su fondamenta Canal Lombardo, allagando tutto il centro storico.

Rispolverati gli stivali di gomma dalle soffitte, che sembrava non dovessero più servire con l'entrata in funzione del Mose, commercianti ed esercenti hanno vissuto un pomeriggio di passione, con l'acqua che è salita fino alle 16,45 ma che è defluita solamente a ora tarda, imprecaando contro chi avrebbe dovuto garantire l'alzata delle paratoie di un sistema di protezione dalle acque alte che ha mostrato la sua fragilità.

SIRENE SUONATE DUE VOLTE

Eppure, che il pericolo di ac-

qua alta fosse molto concreto, lo avevano annunciato già le sirene che, nel corso della mattinata, erano risuonate per ben due volte, su indicazione del sindaco, con la speranza che in realtà si trattasse solo di un avvertimento. Alle 9 di mattina il primo allarme, ma con il passare delle ore si capiva che la situazione sarebbe stata difficile, se non drammatica. Così, quando a mezzogiorno sono suonate un'altra volta le sirene e l'auto della Protezione civile invitava la cittadinanza alla massima allerta, i commercianti del Corso hanno iniziato a proteggere i propri locali, mettendo le paratie a porte e vetrate.

PREVISIONE SBALLATA

Poco prima delle 15 l'acqua, fino ad allora trattenuta dal baby Mose, ha scavallato piazzetta Vigo e si è riversata in corso del Popolo che, nel giro di pochi minuti, si è completamente riempito, facendo galleggiare i cassonetti di plastica delle immondizie. Oltre a sballare le previsioni sulla quantità di marea, originariamente prevista a 120 centimetri, quindi sotto la barriera del Baby Mose, le previsioni meteo hanno completamente sbagliato anche l'orario del picco massimo della marea, che dalle 15,10 originali si è spostato in avanti di un'ora e mezzo abbandona-

te, a causa delle mutate (in peggio) condizioni meteo. C'è stato comunque chi ha avuto modo ugualmente di divertirsi, come Costantino Boscolo che, travestito da Babbo Natale, si è fatto trasportare dalla corrente a bordo di una papeira gonfiabile gigante.

L'IRA DEI COMMERCianti

Sotto accusa il Mose che, con una delle marea del genere, non è stato sollevato dai tecnici, che si sono giustificati riversando la colpa su tempistiche di allerta troppo ristrette per far sollevare le paratoie, che avrebbero potuto essere alzate ma non è evidentemente arrivato l'ordine da Roma. Sul banco degli imputati, secondo molti commercianti, un sistema di protezione dall'acqua alta costato miliardi di euro che però, ieri, non è stato efficiente. «Avevo chiesto ai tecnici», dice il sindaco Alessandro Ferro, «di intervenire ma mi è stato risposto che tre ore di preavviso non sono sufficienti per alzare le barriere. Ho comunicato alla popolazione, tramite la app "Alert System", di prepararsi all'acqua alta, con il sostegno della Protezione Civile. Chiederò comunque spiegazioni affinché questo non accada mai più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

Il disastro di Chioggia

Le immagini di corso del Popolo, a Chioggia, completamente sott'acqua. La marea è arrivata a 150 centimetri, ben oltre il limite massimo del baby Mose, e siccome il Mose non è entrato in funzione, il risultato è stato questo. FOTO PÒRCILE



IL FENOMENO INSOLITO

“Onda lunga” a Sottomarina allagata dopo il centro storico

SOTTOMARINA

Il picco di marea si ferma alle 16.40, ma per Sottomarina l'onda lunga arriva “in ritardo”. Uno strano fenomeno quello che si è verificato lungo la fondamenta del Lusenzo, a nord e sud della chiesa di San Martino, quando l'acqua è iniziata a entrare velocemente dalla laguna attorno alle 17, quando a Chioggia si iniziava a osservare già il deflusso. Un fenomeno mai capitato, che ha suscitato più di qualche punto di domanda. «In 16 anni che abito qui non era mai successo», racconta Gianni Nardo, «siamo abituati che la parte vecchia della città vada sotto quando la marea si somma a precipitazioni piovose continue come quelle di oggi, ma che arrivi il picco qui quando a Chioggia sta calando non era mai capitato. Alle 17, quando i video ci mostravano che finalmente i chioggiotti iniziano a intravedere la luce, noi abbiamo iniziato a vedere l'acqua alzarsi molto velocemente. Un fenomeno che è du-

rato mezz'ora. Non so cosa sia successo. Era sicuro acqua di mare, non dovuta alla pioggia e saliva dai tombini».

Qualcuno ha ipotizzato che canali e dighe fossero così ingolfati che l'acqua non riusciva a trovare nessuno sbocco per uscire dalla città. L'acqua ha allagato le calli, arrivando all'ingresso delle abitazioni. Quelle con uno scalino di rialzo si sono salvate, ma quelle a raso no.

Molte le polemiche anche tra i residenti di Sottomarina sul fatto che non si siano alzate la paratoie del Mose, lasciando di fatto la città totalmente indifesa. Tutto il Lungolusenzo, dal Traghetto al Mosella, e da San Martino al Bariga, si è allagato, creando disagi negli spostamenti e disagi nei piani bassi. «Purtroppo siamo abituati agli allagamenti», precisa Nardo, «quando piove in abbondanza, l'acqua fa fatica a defluire e finiamo sotto anche di 40 centimetri». —

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro storico allagato: subito dopo, “sotto” anche Sottomarina



PORTOGRUARESE

Fiumi minacciosi per le piogge Preoccupano Livenza e Lemene

L'allerta nel Portogruarese non è finita. Preoccupano il Livenza e il Lemene. Meno problemi per il Piave e il Tagliamento. / APAG.10

Fiumi minacciosi, trema il Portogruarese Chiuso il ponte delle Bilance sul Livenza

Piogge ancora intense e allagamenti. Preoccupa il Lemene a Concordia, in diminuzione il livello di Tagliamento e Piave

CAORLE

Il maltempo non dà tregua, ieri è piovuto fin dal mattino con depositi di oltre 100 millimetri. Giornata molto difficile soprattutto nel Portogruarese. La piena del Livenza, inattesa per la portata, ha costretto la Città metropolitana, in accordo col Comune di Caorle, a chiudere il ponte delle Bilance, sulla provinciale che collega Sansonessa a Ca' Corniani. Il Livenza è esondato alla foce, trascinando detriti. L'alta marea che ha colpito Venezia ha respinto le acque fluviali e poi c'è il gioco della luna piena, con le maree basse e alte prolungate. Il Nicesolo, alla foce, ha invaso la spiaggia, mentre l'innalzamento del livello della Laguna ha creato problemi anche a Falconera. Qui l'acqua ha lambito la strada di via dei Casoni. Sulle montagne friulane sono caduti in tre giorni 800 millimetri di pioggia, cioè 800 litri per metro quadro. Il passaggio della piena si è registrato a 10 chilometri da Caorle nel tardo pomeriggio, l'onda lunga è attesa all'estuario per oggi.

LA CHIUSURA DEL PONTE

Quello della Città metropolitana

na è stato un provvedimento severo, arrivato mentre il livello a La Salute stava superando i 3 metri. Per raggiungere Ca' Corniani è stato necessario compiere un giro assurdo via Cavanella di Caorle o Ottava Presa. Il sindaco di Caorle Luciano Striuli ha comunicato agli abitanti la decisione precauzionale della Città metropolitana. «La scelta è di natura del tutto prudenziale e solo limitata alle prossime ore», ha detto il primo cittadino, «in attesa dell'evolversi della situazione. Sono sul posto personale della Città metropolitana e della Polizia locale, supportati dalla Protezione Civile di Caorle, costantemente impegnati nel monitoraggio dei punti critici del territorio».

SAN STINO E LA BURRASCIA A CAORLE

Sul Ponte della Provincia, lungo la Triestina, l'acqua del Livenza ha quasi raggiunto il manufatto ad archi. Il picco del fiume è stato di 3,03 metri alle 16,20 a La Salute. Inattesa è arrivata la burrasca. L'acqua ha raggiunto la base del campanile al Santuario della Madonna dell'Angelo a Caorle: era accaduto il 12 novembre 2019, la sera dell'acqua grande. In via

Madonna dell'Angelo e in via Roma, gli scogli non hanno potuto frenare le onde: si sono depositati quintali di detriti.

Il Nicesolo ha invaso la spiaggia e l'acqua ha minacciato le strade di Falconera. Tra le 15 e le 17 si è registrato un innalzamento repentino delle acque della laguna di Caorle, con Palangon, Rio Interno e Varoggio molto minacciosi.

GLI ALTRI FIUMI

Preoccupazione a Concordia per il Lemene, che ha invaso la loggia comunale, mentre alla Dogana a Portogruaro e all'Antica Pescheria si è ripetuto il cospione di domenica sera. Il Reghena a Gruaro, Cinto e Portogruaro, e il Loncon tra Portogruaro, Cinto, Pramaggiore e Annone si sono alzati repentinamente. Il Malghera a San Stino ha quasi raggiunto la strada. Il livello del Tagliamento è crollato e si è attestato attorno ai 5 metri, ma è solo una tregua. Il Piave è in diminuzione. A San Donà è sceso a livello di allerta gialla, il gradino più basso. E a Jesolo il Sile non è più minaccioso. —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'accesso al ponte delle Bilance a Caorle bloccato da un mezzo della Città metropolitana; a destra un'agente della Polizia locale monitora il livello del Livenza FOTO TOMMASELLA

La viabilità da modificare tra Gazzera e Cipressina

Net Engineering incaricata dal Comune di studiare l'uso della bretella Cav per tutelare l'area del Rio Cimetto e dopo lo stop alla passerella sul Marzenego

Allo studio alternative progettuali alla viabilità dei progetti attesi da decenni

Mitia Chiarin

Cantieri Sfmr, il Comune di Venezia che sta portando avanti i cantieri per attivare le due stazioni del treno, grandi incompiute del progetto metropolitano regionale, ora studia con i progettisti della Net Engineering la fattibilità di modifiche al progetto di viabilità tra Gazzera e Cipressina. Da una parte c'è un mandato della giunta comunale e dall'altro la richiesta di tutela, segnalata dalla Soprintendenza, del prato umido a ridosso degli antichi meandri del Rio Cimetto al fine di salvaguardare i valori paesaggistico - ambientali dell'area. Tutela sollecitata da una petizione popolare sostenuta da undici associazioni cittadine ed oggetto di confronto in consiglio comunale.

La scelta di trovare alternative emerge da disposizioni dirigenziali dei Lavori pubblici che a novembre hanno coinvolto Net Engineering, la società di Monselice, che aveva curato il progetto delle stazioni per conto della Regione. Gli obiettivi dello studio di fattibilità (valore 10 mila euro) sono

quelli di «salvaguardare l'area agricola tra l'Allacciante di Levante e lo scolo Dosa, trasladando la bretella stradale di progetto nello spazio tra la tangenziale di Mestre e l'Allacciante di Levante stesso, in sovrapposizione all'attuale strada di servizio/emergenza di Cav».

La strada di servizio era stata realizzata con i lavori della terza corsia in tangenziale e configurata come percorso riservato ai mezzi dell'autostrada. Ora si punta ad utilizzarla per il passaggio delle auto dalla Gazzera verso la Cipressina. Nel provvedimento comunale si conferma che il collegamento Brendole - Castellana e l'accesso alla fermata Olimpia «saranno certamente percorsi dagli autobus urbani» e l'utilizzo della viabilità a fianco della tangenziale deve avvenire prevedendo una rotatoria. La nuova bretella va pensata con una larghezza inferiore, prevedendo un percorso ciclopeditonale da un lato, senza nessun marciapiede dall'altro lato. È infatti venuto meno il finanziamento della passerella ciclopeditonale che dalla fermata Olimpia doveva attraversare in diagonale il Marzenego, congiungendosi poi con la nuova pista ciclabile che si riversa in Castellana, spiegano i tecnici nei do-

cumenti. Diventa quindi necessario garantire la continuità ciclopeditonale anche lungo il nuovo ponte stradale sul Marzenego. Il riferimento è ai lavori inaugurati lo scorso settembre quando è stato aperto il percorso ciclopeditonale con sottopasso da via Olimpia verso la Gazzera.

Il Comune, che sta portando a compimento i cantieri da 34 milioni, studia soluzioni per fare in modo che la viabilità di collegamento alle stazioni sia efficace, dopo decenni di ritardi. Il progetto Sfmr, accantonato dalla Regione, ha ripreso vita per Mestre nel 2018 con un accordo di programma tra Comune e Regione Veneto. Per il completamento del raccordo Brendole/Castellana la Regione ha investito 3,3 milioni, mentre altri 4 milioni e 750 mila euro sono di competenza di Rfi per la realizzazione delle opere ferroviarie. A Veneto Strade, società della Regione Veneto, competono i lavori di completamento e ultimazione della stazione di via Olimpia per circa 3 milioni e 600 mila euro, a cui vanno aggiunti 55 mila euro per il ripristino dei campi da tennis del Club Mestre di via Olimpia, usati come area di cantiere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il grande cantiere alla Gazzera per la stazione Sfmr, l'altra sta nascendo in via Olimpia

MIRA

Buche in via Minio proteste dei residenti

MIRA

«Da anni chiediamo che il Comune di Mira sistemi via Minio una strada bianca in cui ci sono una cinquantina di residenti che presenta buche grosse come voragini. Abbiamo fatto decine di segnalazioni, ma nessuno è mai intervenuto a sistemarla».

A protestare a nome dei residenti è Massimo Stefan: «Via Minio», spiega, «è una laterale Via Seriola Veneta Destra e fino all'anno scorso il Comune sversava ghiaia per i residenti che con badile coprivano le buche. Da quest'anno però tutto è stato ap-

paltato e della manutenzione manca l'ombra. È stata data ad una azienda di trasporti con mezzi pesanti, il permesso di aprire il proprio cantiere alla fine della via senza verificare se la strada sia adeguata al passaggio di camion. Inoltre sempre alla fine di questa via, c'è una azienda agricola che vende prodotti suini e nei mesi invernali c'è un passaggio di auto elevato tutti i giorni». Precisa la richiesta finale: «Chiediamo che alla nostra strada», conclude Stefan, «sia fatta la necessaria manutenzione». —

A.AB.



SAN DONÀ

Lavori della Ztl bloccati anche dal maltempo

L'ira dei commercianti

Contestata la decisione di aprire il cantiere a dicembre
Fumei: «Meglio rinviare dopo le feste, noi non interpellati»

SAN DONÀ

Zona pedonale in corso Trentin ancora nell'occhio del ciclone per i lavori e i tempi.

I commercianti lungo il corso sono esasperati dopo che sono state alzate le transenne del cantiere senza che iniziassero contemporaneamente i lavori con gli operai e i macchinari all'opera.

Ormai sono più di due settimane e il Comune ha spiegato che ci sono tempi da rispettare per l'esame della eventuale presenza di ordigni bellici.

Ci si è messo anche il maltempo, con folate di vento che hanno piegato la recinzione e ritardato ulteriormente il programma. Probabilmente, bisognerà attendere gennaio per iniziare a lavorare concretamente sulla Ztl nei 240 giorni previsti per il cantiere che saranno però calcolati dal giorno in cui il cantiere è stato aperto in corso Trentin.

Il sindaco, Andrea Cereser, e l'amministrazione hanno spiegato che in questa fase sono in atto delle ricognizioni del cantiere per escludere situazioni di potenziale pericolo e la presenza di ordigni nel sottosuolo. Per questo anche se non ci sono gli operai, in realtà non si può dire che il cantiere non sia operativo. Si tratta di verifiche che co-

munque devono essere effettuate.

«Non riusciamo a comprendere questa situazione» commenta Mario Fumei del negozio di abbigliamento «Spazio 8» lungo il corso pedonale «siamo imprigionati dalle transenne alte che chiudono anche la visuale e restringono gli spazi lungo i marciapiedi. Un ulteriore disagio che provoca assembramento. A questo punto si poteva rinviare la chiusura del cantiere a dopo le feste. E non è vero che siamo stati interpellati sui tempi per iniziare in anticipo. Noi non siamo stati chiamati alle assemblee».

Un problema che era stato sollevato anche dal comitato San Donà in Movimento di Anna Maria Babbo: «Intanto, il Comune si è concentrato sui lavori in corso Trentin» dice «quasi fosse la panacea per tutti i mali del centro cittadino. Invece ci sono molte altre zone del centro che stanno morendo, e penso a via XIII Martiri e altre aree dimenticate. Ora abbiamo un cantiere infinito sul corso pedonale, la chiusura decisa troppo presto. Le transenne si sono piegate per il vento, a quanto pare, ma non è neppure detto che non sia stato un atto deliberato di qualcuno e invitiamo ad approfondire questo episodio». —

GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Andrea Cereser



ERACLEA

Nuovo pontile sul Piave, con 110 mila euro finanziato il progetto

ERACLEA

Con un finanziamento di 110 mila euro al Comune di Eraclea il Consorzio Bim ha garantito il collegamento alla piazza del paese. In questi giorni sono in fase di ultimazione i lavori di consolidamento della riva del Piave con massi ciclopici e pali di sostegno. Per l'inizio 2021 è prevista la posa del nuovo pontile.

«In pieno accordo con l'amministrazione comunale», spiega il presidente del Consorzio Bim, Valerio Busato, «è stato deciso di valorizzare ancor di più il nuovo pontile collegandolo al centro del paese, in tal modo si creerà una connessione urbanistica con piazza Garibaldi e una nuova porta di accesso al centro di Eraclea». Il nuovo pontile consentirà l'attracco di houseboat, canoe e più in generale di imbarcazioni da diporto.

Il rifacimento delle porte di Intestadura nel punto di connessione tra Piave Vecchia e Piave Nuovo, costituisce inoltre un'importante variante al tracciato della Litoranea Veneta che permetterà di bypassare il ponte sul Sile di Jesolo paese per connettere la Laguna Nord di Venezia sino a oltre il Tagliamento, transitando di fronte al centro di Eraclea. «Ringraziamo il Consorzio BIM per l'importante intervento», dice il sindaco di Eraclea, Nadia Zanchin, «la realizzazione del pontile e la riqualificazione dell'area golenale si inseriscono negli obiettivi dell'amministrazione di forte valorizzazione del capoluogo».

G.C.A.



Un rendering del nuovo pontile sul Piave, a Eraclea



TRIESTE / IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Città sotterranea: il piano decennale per “liberare” i torrenti in centro

“Piano coordinato di interventi finalizzato alla prevenzione del rischio idraulico nel bacino idrografico del torrente Chiave e dei suoi affluenti”: è il titolo dell'accordo di programma approvato dalla giunta comunale.

GRECO / A PAG. 21



Il torrente Chiave sotto via Carducci

ACCORDO DI PROGRAMMA TRA REGIONE, COMUNE, AUTORITÀ PORTUALE, AUSIR CON IL SUPPORTO DI ACEGASAPSAMGA

Un piano da dieci anni di interventi per “liberare” i torrenti cittadini

Investimenti per 4-5 milioni. Obiettivo scongiurare i rischi idrogeologici legati al deposito di materiali

La priorità al Chiave
con gli affluenti
e la foce nell'area
del Porto vecchio

Massimo Greco

“Piano coordinato di interventi finalizzato alla prevenzione del rischio idraulico nel bacino idrografico del torrente Chiave e dei suoi affluenti”: il titolo sarebbe già bastevole a illustrare le preoccupate ragioni dell'accordo di programma, approvato nei giorni scorsi dalla giunta comunale.

Accordo che dovrà essere sottoscritto anche dalla Regione, dall'Autorità portuale, dall'Autorità unica per i servizi idrici e rifiuti; vi partecipa AcegasApsAmga in qualità del gestore del sistema idrico-integrato (fino al 2027) e stazione appaltante dei lavori previsti dal documento.

L'operazione di difesa del territorio, da svolgersi nell'arco di dieci anni (due trienni e un quadriennio), prevede un investimento stimabile tra i 4 e i 5 milioni di euro, due dei quali stanziati già un anno fa dalla Regione.

La scansione delle attività si articola su 7 fasi: asporto e

smaltimento dei depositi sedimentati a mare (il cosiddetto “mammellone” di cui parleremo a breve); asporto e smaltimento dei depositi che ostruiscono la sezione del Chiave; sistemazione idraulica-forestale dell'alveo a cielo aperto sul versante Farneto-Catullo e analogamente sul versante Settefontane; potenziamento della capacità di deflusso del Chiave e del Farneto; laminazione delle piene; diversione delle acque. I primi quattro punti assumono una rilevanza prioritaria, gli altri tre seguiranno e saranno cantierati dopo l'analisi del rischio.

Il Chiave, dopo aver fatto ammattire gli automobilisti triestini per un anno e mezzo sulla chicane di via Carducci, torna prepotentemente di moda. Ma non si tratta più di un bisturi d'emergenza per evitare che le volte ottocentesche collassino, stavolta viene affrontata la situazione idrica nel suo complesso, da afferrare prima che il rischio non si trasformi in emergenza: allora riflettori accesi sul Romagna, sul Catullo, sul

Settefontane, sul Farneto, sul Brandalese, sul Marchesetti, sul San Pelagio, sul Timignano, sullo Scorcola.

Gli accumuli di materiale ligneo-litico generati durante le piene, la conseguente ridotta capacità di deflusso delle acque, la presenza di edifici e il transito veicolare adiacenti/sovrastanti i torrenti possono provocare in prospettiva seri problemi di tenuta idrogeologica.

«Il torrente Chiave con i suoi affluenti - scrive a proposito il testo dell'accordo - è il canale tombato dove si può attendere un maggior rischio idraulico a causa della particolare vulnerabilità delle aree potenzialmente coinvolte da fenomeni di allagamento». Come il centro storico, per essere chiari.



Ai problemi connessi al sistema idroambientale triestino, si aggiungono l'accresciuta frequenza di eventi meteo critici e l'innalzamento del livello del mare. «Questa dinamica terra/mare - puntualizza ancora l'accordo di programma - determinerà un progressivo aumento della criticità idraulica sul territorio se non opportunamente governato».

In agenda una «pluralità di interventi». Al primo posto l'eliminazione del "mammellone" alla foce del Chiave in Porto vecchio, leggermente a nord del Molo IV, in pratica all'altezza del "villaggio Greensisam" costituito dai cinque magazzini in concessione ad Antonio Maneschi. Questo curioso soprannome cela un fetente rigonfiamento di detriti, che ostacola l'uscita in mare del Chiave e crea problemi ai natanti. Sarà la prima occasione nella quale la collaborazione tra i pubblici soggetti sottoscrittori dell'accordo verificherà la sua operativa efficacia, tanto più che il "caso mammellone" troneggia da non meno di una quindicina d'anni tra gli adempimenti inadempiti.

Uno stadio preliminare, sul quale pianificare gli interventi definendo le priorità, riguarda la mappatura della pericolosità e del rischio idraulici, la valutazione della vulnerabilità del territorio.

Infine sarà il Comitato tecnico di coordinamento, convocato dalla Regione e formato dai responsabili nominati da ciascun soggetto, a pilotare sul campo l'attuazione del programma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipogeo di via Carducci: sopra il torrente Chiave corrono ogni giorno oltre 35.000 mezzi a motore

Via Carducci, diciotto mesi di lavori sotto l'asfalto

Ogni giorno mediamente 35/40 mila autovetture e oltre 600 autobus viaggiano sopra le restaurate volte di via Carducci, costruite nel secondo Ottocento per tombare il Chiave. Dalla metà del 2017 alla fine del 2018 una delle più frequentate arterie cittadine divenne l'epicentro di un difficile cantiere, di cui fu stazione appaltante AcegasApsAmga.

La prima volta dell'operazione Chiave scattò nel giugno del 2017, quando il giorno lunedì 19 si provvide alla posa della segnaletica per una prima limitazione del traffico. Il tempo era scaduto: non era più possibile rinviare i lavori per consolidare le vecchie e ammalorate volte sotto il manto stradale di via Carducci. Sotto quelle volte, gran parte delle quali realizzata nell'Ottocento, scorre il torrente Chiave, formato dalle acque provenienti dal Farneto e da via Settefontane. Da qui l'urgenza dell'intervento, pianificato dall'ingegner Roberto Pambianco, realizzato da AcegasApsAmga, co-finanziato dal Comune: importo totale dell'opera pari a 2,3 milioni di euro, Iva compresa. Impresa appaltatrice la Pro Service di Modena. —



Il cantiere in via Carducci



APPROVATI DALLA GIUNTA TRE PROGETTI ESECUTIVI

Altri 600 mila euro alle strade divisi tra segnaletica e cubetti

Seicentomila euro lanciati sulle strade di Trieste per il 2021. La giunta comunale, su proposta dell'assessore Elisa Lodi, ha approvato tre progetti esecutivi relativi al rifacimento della segnaletica stradale dopo le ultime asfaltature (250 mila euro), all'installazione di paletti, specchi e dissuasori in zone pericolose (150 mila euro) e alla riparazione delle strade in cubetti (porfido) nelle zone periferiche (200 mila euro).

L'intervento più oneroso riguarda la segnaletica orizzontale che a Trieste ammonta alla bellezza di 70 mila metri quadrati (40 mila nelle strade periferiche e di accesso alla città e 30 mila nel centro urbano). La cifra da 50 mila euro dovrebbe bastare a coprire il 50 per cento dei lavori di manutenzione necessari. Le zone interessate sono Santa Croce, Grignano, Prosecco, Contovello, Opicina, Banne, Conconello, Trebiciano, Padriciano, Gropada, Longera, Basovizza, Barcola, Strada del Friuli, Cologna, Scorsola, Roiano, Grotta, Barriera Vecchia, Barriera Nuova, San Giovanni, Chiadino, Guardiella, Cittavecchia e San Vito. Oltre alla manuten-

zione della segnaletica orizzontale esistente per la circolazione veicolare e pedonale (linee di mezzzeria, linee di margine, fasce di arresto, attraversamenti pedonali e piste ciclabili) il progetto prevede anche la possibilità di installare segnaletica orizzontale accessoria (occhi di gatto, cordoli delimitatori di corsia e bande sonore).

Il secondo progetto da 150 mila euro prevede l'installazione di paletti e specchi parabolici per migliorare la sicurezza stradale. Un'operazione che vuole rispondere alle "numerose richieste di intervento sulla segnaletica stradale formulate dalla Polizia locale, da enti e da privati cittadini".

Il terzo progetto da 200 mila euro prevede la "sistemazione delle strade in cubetti in località disagiate". L'intervento riguarda via di Romagna a Scorsola, via dei Pellegrini a Rozzol, Ratto della Pileria e via Pietro Cossa a Valmaura. Le opere sono "di ripristino e messa in sicurezza di strade pavimentate esistenti, per cui non sarà alterato lo stato dei luoghi". —

FA.DO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di via di Romagna pavimentata in porfido. Foto Lasorte



“Cantieri edili, ponti, autostrade il futuro della sicurezza è nelle app”

***In questo momento
il business principale
sono le misure
contro la pandemia***

di Marco Bettazzi

Due applicazioni per gestire il rischio Covid nei cantieri, nelle aziende e per gli eventi. E tanti progetti per arrivare alla manutenzione predittiva di edifici e ponti. Builti è una start up nata due anni fa che sta macinando innovazione. «Ma bisognerebbe favorire l'incontro tra imprese e ricerca», spiega Enzo Castellaneta, uno dei tre fondatori.

Come funzionano le vostre applicazioni sul Covid?

«Col Covid i responsabili della sicurezza di aziende e cantieri hanno dovuto gestire il rischio della pandemia, allora abbiamo pensato a due cose. La prima è un'app, "Mind The Gap", che consente il rientro in sicurezza dopo il lockdown, funziona sul cellulare e suona quando non si rispettano le distanze. L'altra è "Bhazior", che valuta il livello di rischio pandemico dell'azienda con cinque livelli cui corrispondono altrettanti colori, che suggeriscono interventi diversi. Abbiamo anche vinto un bando della Regione per applicarlo a cantieri specifici, con un contributo di quasi 140mila euro».

Applicato al Tecnopolo...

«Esatto, sia l'app sulla distanza che il sistema di valutazione: abbiamo fatto una lista delle attività del cantiere, dove lavorano 400 persone al giorno, e abbiamo creato degli scenari, su cui poi vengono fatte le prescrizioni».

Ma con la fine del Covid non resterete senza mercato?

«Il Covid passerà, vedremo come, ma non si fermerà col vaccino, ci sarà una fase più o meno lunga da gestire. Però ci lascerà una struttura organizzativa pronta ad affrontare

nuove pandemie, purtroppo sempre possibili».

Com'è nata la vostra azienda?

«Builti è una start up nata nell'ottobre 2018 per innovare il mondo dell'ingegneria civile con l'Information and Communications Technology. Abbiamo preso contatto con l'Università di Bologna perché alcuni professori e responsabili del patrimonio pubblico, oggi nel nostro comitato scientifico, avevano creato una metodologia, "Re.Sis.To.", per valutare la sicurezza sismica degli edifici con una scala di colori dal verde al rosso. Bologna è uno degli atenei più importanti al mondo per l'ingegneria civile ma non si era riusciti a creare una soluzione di mercato. Insieme l'abbiamo fatto diventare una soluzione registrata, creando una rete di 700 professionisti in Italia e all'estero. È stata inizialmente applicata alle scuole. Proprio perché la piattaforma arriva dalla pubblica amministrazione abbiamo deciso che per gli enti pubblici formazione e supporto sono gratis».

E poi com'è andata?

«Dopo circa un anno sono arrivate le grandi aziende, tra cui Enel, con cui abbiamo vinto il Premio Innovazione Smau nel 2019 e poi nel 2020 con Corden Pharma Latina. Un ulteriore passaggio c'è stato dopo il crollo del ponte Morandi. Abbiamo sviluppato con importanti professionisti l'applicazione "Bridgin-It" per la valutazione predittiva dei ponti, così i gestori riescono a dare una scala di priorità agli interventi. Abbiamo inoltre un progetto a Roma con 350 sensori su tre grandi ponti per il monitoraggio dinamico. Nel mondo ne parlano tanti, ma pochi lo fanno nel concreto. Quello che facciamo con università, grandi aziende e amministrazioni è la strada per arrivare alla manutenzione

predittiva delle opere. Poi stiamo lavorando in Egitto e grazie alla Regione siamo andati in Silicon Valley. Negli Stati Uniti hanno grandi studi d'ingegneria ma non sono molto forti nella gestione di edifici vecchi: mentre per noi è la norma, loro sono più abituati a demolire e ricostruire».

Dal punto di vista economico quanto è cresciuta la vostra azienda?

«Il primo anno l'abbiamo chiuso a circa 600mila euro di fatturato, quest'anno andremo allo stesso livello ma abbiamo in corso progetti per milioni. In 2-3 anni contiamo di arrivare a qualche milione di ricavi. Cerchiamo anche un socio industriale, ci sono trattative in corso».

Avete altri progetti?

«Sicuramente passeremo alle gallerie, che sono un altro malato d'Italia, e ai moli portuali. Poi al mondo chimico industriale. Ogni progetto nuovo richiede personale, adesso siamo in otto ma collaboriamo con un gran numero di ingegneri. Mano a mano che i progetti diventano strutturali assumiamo».

Cosa chiedete alle istituzioni?

«Noi siamo cresciuti qui anche grazie ad Art-Er, la società della Regione che ci ha dato una mano enorme. Più in generale bisognerebbe favorire ancora di più l'incontro tra aziende e start up, con un piano specifico per obbligare all'innovazione le imprese tramite progetti finanziati con le start up. All'estero accade: la ricerca e lo sviluppo si fanno sempre più spesso fuori dalle aziende, in Italia ancora poco. Bologna può diventare un luogo fantastico con l'arrivo del supercalcolatore e del Tecnopolo, che possono fare da impulso per tutto il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Dai terremoti al coronavirus

Builti è una start up fondata nel 2018 a Bologna da Massimo Bava, Luca Brozzi ed Enzo Castellaneta. Si occupa di valutazione del rischio sismico di edifici e infrastrutture e durante il lockdown ha lanciato due app per gestire la pandemia nei cantieri.



▲ **Enzo Castellaneta**
della startup Builti



Il Tecnopolo
Il cantiere.
Sullo sfondo
i capannoni
destinati allo
stoccaggio dei
tabacchi grezzi,
realizzati da
Nervi nel '54

Dal superbonus edilizio 700 milioni per l'economia dell'Isola

di **Tullio Filippone**

● a pagina 3

Super-bonus edilizio 700 milioni “di dote” per 100mila lavoratori

Primo cantiere a Palermo attivato con l'incentivo del 110%
Confartigianato: “Una boccata d'ossigeno per l'economia siciliana”

di **Tullio Filippone**

Con un investimento da 4 milioni di euro sessanta famiglie del condominio XI Febbraio di via della Conciliazione 29, tra via Oreto e Brancaccio, faranno una riqualificazione energetica e antisismica delle proprie abitazioni. Ma il primo cantiere siciliano del “Superbonus” - agevolazione del Decreto Rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese per interventi di efficienza energetica - nell'Isola potrebbe dare il via a una boccata d'ossigeno che vale fino a 700 milioni. È questa la stima massima dell'osservatorio economico di Confartigianato Sicilia.

Come funziona

Con la misura inserita nel decreto Rilancio del Governo del maggio scorso, condomini, persone fisiche, istituti autonomi di case popolari, onlus, cooperative e associazioni di volontariato e sportive possono avviare interventi per aumentare l'efficienza energetica o la sicurezza antisismica degli edifici o anche realizzare impianti fotovoltaici e colonni-

ne della ricarica di veicoli elettrici. L'incentivo vale sino al 31 dicembre 2021 ed è una detrazione del 110%. Oppure ci sono altre opzioni come lo sconto dei fornitori dei beni e servizi o la cessione del credito a favore di fornitori o istituti di credito (in campo big dell'energia come Eni e tutte le grandi banche). «In Sicilia ci sono centinaia di possibili cantieri e una città come Palermo, nonostante abbia un clima caldo che non necessita interventi di isolamento termico, ha grandi potenzialità perché gran parte dell'edilizia risale agli anni Sessanta», dice Dario Bonanno di Astrea Stp, società di professionisti, incaricata da Eni per la consulenza tecnica in Sicilia.

Ossigeno per 100mila lavoratori

Confartigianato stima che nell'Isola le risorse mobilitate fino al 2026 potrebbero oscillare da un minimo di 256 milioni a un massimo di 697. Un'iniezione di capitali che di sicuro avrà delle ricadute sul settore dell'edilizia, se è vero che misure precedenti come gli 869 milioni dell'Ecobonus, in Sicilia, avevano già portato in dote un capitale uma-

no di 10.200 occupati fermando l'emorragia di un settore che, tra il 2008 e il 2019, ha perso più della metà degli addetti (82mila occupati in meno). Da “nutrire” c'è una platea di 48mila imprese del sistema casa - 27mila nelle costruzioni, 6mila nelle attività immobiliari e 10mila studi di architettura, ingegneria e tecnici - che occupa circa 100mila addetti.

Mazzata Covid

Ma c'è il primato negativo da sfatare dell'Isola tra le ultime regioni per uso di incentivi, cui si aggiunge il conto salato del Covid: tra marzo e maggio scorso l'edilizia ha perso in Sicilia 717 milioni di fatturato, mettendo a rischio 8.400 posti di lavoro, con la massa dei salari diminuita del 70%. E gli esperti sono convinti che



la domanda privata potrà risollevare il settore, in una regione dove la spesa pubblica per opere immobiliari tra 2007 e 2017 si è dimezzata.

Da via Oreto a Gela

Il primo assaggio, intanto, si è avuto dalle parti di via Oreto a Palermo, dove un condominio, oltre alla riqualificazione energetica e un impianto centralizzato con solare termico, si doterà di un impianto fotovoltaico e di colonnine per la ricarica di auto elettriche. Le sessanta famiglie hanno avviato il primo cantiere da 4 milioni con la cessione del credito del progetto "Riqualifichiamo l'Italia - Cappotto Mio", promosso sul territorio dalla Cna costruzioni, in partnership con Eni e Harley & Dickinson. Ma in pole in Sicilia ci sono altri 50 cantieri, che muoveranno circa 200 milioni di euro. Il prossimo intervento partirà a Gela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Viabilità, 4 miliardi in Polesine»

Due i progetti della Regione in lizza per i fondi europei: la Nogara-mare e la Romea commerciale

Ramazzina a pagina 2

Viabilità, Zaia 'rispolvera' la Nogara-mare

Tra i 155 progetti che la Regione ha presentato al governo ci sono l'autostrada bocciata dal Consiglio di Stato e la Romea commerciale

I COSTI

Entrambe le opere hanno un preventivo di spesa di circa 2 miliardi di euro l'una. Il 'pacchetto veneto' pesa per 209 miliardi

di **Giuliano Ramazzina**
ROVIGO

C'è la Romea Commerciale, un'autostrada da 2 miliardi solo per i 70 chilometri in Veneto che dovrebbe collegare Mestre a Cesena e proseguire fino a Orte. E soprattutto c'è l'autostrada Nogara-Mare, che da Verona porta all'Adriatico con un costo di altri due miliardi. Un progetto bocciato dal Consiglio di Stato nel settembre del 2019 e adesso 'resuscitato' dal presidente della Regione, Luca Zaia, che lo ha inserito in quello che potremmo definire Recovery Fund alla veneta.

L'autostrada 'araba fenice' della viabilità del Nordest infatti trova spazio nel volume di ben 460 pagine pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto, contenete 155 progetti che il Veneto propone al governo e all'Europa per ottenere 25 miliardi di Recovery Fund. Una fetta equivalente per ammontare totale, a circa il 12 per cento della destinazione all'Italia pari a 209 miliardi. Il Polesine, in questa lista delle spesa ha un ruolo importante e forse inaspettato, pensando al peso delle altre province in gioco, tutte 'soddisfatte' da Zaia. Il progetto che lusinga di più gli amministratori polesani è sicuramente quello dell'autostrada Nogara-Mare, pensando alla bocciatura del Consiglio di Stato che sembrava una sentenza a definitiva per un'idea mista Verona-Rovigo, che partendo dal casello dell'A22 a Nogarole Rocca, quadrante del Brennero, passando per Nogara nel Veronese e intersecando altre due autostrade,

dovrebbe raggiungere il Delta del Po con un percorso quasi tutto nel territorio polesano. Quanto alla Mestre-Cesena, che per il Polesine dovrebbe rappresentare un'alternativa all'attuale statale Romea, versione ridotta della Orte-Mestre originaria, le ultime notizie risalgono al novembre dell'anno scorso con Regione Veneto e Anas in pressing al Mit per rilanciare il progetto ridotto.

Tanto per considerare i tempi biblici di sviluppo del progetto, l'opera originaria, considerata infrastruttura strategica nazionale dalla legge Obiettivo, era individuata nel Piano Regionale dei Trasporti della Regione Veneto del 2004. Adesso la prospettiva dell'attivo della 'manna' europea del Recovery Fund potrebbe fare il miracolo di sbloccare le due opere, all'interno del pacchetto dei 155 progetti singoli veneti, sulla scia dell'intuizione del presidente Zaia che vuole assolutamente prendere un treno che passa una volta sola. «Sono progetti pensati - dice Zaia - per opere assolutamente cantierabili e utili».

Ne conviene anche Ivan Dall'Area, presidente della Provincia di Rovigo. «E' una buona notizia - afferma - a mio avviso tra i due progetti gerarchicamente metterei prima quello della Cesena-Mestre e ovvero la Romea commerciale, che sarebbe l'ideale per risolvere i grossi problemi viari sull'asse nord-sud legati al transito dei mezzi pesanti che attualmente gravitano sulla statale Romea. In ogni caso ben venga anche la realizzazione dell'autostrada Nogara-Mare che davo per persa. Credo che sul fronte 'verde' ci saranno delle proteste da parte degli ambientalisti su entrambi i fronti. Sia la realizzazione della Romea Commerciale che della Nogara-Mare - conclude Dall'Ara - darebbero visibilità al brand Polesine sul fronte del turismo e sistema produttivo in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PILLOLE

Dal veronese al Delta, via veloce per il Polesine

L'idea era già stata inserita nel piano regionale dei trasporti nel lontano 2004

1 Il tracciato

La Nogara-mare partendo dal casello dell'A22 a Nogarole Rocca passando per Nogara nel Veronese e intersecando altre due autostrade, dovrebbe raggiungere il Delta del Po con un percorso quasi tutto nel territorio polesano

2 Lo stop

Nel 2019 il Consiglio di Stato ha scritto la parola fine a una battaglia legale di anni. Ora il presidente della Regione ha riproposto l'arteria viaria nell'ambito delle 155 opere inviate al governo da proporre all'Europa per l'accesso ai fondi



3 La quota

L'ammontare complessivo delle opere proposte dal Veneto è pari a circa il 12 per cento della destinazione complessiva all'Italia, ossia 209 miliardi. La Romea commerciale è l'altra infrastruttura strategica e alternativa alla Romea



A sinistra, il governatore del Veneto Luca Zaia. Sopra, un tratto della statale Romea

Il nodo ristori

«Auspichiamo la proroga dei bonus legati all'edilizia»

Gambato, vicepresidente di Confindustria:

«Su Amazon è mancata la pianificazione per partire»

ROVIGO

I negozi chiudono, il colosso Amazon fa grandi affari. Una forbice che interessa da vicino l'economia del Polesine, oggi più che mai dipendente dal grande centro di distribuzione di Amazon, 189mila metri quadrati a cavallo tra i comuni di San Bellino e Castelvoglio. Un'isola produttiva felice dentro una 'bolla' della disperazione con imprese in bilico tra fallimenti e cali vistosi di fatturato, in attesa dei ristori governativi, una manna che non sempre arriva in tempo. Se arriva. Ne parliamo con Gian Michele Gambato (foto), vicepresidente di Confindustria Venezia-Rovigo.

A poco più di due mesi dall'inaugurazione si parla di alloggi nelle vicinanze introvabili, affitti schizzati alle stelle e lavoratori che scelgono di dormire in macchina o in camper. Una situazione che si poteva evitare?

«Che Amazon in giro per il mondo sta andando bene è fuori discussione, l'e-commerce col Covid che gira è favorito rispetto al commercio tradizionale. Poi come nel caso polesano che ci sia una struttura importante in un luogo staccato da grandi centri e ci possa essere una carenza di servizi, credo che si potesse prevenire».

Ma il Polesine si è avvantaggiato da questo mega insediamento produttivo?

«Per il Polesine non ho una visione negativa su un investimento

come questo, strutture distributive come Amazon non hanno un impatto negativo sull'ambiente se non per la mobilità. Per me dove c'è economia c'è sviluppo. Dico solo che quando intervengono strutture così importanti a livello di dimensioni, il livello dei servizi deve essere adeguato. Quindi dovrebbero essere preventivati nel tempo una serie di interventi tenendo conto di tutte le esigenze».

Il governo ha approvato il decreto ristori quater. In Polesine gli industriali in difficoltà hanno ottenuto finora i ristori?

«Sulla tematica dei ristori non ho un grande riscontro nell'ambito industriale, prevalentemente riguardano commercio, bar e ristoranti. Non ho segnalazioni importanti, il mondo industriale veneto compreso quello polesano è concentrato sulla prospettiva di avere accesso ai mercati. Come industriali siamo molto attenti ai bonus per l'edilizia, e auspichiamo che vengano prolungati almeno fino al 2024. Questi bonus daranno grande slancio al processo economico».

Il quarto decreto ristori annovera delle facilitazioni fiscali e una delle principali proroghe previste riguarda la maxi rata di dicembre per la rottamazione-ter e per il cosiddetto saldo e stralcio. Una boccata d'ossigeno?

«Questi aiuti mi sembrano cose estemporanee e mi chiedo: se un'azienda non ha soldi nel novembre 2020 come potrà averli nel marzo 2021? Non sono dieci giorni o qualche mese che possono risolvere i problemi quando si fanno strategie legate all'attuale situazione economica, bisogna creare le condizioni temporali adeguate proiettate al prossimo anno, fino ad allora la situazione resta confusa».

g. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILIZIA E RILANCIO

L'ingegnere Di Lorenzo: inutile il cappotto termico se si agisce su palazzi con strutture portanti vecchie Sismabonus obbligatorio prima dei lavori green

... C'è una piccola falla nel sistema del Superbonus edilizio al 110% introdotto dai decreti del governo Conte per rilanciare l'economia. E cioè che si attuano interventi di riqualificazione energetica, dunque principalmente cappotti termici sulle facciate, senza tenere conto dello stato delle strutture che spesso sono di palazzi vecchi, in cemento armato, e per i quali dunque non è più assicurata sicurezza e stabilità. A segnalare a Il Tempo la necessità di apportare una modifica alla normativa ministeriale è l'ingegnere Michele Di Lorenzo che segnala come una possibile via d'uscita, segnalata anche al Consiglio superiore dei lavori pubblici, sarebbe quella di prevedere che «per i fabbricati ultimati da oltre 50 anni, occorrerebbe subordinare gli interventi previsti dall'ecobonus a seguito dei lavori di miglioramento statico previsti con il sismabonus». Per Di Lorenzo «gli interventi previsti con il sismabonus permetterebbero la ripresa economica coniugando altresì la messa in sicurezza del nostro vecchio patrimonio edilizio abitativo sempre più fragile e vulnerabile, con un conseguente incremento del valore economico dei fabbricati». Non solo. La puntuale valutazione delle strutture portanti,

prima dell'intervento di efficienza energetica, avrebbe anche un importante risvolto. E cioè quello di risolvere un problema applicativo che non trova soluzione da ormai un quarto di secolo: la mancata introduzione del Fascicolo del Fabbricato. «Un totem che non siamo ancora riusciti a superare e che si materializza ogni volta a seguito dell'onda emotiva di qualsivoglia cedimento, crollo o tragedia sia delle strutture portanti primarie e sia degli elementi decorativi delle facciate» aggiunge Di Lorenzo. La sola attività tecnica del sismabonus, propedeutica all'individuazione della classe di rischio sismico porterebbe di fatto a disporre di una documentazione reale e veritiera sulle condizioni e relative capacità strutturali del fabbricato, superando in automatico, tutta la tematica del Fascicolo del Fabbricato che ha sempre penalizzato i proprietari edilizi. Se fosse mai partito senza questa analisi obbligatorie il Fascicolo «si sarebbe inevitabilmente basato, per la massima parte, su ricordi e autocertificazioni, che avrebbero potuto, anche in perfetta buona fede, delineare una condizione del fabbricato diversa da quella reale, con il fondato timore di ripetere il classico rimedio peggiore del male».

FIL. CAL.



Ministro
Roberto Gualtieri
è responsabile
del dicastero
dell'Economia



Acqua alta a 138 ma il Mose resta giù Vento e pioggia, centro storico allagato

La previsione dava un picco di 125 centimetri, ma si è deciso di non azionare le dighe. La grande rabbia dei veneziani

**La serie nera continua
Barriere mobili
alzate nella notte
e fino a stasera
Il porto sarà riaperto
solamente alle 20**

Alberto Vitucci / VENEZIA

L'acqua più alta dell'anno. Ma il Mose stavolta non si alza. Giornata da incubo ieri per la città assediata dalla marea eccezionale (138 centimetri) e da un vento di bora che non ha dato tregua. Rabbia dei commercianti, che dopo aver salutato con gioia il battesimo del Mose, ieri sono andati sott'acqua e hanno ripristinato gli stivali. Perché? Il protocollo proposto dalla commissaria Elisabetta Spitz prevede di alzare le dighe in questa fase di prove solo se il livello supera i 130 centimetri. Ieri il Centro Maree del Comune aveva previsti 125. Abbastanza per allagare la città. Poi il vento e il contributo della pioggia, i fiumi carichi d'acqua e i temporali sull'Istria hanno portato la quota qualche centimetro più su. Cambia poco. Il risultato è stato un disastro. Con commenti increduli da tutto il mondo. «Ma come, non c'era il Mose?». Semplicemente l'ordine di sollevare le paratoie non è mai arrivato. «Bisogna rivedere quel protocollo», dice adesso il sindaco Luigi Brugnaro, «la città deve poter decidere. E bisogna essere pronti in tempi più rapidi». Il Mose è stato

sollevato nella notte. Si è dovuto attendere con apprensione che il livello della marea fosse sufficientemente basso. Incertezza durata per tutto il giorno.

Alle dieci del mattino ecco il primo segnale che qualcosa non va per il giusto verso. Due toni di sirene, acqua prevista fra 120 e 130. Due ore dopo la situazione meteo cambia. Nuova sirena, tre segnali. Acqua prevista superiore a 130. Infine, alle 15, il vento non smette. Terza sirena con quattro toni: 140. Saranno 138 alle 16.35.

Di nuovo l'angoscia in città. Perché il vento di bora ha continuato a soffiare per ore, fono a sera. E la marea non calava. Previsioni meteo ribaltate. Fino alla mattinata i modelli più accreditati davano per conclusa la perturbazione intorno a mezzogiorno.

In realtà il Centro maree ha diramato da giorni l'allarme per il pomeriggio di ieri. Quota prevista 125 centimetri, più di quelle segnalate dal Meteo.it e dal centro Ismar. «Previsioni», dice il responsabile del Centro Alvise Papa, «che sono sempre passibili di errore fino a 10 centimetri».

Mose giù? Colpa del «Protocollo». Scritto dalla commissaria Spitz e approvato dal Comitato tecnico con il solo voto contrario dell'ingegnere Francesco Sorrentino. Oggetto anche di una interrogazione in Parlamento della senatrice dei Cinquastelle

Orietta Vanin. «La Legge speciale prevede di alzarlo a 110, perché a 130?»

Non è una questione meccanica. Perché la marea può anche superare la quota prevista di qualche centimetro anche solo per il sovrizzo causato dal vento. E spesso per avere la città protetta a 130 occorre iniziare la manovra a quote ben inferiori. Ma l'ordine di alzare il Mose non è arrivato dalla commissaria. Anzi, è arrivata la decisione di non sollevarlo anche con una previsione a 125. Dopo le proteste e la situazione sfuggita di mano è stato deciso di prepararsi per la notte scorsa. La marea ha finalmente cominciato a calare, anche se molto lentamente, raggiungendo il minimo a mezzanotte. Le paratoie sono state sollevate. Il porto sarà riaperto stasera alle 20.

Ma non è finita. Per i prossimi giorni, almeno fino a sabato, l'acqua alta tornerà a farsi vedere con quote importanti. Almeno 125 centimetri stamattina alle 7, 135 domani, altri 135 dopodomani. Alla situazione di maltempo eccezionale si aggiunge adesso l'«effetto sessa», cioè l'onda di oscillazione dell'Adriatico gonfio d'acqua. E la marea astronomica verso la fase di *sizigia*, in novilunio, quando l'escursione tra minime e massime è già notevole. Una serie nera che non ha precedenti. Segno del cambiamento climatico già in atto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ALBERO DI NATALE DI PLESSI
IERI SERVIVANO GLI STIVALONI
PER OSSERVARLO DA VICINO



Personale della protezione civile in piazza San Marco davanti alla basilica. L'acqua del mare è nuovamente entrata all'interno dell'edificio sacro

INTERPRESS

DUBBI SUL PASSAGGIO ACCANTO A VILLA CANDIANI

La Soprintendenza ferma il progetto Terraglio est

La galleria è scomparsa dal Terraglio est quando si è deciso di realizzarlo veramente, per ragioni economiche. Ma a riportare sul tavolo della valutazione d'impatto ambientale il tunnel per bypassare l'in-

crocio con via Sant'Antonino è stata una comunicazione del Mibact, e quindi della Soprintendenza, preoccupati per l'impatto che l'opera avrebbe sul Sile e soprattutto su Villa Candiani. CIPOLLA / PAGINA 23

«Terraglio Est meglio la galleria» La Soprintendenza congela il progetto

Doccia fredda per Veneto Strade, che ha scelto il sottopasso
Il tracciato passa a ridosso di villa Candiani, bene vincolato

FEDERICO CIPOLLA

La galleria è scomparsa dal tracciato del Terraglio Est - parliamo del secondo tratto che, da Casier dove oggi termina il primo, porta alla rotonda del Ca' Foncello, sotto la tangenziale - quando si è deciso di realizzarlo veramente, per ragioni chiaramente economiche. Ma oggi pare l'unica soluzione progettuale per far digerire l'opera ai residenti (soprattutto quelli di Sant'Antonino) ma anche alla Soprintendenza.

A riportare sul tavolo della valutazione d'impatto ambientale (Via) il tunnel per bypassare l'incrocio con via Sant'Antonino è stata infatti una comunicazione inviata pochi giorni fa al Sant'Artemio (sede della Provincia) e a Veneto Strade dal Mibact, e quindi dalla Soprintendenza, preoccupati per l'impatto che l'opera avrebbe sul Sile, sull'area agricola, e soprattutto su Villa Candiani.

IL DOCUMENTO

Nel documento firmato dal Soprintendente Fabrizio Magani si chiede la «renderizzazione della soluzione prevista nel progetto precedente di effettuare il by-pass della via Sant'Antonino in galleria e non in sottopasso, in modo da poterla confrontare con la soluzione proposta in questo progetto. I render dovranno mettere in evidenza la differenza di impatto sullo spazio agricolo e sulla villa Candiani, sottoposta a tutela. La suddetta richiesta è motivata dalla necessità di poter valutare in maniera esaustiva, in fase istruttoria, l'impatto dell'opera in questione, in rapporto a quella precedentemente valutata».

In altri termini, la Soprintendenza vuole avere un confronto tra la soluzione della galleria e quella del sottopasso e «una relazione tecnica, che illustri tematiche e motivazioni, con particolare riferimento alle questioni idrogeologiche, ambientali e paesag-

gistiche, che hanno portato a una variazione così sostanziale del progetto originario».

LA DOCCIA FREDDA

In attesa che tutto questo venga prodotto, la Soprintendenza non esprimerà il parere necessario - come quello di altri enti - a dare il via libera al progetto. Insomma: Veneto Strade dovrà adeguarsi alle richieste, altrimenti la commissione e i tecnici che la compongono si troverebbero sul tavolo il parere negativo dell'ente di tutela paesaggistica e archeologica. Magani sottolinea anche come il nuovo percorso «interessa un'area in buona



parte agricola, ancora integra e coltivata, con brani di paesaggio rurale con presenza fitta di canali e fossi intrecciati nonché la vicinanza all'ambito di caratterizzazione fluviale del Sile, sottoposto a tutela paesaggistica» e insiste sul fatto che non sia oggi chiaro perché si sia rinunciato alla galleria.

L'ALTERNATIVA

Le dimensioni del sottopasso non sono certo ridotte: tra rampe e infrastruttura si parla di un'opera lunga 500 metri, più o meno quanto la galleria. Durante l'inchiesta pubblica sia i legali della famiglia Candiani che i tecnici che stanno seguendo altri residenti avevano insistito sul punto: «Una soluzione progettuale che riduce l'impatto ambientale di un'opera non può essere esclusa solo per ragioni economiche e senza uno studio specifico», è stato il coro. Ma Veneto Strade - che deve fare l'arteria - non ha dato soddisfazione alle richieste, liquidando la questione con generiche affermazioni su costi e benefici. Certo la società deve vedersela con la Regione, l'ente appaltante, che a disposizione ha 20 milioni per il completamento del Terraglio Est: pochi per fare anche la galleria. —

FEDERICO CIPOLLA



IL PUNTO

Ora l'opera rischia una nuova paralisi

Sopra la parte finale del secondo tratto del Terraglio Est, all'imbocco della rotonda del Ca' Foncello. A fianco villa Candiani, sotto una protesta contro l'arteria, che ora rischia la paralisi.

